

Elisabetta Benedetti

Il Sole, il Silenzio, la Musica - Nuova Edizione, 1981-2018

Elisabetta Benedetti

Il Sole, il Silenzio, la Musica



Nuova Edizione

1981 - 2018

ISBN-10: 8891049190; ISBN-13: 978-8891049193

<https://ilmiolibro.kataweb.it/libro/poesia/61904/il-sole-il-silenzio-la-musica/>

Il Sole, il Silenzio, la Musica

In bilico tra Futuro e Poesia

NUOVA EDIZIONE

Include opere recenti e datate ma precedentemente non incluse

Elisabetta Benedetti

1981 - 2018

L'Immutabile (1993)

Ti amo
così simile come sei
all'eco perenne
prigione
del mio Io.

Indice

A ritroso negli Anni...11
Il Nero della Guerra (2018)13
The Black of War (2018)15
Donna di Vento (2015)17
Il Cuore alle spalle (2014)19
Il Sorriso mai reso (2012)21
La battaglia (2011)23
Il galoppo (2011)25
La farfalla (2010)27
Vita mia (1992)29
Un essere e la Terra (1988)31
Azzurro (1987)33
L'uomo e l'incognita del futuro (1987)35
Aspettando il domani (1986)37
Giorno (1985)39
Senza titolo (1981)41
L'Amore, la Passione e...43
Amore che (2010)45
Brividi di luce (2011)47
Come l'estate (2011)49
Come piccoli passi (2011)51
Graffiando le tenebre (2011)53
Il Brivido (2011)55
Il futuro abortito (2011)57
Il sogno impossibile (2010)59
Impressioni di sole (2011)61
La vetta (2011)63
L'Addio (2010)65
Mani (2014)67
Nel Sogno (2011)69
Notte (2011)71
Scampoli (2011)73
Viaggio nell'estasi (2010)75
La Guerra e...77
Barlumi di pace (1990)79
Caino e Abele (1987)81
Comandi (1992)83
Dimmi il tuo nome (1986)85
Fango (1993)87

Giuda (1988)89
Il soldato e il rimorso di vivere (2010)91
Incubi di un reduce di guerra (1989)93
La città sconfitta (2011)95
La sconfitta di un soldato (1989)97
Nel silenzio (1986)101
Pensieri di un aviatore (1989)103
Ricordi di guerra (1988)107
Soldato e fratello mio (2011)109
Tu vivrai bambino (1987)111
Alle radici dell'Inquietudine e...113
Anima tormentata (1987)115
Catene (1987)117
Colui che ricerca la verità (1987)119
Dentro me (2012)121
Dimenticare (1987)123
Domandare ciò che non ha risposta (1985)125
Frasi da scrivere (1986)127
Ho perso la mia vita insieme a te (1986)129
I miei occhi (1985)131
Io (1987)133
La penna (1985)135
L'Ombra (1993)137
Lontano da qui (1985)139
Missione d'amore (1994)141
Non ho parole (1985)149
Paura (1985)151
Sapere (1986)153
Sogni (1985)155
Spirito prigioniero (1988)157
Taci (1993)161
Ti dirò (1989)163
Tramonto (1986)165
Un sogno a metà (2010)167
Viverti è (2011)169
Vorrei chiedervi (1994)171
Immagini e...173
L'avventura splendida (2010)175
Attimo (1987)177
Black Man (2015)179
Camminando sull'asfalto (1986)181
Cercando il deserto (2010)183

Ciao a voi (1986)185
Corre il vento (1985)187
E' nato il mondo (1985)189
Esistere (1985) 191
Europa unita (1990)193
Frammenti di Grecia antica (1994)197
Gocce di sole (2010)199
Il Cavaliere e il Salto (2011)201
Il quadro (1985)203
Il sasso (2010)205
L'Oceano (2010)207
Marinaio (1986)209
Natura (1987)211
Occhi di bambino (1986)213
Paesaggio (1987)215
Risveglio (1987)217
Risveglio (2010)219
Rocca Imperiale (senza data)221
Secolo (2010)223
Soprammobile (1986)225
Spazio (1986)227
Temporale (1986)229
Trasparenze (1986)231
Un giorno raro (2010)233
Uomo (1986)235
Vento sugli scogli (1986)237
Alla Fonte dell'Ispirazione239
Aquile dell'11 settembre (2010)241
Cecenia (1993)243
Colpevole (2010)247
Deserto (1991)249
...e suoneranno ancora le balalaike (1990)253
Graffiti (2011)261
Il burrone (2010)263
Il demonio zoppo (2010)265
Immagini di Mosca (1991)267
In ogni stagione (1989)275
Io che (2009)277
La mia alba per te (2009)279
La mia vita nella tua mano (2011)281
La stagione che non c'è (2010)283
La veglia (1995)285
La verità che fa male (2008)287
L'Esordio (1993)289
Non qui (1990)291
Nove maggio 1992 (1992)293

Occhi (2010)299
Scrivo di te (2010)301
Silenzio (1992)303
Stati Uniti d'America (1992)307
Un Dio distratto (2010)315
Veterans Memorial (1998)317
 Suoni e...	319
Canti del tempo (1987)321
Canto di un uccello (1985)323
Tristi melodie (1988)325
Valzer stonato (1987)327
Voce di bambino (1985)329
 Riflessioni e...	331
 Al chiaro di luna (1986)	333
Blu (2015)335
Bugie (1987)337
Chi c'era prima di noi (1986)339
La lettera (1985)341
La penna disattenta (1985)343
Non parlate Angeli (1990)345
Oltre ogni ideologia (1990)347
Pensieri (1987)351
Pensieri (1988)353
Quello che sei (1985)355
Sabbia (senza data)357
Satana, Angelo che vide la Terra (1988)359
Schiavo (1987)361
Se fossi l'acqua (1987)363
Se guardi il cielo (1986)365
Se potessi (1987)367
Sentimenti (1986)369
Senza Patria (1989)371
Speranze (1987)375
Storia (1985)377
Universo sconvolto (1986)379
 Poesia e...	381
 Il foglio bianco (1985)	383
Il poeta e la musica (2010)385
Il Poeta è tornato (2010)387
Il Verso e la Voce (2012)389

La Rinascita (<i>senza data</i>)391
L'Enigma (<i>2010</i>)393
L'Onda della Creazione (<i>2010</i>)395
Risveglio (<i>2015</i>)397
Terra e fango (<i>2010</i>)399
 La Vita, la Morte, l'Errore	401
Alfie (<i>2018</i>)403
Anima isolata (<i>1985</i>)405
Figlio straniero (<i>1989</i>)407
I Morti Inutili (<i>1989</i>)411
Io (<i>2014</i>)415
La confessione (<i>1986</i>)417
Nostro figlio (<i>1992</i>)419
Oscurità, vita (<i>1988</i>)423
Partenza (<i>1986</i>)425
Perdere un figlio (<i>2010</i>)427
Rapimento (<i>1988</i>)431
Rideremo ancora (<i>1993</i>)433
Riflessi di Vita (<i>1987</i>)437
Rovine, resti di vita (<i>1986</i>)439
Sbaglio (<i>1988</i>)441
Stanotte (<i>1990</i>)443
Suicidio (<i>1985</i>)453
Tu, bimbo sulla spiaggia (<i>2015</i>)455
Una via la vita (<i>1986</i>)457
Verrà il tempo (<i>1985</i>)459
Visione di ciò che è (<i>1986</i>)461
Vivere è (<i>1995</i>)463
 Il Deliquio e Oltre - <i>Esperimenti poetici con l'ignoto</i> (2014-2015)	467
 Il Bacio	469
Vero471
Gusto473
Caramello475
Specchio477
Segreto479
Capelli481
Ladri483
Ghiaccio e Fuoco485
Tu487
Cieco489
Alba491
Lingue493

Cuore495
Soli497
Ti voglio499
Sole in metamorfosi501
Incontro503
L'Ombra505

A ritroso negli Anni...

"Il Nero della Guerra" (2018)

Parli di Guerra ed hai
il carbone negli occhi,
pece densa di ironico fiele,
foresta fitta
di decine di notti di tempesta
incastrate
l'una nell'anima oscura dell'altra.

Pugnali di ghiaccio brandisci
ferendo i contorni del mondo
con fendenti marroni e implacabili
da dietro il portone serrato
di quello sguardo che mai non arretra.

E poi le maglie si sfaldano
arrese e arrendevoli
come briciole di specchi.
E in quegli occhi sorprendo
l'imbrunire vestirsi d'Alba
senza prostrarsi
al giaciglio misero
di un Buio in dormiveglia.

E ti cammino dentro
sino al fondo
di quegli occhi scuri e cristallini
che per me diventano
tripudio di arcobaleno e velluto.

Metterei in fuga l'Inferno
perché sparisse il Nero
di questa Guerra
dai tuoi occhi ora di luce,
da quel mondo bruno e caldo
che ora mi guarda e mi vede.

Sino in fondo.

The Black of War (2018)

War as an arrow
perforating your words,

War as a dagger
slaughtering your mind,

War as coal black paint
filling your Eyes up,
like acid tar
full of ironic gall.

And the World suddenly becomes
a dense forest
made of dozens of stormy nights
stuck
into each other's shady soul.

Blades of ice you wield
injuring the outlines of the world
with brown and relentless swipes.

You, stubborn angel
You, concealed demon
hiding behind the locked door
of that immobile gaze of yours,
forever refusing to retreat.

And it is me
knocking on that door
Again, and again
Until your suit of armor flakes apart,
pliable and docile,
melting
like mirrors vaporized in crumbs.

And in those same eyes, I spot
the sunset
dressing up in dawn's clothes,
a new You
strongly refusing to bow
to the miserable bed
of a drowsy Darkness.

And I walk inside your soul's alleys
until the very bottom
of those dark and crystalline eyes,

that for me and for me only
are now becoming
a galaxy of rainbows and velvet.

I would gladly steal
All the world arrows and daggers
to force Hell to run away,
to chase the Black of War off
from those Eyes of yours,
from that brown and warm heaven
that finally
looks at me and sees me.

All the way

Donna di vento (2015)

(Dedicata ad un Amico che ha perso la sua compagna di vita)

Mi sei giunta accanto
come conchiglia nata
da un amplesso di mare e vento,
multicolore e fragile
come l'Amore.

E ho capito eri Tu
la Donna nata per mutare
le pagine stropicciate
del mio copione,
addolcendolo d'inizi
e sconfiggendo ogni fine.

Ci sei stata,
nel chiarore e nell'ombra
di questo mio Viaggio,
essenza pregiata sparsa
nel mio taschino,
lucente come seta fra le mani,
sorprendente come il crepuscolo
di un nascente mattino.

Ci sei stata
nel tessuto prezioso
di progetti e favole,
Tu,
complessa come trama ardita,
semplice come carezza data
per sopraffare l'incertezza
di un subitaneo imbrunire.

C'eri sempre,
Tu,
Anche prima dell'inizio
dei sogni in cui
ho creato e ricreato il tuo volto...

E così ti ho riconosciuta
fra milioni di conchiglie,
forte come un Angelo in Guerra,
multicolore e fragile
come l'Amore.

Amarti

Mi ha insegnato l'Amore,
il candore della Passione
che reinventa ed eleva il mondo,
l'ineluttabile senso d'esistere e d'essere
finalmente Io.

E mi vibravi dentro,
e mi vibri dentro
come una brezza trasfigurata in musica,
ora che ancora cerco
il profumo di te
nel mio taschino...

Vederti volare via,
Tu,
mia Donna fatta di vento,
Tu,
mia conchiglia restituita al mare,
mi hai insegnato a guardare la Vita
come illusorio arabesco di luce
che un soffio di buio
beffardo,
rapendoti dalle mie mani,
dissolve.

Il cuore alle spalle (2014)

E di nuovo sei
in assenza di me,
a subire il purgatorio perenne
che hai reclamato per te,
senza castighi nè regni promessi,
oggi come ieri
caparbio a disseminare
sangue rappreso
come scampoli di sabbia.

Eppur ti conosco dietro quelle ombre,
fiume sotterraneo che non sa
di invadere le fondamenta di una vita,
di erodere un'anima
la mia.

Chi sono io
se conoscendoti pensavo
che lava e ghiaccio
ti assomigliassero,
in quegli abbracci caldi
dopo il gelo di un'occhiata.

Ma ora sei tu che ti strappi
l'identità di dosso
e il rispetto sacro
delle tue insegne,
sperando io dimentichi
chi davvero sei.
Ma io patisco
la tua vergogna
che le lacrime vomitano
dentro ogni casa distrutta.

E si è estinto il giorno
dentro di te.
E si è spento tutto
intorno a me.

Ma io continuo a vederti.

E per una volta vorrei
che il mio Dio mi trovasse
nella polvere che tu hai sollevato,
senza esser io a cercarlo.

Perchè mi uccide
vederti uccidere,
e non vorrei far più
poesia tagliente per parlarti
parole rabbiose per agitarti
il senno e il sentire,
parodia confusa per donarti
amore senza dichiararlo.

E poi invece sono qui
a scriverti
a disegnarti
come io ti ricordo essere.

Stavolta chi sono
i pagani che
ti hanno tolto
da quel mio Dio
fingendosi Lui,
e che mi hanno sconfitto
ancora una volta.

Perdonami se
oggi non riparo
la tua ferita
ma guardo attonita
la mia.

Difficile tornare
quando la piena di fiele è già salita
difficile restare
quando l'unico futuro possibile
si è già ritirato.

Ma tu che oggi giochi
con il cuore alle spalle,
ricorda che
è il mio il cuore che scuoti e percuoti.
Anche quando sei fermo.

Il sorriso mai reso (2012)

C'è l'impronta del sorriso che
 hai scordato di lasciarmi
 in mezzo a sentieri obliqui
 che mi trovo a percorrere
 a ritroso.

Eppure era mio
 e ho assaggiato oggi i suoi resti
 nella pioggia grigia
 che si lascia suonare
 come un'arpa fatta d'acqua.

Quanti sguardi intrappolati
 nel bagagliaio di un'auto disegnata
 in simboli d'aria
 su terra e ghiaccio.

E quella mano
 troppo lontana
 che spostava i secoli
 fuggendo dalla mia,
 l'ho descritta e trascritta
 in un perimetro di parole
 che chiude la radura e la gioia
 in una prigione di alberi altissimi.

Mi sono affacciata
 sul deposito dei tuoi sogni
 per caso o per gioco
 prendendo di te
 quella zolla di anima
 che serviva
 per costruirci addosso
 questo cuore spoglio
 come un castello.

Ti parlo da anni,
 da quando le parole
 hanno smesso di raggiungerti.

Ti guardo da anni
 in fondo a quegli occhi tinti di mondo,
 dove io sono colore
 dove io sono sapore
 di mare trasparente.

Ti ascolto da anni,
da quando frugo
ferendomi
nel filo spinato
dei ricordi.

Nell'ansia di riprendermi
l'ombra
di quel sorriso infranto.
Che hai scordato di rendermi.

La battaglia (2011)

Nobile e vera
 penserai sia
 la battaglia che
 ti spingerà stremato
 a dissetarti al fiume
 di una folle malinconia.

Nobile e Tua,
 come l'amante che Ti ama
 carezzandoti i gradi
 con occhi avidi,
 frustandoti le labbra
 con la promessa di annullare l'oblio.

Studiando la ribellione dei venti
 dall'alto del potere che
 si dà e non si rende,
 immobile come
 argento vivo e vibrante,
 lontano e straniero mi appari.
 Tu che comandi
 il torrente di fuoco e di morte.
 Tu che brandisci
 coltelli di speranza e di pace.

E poi mi baci le dita
 una dopo l'altra,

e poi mi sciogli l'anima
 immagine dopo immagine,

e poi Ti inginocchi
 ai piedi della mia vita
 come per chiedermi
 qual è la via da scegliere.

Vicino e familiare,
 mio e immenso.

Come giocando
 a non riconoscersi
 nuotando nel buio
 ci ritroviamo
 come voci in cortocircuito.
 E sei terra che esploro

seguendo linee su carta.

E fuori passa e va
la battaglia dove solo Tu Ti vedi
come in uno specchio.
Indomito come un bosco senza padroni.

Il galoppo (2011)

Nel limbo sublime
del miraggio nato
sul morire dell'alba,
distese di cieli s'aprono
come deserti coltivati
a pensieri.

Solo il silenzio ti è accanto,
in quel volo lieve
sopra oceani verdi
come praterie.

E l'anima si scioglie,
fiume nel mare
di una primavera eterna,
dove il mattino è
una camera con vista
su colli spruzzati d'autunno.

E sparisce l'affanno,
la pochezza,
la piccola miseria
del quotidiano vivere,

che per ucciderne il ricordo
ti basta
un lampo di rifiuto
nello sguardo,
o una corsa libera
sul dorso del tuo Destriero.

Lui
dolce e altero
come un Amore rubato
in perenne fuga
dal raziocinio.

Cavalcando rapidi
scansate residui di notte,

voi due legati
in un unico battito di cuore,

tesi nel condividere
uno stesso destino,

spostando macerie di sogni
come sassi levigati.

Con l'Anima lanciata al galoppo.

La farfalla (2011)

E così la sera giunge
inaspettata e leggera
mentre svanisce la boscaglia
in fuochi fatui.

E noi qui
con le labbra di pioggia,
il sole
la musica
e oltre...

E questo amore che è rimasto
come il mare che riposa
dopo la marea,
immenso e consapevole
di essere perenne.

Stringiti
all'albero della vita mia
e come foglia svegliata dal mattino
copriti di rugiada.
Librati nell'alba
tu che sei farfalla,
tu che sei parodia
di una rosa solo mia.

E siediti
sul terreno che parla
di corse di cavalli
di passi accennati
come sogni gettati
alla rinfusa sulla via.

E stemperati
in poche note gettate al vento

tu che sei l'illusione,
tu che sei tempesta e onda
in quest'anima oggi senza poesia.

Così noi
con le labbra di pioggia,
il sole
e forse oltre,

passeremo indenni
fra le tempeste della Storia
seguendo la tua scia.

Vita mia (1992)

La battaglia
intenta a divellere
le rupi stordite dei ricordi...
E la morte mi passò accanto
lambendomi
con il suo respiro maleodorante,
lasciandomi assopito
e d'un tratto
schiavo
di questa vita mia...

Io che
per lei
nemmeno in sogno
smaniai,
mai osai accendere
in onore suo
le verdi candele
della speranza.

La scorsi solo
mentre s'affrettava per la via,
estranea e insulsa.

Eppure
nel sussurro della morte
la riconobbi,
figlia
del mio stupito sussulto,
madre
del mio rovinoso precipitare
nelle viscere
di un Dio soffocato
nel palpito nero
dell'orgoglio.

E si liquefece
in pianto,
il groviglio apatico
della sofferenza sopita
centuplicatasi
nell'orrendo imprigionarsi
in catacombe di spari.

Fu mia

l'esistenza ignorata,
fino ad ora guardata
con ironico silenzio,
giammai contemplata
con rispetto.

Fu immenso
l'universo di luce
che si spiegò
travolgendo l'indifferente gelo
sovrano da secoli.

Fu immenso
essere Io.

Un essere e la Terra (1988)

Le strade,
imbevute di gente,
si incidono
negli spiragli della mente.

Distratto,
nella confusione
il mio grido s'innalza,
rapito.

Non attendo altro
che il silenzio
il funesto silenzio dello spirito
l'allegoria di vita nell'anima.

E s'alzi il vento
sopra le mie parole,
s'inventi esso Uomo,
oltre la mia memoria!

E che la pioggia si riversi
sulle strade,
a lavare la coscienza
del gelido cemento,
a lavare il sangue riverso
nel buio del destino.

Non v'è che desiderio di rivincita,
nell'eternità del fuoco.
E sul fuoco io sputo
il mio veleno,
perché le braci maledette
si chetino.

Accheta il tuo rancore
mente assetata di passato!
Riversa il pianto della gente,
ove le fiamme tentano di ergersi!

Fermati, notte Divina
che t'appresti a celare le stelle!

E voi,
ostacoli terreni
opponetevi a sfidare

le insidie dello spirito,
cosicché, la mente,
si liberi
dall'agonia della vendetta.

Azzurro (1987)

Nell'azzurro
del fervore dell'animo,
un attimo di vita
s'arresta stupito.

Quello sguardo che parla,
rivolto a me,
la sua luce assorta
m'infonde.

La mattina che vaga
nel sussurro dei secoli,
tacendo s'affida,
all'eterno sconforto dei vinti.

Un messaggio spezzato,
celato dal tempo,
irrompe.

In silenzio,
il cuore trafigge.

L'uomo e l'incognita del futuro (1987)

Quiete.

Nell'arsenale dell'emozioni mie
l'eco della quiete s'infrange.

Nell'infame logica della retorica
la certezza si congeda dallo spirito.

Per me,
eremita della ritorta solitudine,
non v'è luce che possa
svelare i posterì.

E nel sospetto del ritorno
il tacito mio tormento,
infossato nelle viscere della terra
ove il sangue è lago di morte,
s'arresta,
erede della maestria del cielo.

Sospesa,
nell'incognita del nuovo domani,
la mia identità sconfitta
s'infrappone,
a tessere una trama di vento.

T'attendo.

T'attendo, o figlio del presente mio,
creatura scaturita dal grido della storia,

T'attendo.
Oltre il mio domani,
oltre il ritorcersi del passato.

T'aspetto,
melodia lontana e rapita
nel silenzio della quiete.

Quiete, sì,
condurrai al di là dell'istante
che scorre nel ripudio del dolore.

T'attendo,
o incognita mia,

perché il tuo luccicare di verità
arresti
il germoglio della discordia.

Aspettando il domani (1986)

Davanti agli occhi
l'orizzonte si delinea,
confine del tempo terreno.

Nell'inquieta mia riflessione,
spiando la Terra
sussulto,
alla ricerca del presente venturo.

L'anima si frena,
aquila respinta dal vento.

Il passato racchiuso nell'anima,
come seme arcaico,
ebbro di germoglio,
sul cuore s'adagia,
nell'incognita del ritorno.

L'esodo del vento si conclude:
bramato, sincero, stupito,
il suo timore della luce
brancolando si dissolve,
e quel vociare di uccelli fra le fronde
s'aggrappa,
come albero alla terra,
sulla mia voce vuota di melodia.
Le parole s'inerpicano nella notte,
a scavalcare l'orizzonte.

La luce,
correndo
fra le vite della strada,
ricercando il suo bagliore vaga,
nei vicoli dell'anima.

Tremando,
il sussurro del viandante
la raggiunge,
assetato di calore.

Il futuro veste la Terra
di verità.
E l'ignoto s'inchina,
silenzioso, assorto
nella memoria di se stesso.

Giorno (1985)

L'acqua si abbatte
sull'irta scogliera.

Un vortice d'emozioni
scintilla
al sole chiuso in se stesso
coprendo i segreti
del giglio appassito
troppo in fretta.

Un ventaglio s'apre
lasciando sguardi
di foglie germogliate
nel tramonto spento
di un giorno di pioggia.

Gorgheggia l'alba solitaria,
ma il suo sussurro
si confonde
al fragore delle onde.

>>Senza titolo<< (1981)

L'amore è fatto proprio così
e poi
c'è qualcuno nella città,
e infatti c'è soltanto gente.

Il mio amore è una pazzia
del cuore che risponde all'anima.

L'amore è vivo per tutta la città,
perché se l'amore cadesse
tutto il mondo morrebbe.

L'amore, insomma, è tutta vita
se c'è.

Io amo soltanto le fontane,
le rose, le margherite
e i fiori nuovi del giardino.

Io a Trieste
non c'ero mai venuta,
ma quando sono nata ero qui,
e così l'ho conosciuto.

Questo paese era meraviglioso!

Però l'amore dei vestiti e delle cose
non mi interessa.

Io col mio amore sono felice,
perché il mondo è tutto bello e pulito,
Quando sono nata tutto era bello e pulito.

Io amo tutto
e non voglio morire mai
perché il mio cuore è fatto di anima di Gesù.

Ed io non so più cantare,
perché il mondo è così bello
che così non posso più cantare
perché l'amore è pazzia.

Però
io so vivere con calma
perché il mio amore è solo un poco di pazzia.

L'Amore, la Passione e...

Amore che (2010)

Avido è
l'amore che scorgi
dietro un crepuscolo lontano
e che ti chiede di viverlo
prima che sorga il domani.

Un bacio o il nulla
è il dilemma che logora
i labirinti di foglie
dello spirito,
i chiaroscuri vergini
del rimorso che graffia.

Amore come
battito d'ali che cede
ai venti di ieri.
Crederci è
fermarsi alla soglia
di un giardino di cristallo,
tremando all'idea
di scalfirlo entrando.

Fragile è
l'amore che
chiede di te
e ti arriva alle spalle
in un giorno di pioggia.

E tu che ti senti
chiuso nel suo abbraccio,
prigioniero ma libero.

E lui che
stupito di esserci
d'istinto si leva
l'abito del sogno
e diventa reale
come fiore che cade
nel baratro di un ricordo.

Vivo per sempre.

Brividi di luce (2011)

Silenzioso mi trafiggi
 con quegli occhi che
 mi bucano la mente
 facendo terra bruciata
 dentro di me.

Tagliente come un'ombra
 che deturpa giochi di sole
 mi trascini
 tra le braccia di una notte che
 incatena e domina.
 E tutto è
 voragine e chiarore.

E sento
 ogni fremito del tuo corpo
 accarezzarmi i sensi
 con l'impeto fremente
 di un respiro che cammina
 sulla superficie del mio desiderio
 incendiandolo ad ogni passo.

Ora che so
 leggere nei sotterranei delle tue fantasie
 perché ti ho frugato dentro
 ogni increspatura dell'anima,
 ora che conosco
 il tragitto dell'onda impazzita della tua voglia
 non chiederò il permesso
 per levarti
 la tua bardatura maestosa
 aprendo
 un bottone alla volta
 con la foga di chi sfoglia
 le pagine preziose di un libro
 strappandole ai bordi.

E saranno graffi e fiati
 sulle tue spalle,
 sulla tua schiena,
 sul tuo sangue,
 sul tuo l'orgoglio.

E Tu,

avvezzo al comando,
ti lascerai spogliare dal potere,
arrendendoti alla supremazia
del mio volerti sentire
sin negli anfratti del tuo Io.

E saranno ancora lame
nei tuoi occhi
quei brividi di luce che,
ardendomi nell'intimo,
mi riempiranno di Te.

Come l'Estate (2011)

Fiero,
lo sguardo che rifiuta
di concedere e di concedersi,
da solo riempi
la strada con i tuoi passi.

Dimmi che
reggerai l'impatto
con l'impeto spietato
di una passione che taglia,
che come ghiaccio scivola
in gocce roventi sul petto,
in rivoli gelati sulla schiena.

In silenzio
ti infilo dita e desiderio
nelle fessure serrate
tra bottoni dorati,
arrivando a te
senza essere vista.

Dimmi che
sotto hai pelle
come lastre di metallo lucido
dove tratteggiare con le unghie
l'odore confuso di noi.

E userò fruste
sulla superficie della tua alterigia
per ferirla,
per sublimarla
nel gioco delle parti.

Ritaglierò la tua anima
in triangoli perfetti
e la ricomporrò
come un quadro
che odia
essere ammirato fra altri.

Mi arriverai alle spalle
nella fierezza
del tuo essere come sei,
assaltando con controllata furia
le mie e le tue debolezze,

ricamando calore
con il tuo respiro
sul mio collo.

Come se fosse l'Estate.

Come piccoli passi (2011)

Parlarti e
denudare la spiaggia
da collane di attimi
come piccoli passi
timidi nella malinconia.

Parlarmi e
ripetere un verso
senza sapere di chi sia.

Io che non vedo
il volto del vento
in questa notte frammentata
in sedimenti del sogno.

Non ero
quando eri
ma sarò
quando crederai di essere.

E' questa l'incognita
di un amore che parla
di illusione e di luci
che ridendo scompaiono
dietro l'onda della melodia.

Come piccoli passi.

Graffiando le tenebre (2011)

Aggrappate alla coda
di un pensiero che si fa
impreciso come un ombra,
si spengono a catena
luci su luci
ed è come se
la città sparisse
pezzo dopo pezzo
via dopo via.

Così,
graffiando le tenebre e gli abissi
per risalire,
in un silenzio
che grida per essere
e tace
per morire,
siamo fantocci fragili e immobili
mentre la marea
ci attraversa
come luce fende il vetro.

Per chi
frugandosi dentro
scopre abissi di vuoto
ci sarà
il cigolare lento
di un futuro già fuggito
di una porta che si chiude
distratta come il mormorare
della vita che passa.

E una notte infinita
carica di lampi e lame,
senza schiavi o padroni,
nascerà per noi
orfani di mare
che rimarremo onde
trafite dal sole.

Il Brivido (2011)

Rendimi ancora
servo di quel fremito,
imperscrutabile e attraente.

Come l'abisso.

Non c'è freno
alla Vita che scende,
alla cieca,
lungo le vene
di una sinfonia primordiale.

E anche se il sole ora
mi tocca,
sul cuore rimane
quell'eco
vibrante e sopito.

La tua voce.
Il tuo Brivido.

Il futuro abortito (2011)

Un sguardo e
solo l'orizzonte è rimasto
Camuffato da ricordo.

Un tocco e
una pellicola di solitudine
sbriciolata
come pane raffermo.

Ritrovarsi oggi
come dopo arduo cammino.
Ritrovarsi oggi
E ripartire in fuga

Che scuse troveremo
stavolta
per non proseguire insieme,
se incontrollato ci è sfuggito
il palpito muto
di un'Emozione.

Fedeli al canovaccio
della nostra pantomima
riacciufferemo il vuoto
costruito anni addietro.

Nella distanza che
sapevo essere
menzogna
nel distacco che
sapevo essere vergogna
per il vagito forte
dell'Amore che nasceva
inatteso.

Qual è il prezzo
del nostro pasto
cucinato nell'orgoglio,
nella finzione,
nel sentire soffocato
di chi rifugge la bellezza
per il terrore di venirne toccato.

Qual è il prezzo
di questi anni sottratti

all'abbraccio della felicità.

Qual è il prezzo
di un futuro abortito
che muto ci guarda.

Da un altare di sale.

Il sogno impossibile (*Novembre 2010*)

Sono svanita quest'oggi
nei tuoi occhi che
mi scavano
rivoli di luce nell'anima.

E' nel loro fondo che io sola vedo
pozzi di vita
che mi risucchiano,
in un vortice di colori che mutano.

Sei la scintilla di mare
che mi riempie e mi lascia
esposta contro vento.

E non posso respirare
e non posso toccare
il limite estremo
della mia essenza
senza toccarti
senza sentirti
goccia di sale
che addolcisce la pelle.

E vorrei solo
spogliarmi dell'anima
e gettartela addosso
perché tu possa vestirla
come un mantello di sole
quando il freddo ti raggiunge.

E tu indifeso che cerchi
il mio respiro su di te
come una carezza ingenua
che ti attraversi dentro
ripulendoti dal sapore vuoto
delle notti inutili,
e restio mi porgi di te
il fremito che già sento
sulle pareti del cuore.

E sono tue le mani che vorrebbero
altre mani da cullare
ed è tuo il corpo che vorrebbe
un altro corpo con cui fondersi e confondersi
giocando a scuotere la mente

come un ramoscello nella tempesta.

Ci perderemo ancora
senza esserci realmente trovati
perché il nostro viverci è
rubare parole e immagini.

Dentro un sogno impossibile.

Impressioni di sole (2011)

Frammentami il pensiero
In coralli di desiderio
Come sussurri ardenti.

Ora che ci sei.

Dammi dolci catene
Da attorcigliare attorno
alla secolare attesa
Del tuo ritorno

Lasceranno segni cesellati
Alle caviglie
Ai polsi
Di un'estate che va scemando.

Sorprendimi
Con l'ombra che si allunga
Per poi ritirarsi
lasciandomi impressioni di sole.

Sorprendimi
mentre la saggezza scompare
nel vibrare
di un futuro impossibile.

Ora che ci sei.

La vetta (2011)

Non ti conoscevo eppure
Scrutavo immemore
Lo scenario tratteggiato
del tuo ritorno.

E' così
che mi piace,
sulle labbra un sapore
di brezza domata,
il riflesso dolce
di una voce
che accarezza il mio pensiero
da un'immagine all'altra
della mia astrazione.

E' così che ti vedo
Con gli stivali di cuoio
lucidi per l'attrito
sui fianchi sinuosi
di un'arrendevole giumenta.

E' così che ti tocco
Oltre la stoffa ruvida
Dei tuoi pantaloni candidi
E mi lasciano dentro
fili di stoffa
caldi come braci.

E' così che ti sento
Attraverso la camicia
Aperta sul petto

Non sono i contorni appuntiti
delle stelle
a sfregiarmi l'anima
Ma le linee sottili di quelle mani
Che mi descrivono
Che mi inventano
oltre la coperta
Dei miei sogni.

Apri questa notte
Come fosse un fiore
Mentre mi scrivi dentro
attimi come note

di una melodia.

Forse siamo già perduti

Forse siamo già caduti.

Mentre guardiamo il vuoto.
Dalla nostra Vetta.

L'Addio (2010)

Cadranno
i nastri dorati che reggono
le fiamme estinte
di questo dolce delirio decaduto.

E non ci sarà più
quel lume in fondo
a guidare la nostra nave
nel buio.

Blu come l'abisso
è questo addio
e scappa verso la piega dell'orizzonte
vestito
del tuo sorriso.

Con l'eternità al seguito.

Mani (2014)

Mi confondono.

S'impigliano a tratti
in rimasugli di ignobile vergogna
ma caparbie vincono
il ricatto vano della gogna.

Le tue mani...

Mi cingono come
Abiti nuovi e già stinti
per gioviale e compiaciuta usura.

Nè guerriere né martiri,
Mi abitano i pensieri
come abitudine

Le tue mani...

Disegnano baci
sopra le fobie insonni
con inchiostro acquoso
che svanisce all'alba.

Mi coprono le natiche
Senza ghermirle.
Plagiano le forme
Che si risvegliano morbide e arrese
E ogni tocco è
passo verso il mio risveglio
Come se il mio sonno fosse vento.

Le tue mani...

Srotolano carezze,
mi scompaiono addosso
in languidi brividi
in cascata di tocchi,
sfiorando linee immaginarie
che non sapevo d'avere.

Smarrite ma mai incerte
frugano la tana
dove riposa rugiada vergine.

Incomplete, mai sazie ora sono
Le mie membra
delle tue mani orfane.

Aspetta la mia ombra in questa notte senza certezze.
E due mani che
Mi chiedono di esserci
Per forgiarmi nel bello
Senza ghermirmi il cuore.

Nel Sogno (2011)

E' qui nel sogno che
passo le sere a toglierti
gocce di peccato
dalla giacca,
traslucide come petali
strappati da un fiore
pungenti come attimi
rubati al sole.

E ad appoggiare le mani
sul bollente silenzio
che mi disegni addosso,
che mi spingi dentro
ad occhi e sensi
con il tocco sottile
di un respiro sulla pelle.

E si materializza il baratro
dove il corpo cede
all'illusione del volo,
dove la ragione si dissolve
nel suono fragrante della notte,
dove la volontà si trasfigura
in quel piccolo passo nel vuoto.

Se mi svegliassi vedrei
il sorriso dell'aurora
attraverso te,
come luce in un cuore di cristallo
come se tu con le mani parlassi
al Sogno e non a me.

E qui,
nel maestoso chiedere
alla strada di scostarsi
per lasciarti passare
riprendo a rincorrere
gocce di peccato e vita
che solcano ignare
la tua giacca bellissima.

Come tratto di penna sull'anima.

Notte (2011)

Notte come
demonio chino
a raccogliere
le sue frecce grevi
nell'attesa
di quell'aurora perfetta
scalpita nel gesso.

E' la fede che vacilla
quando mi parli
dal fondo di quella
tua ferita sul cuore
aperta sul mio mondo.

E nodi si formano
sulla superficie di un vento arido
aprendo danze di nastri tessuti nel dubbio,
stringendo la mia apatia
in un risveglio di vita
che mi lascia attonita.

Ed io li sciolgo
con la lava di un pianto caldo,
nella rabbia
di non esserci stata
nella paura
di non esserci ora,
ora che
mi arrivi dentro
come l'ombra di una canzone che già so.

E ancora raccolgo note che si sfaldano
come cristalli.

Sopra la notte e noi.

Scampoli (2011)

È il riflesso,
la luna al rovescio,
l'Amore
quando sorge e muore
come il sole che interrompe la notte.

Sul finire
di un arenile caldo,
fiele e zucchero si sciolgono
sotto i piedi e sotto la lingua.

Com'è il sapore
dell'arrestarsi due passi prima dell'oblio,
tra stanze disadorne
e un silenzio decadente.

Ti disegna le spalle
la brezza che cammina al tuo fianco
come l'angelo custode in preghiera.

Non siamo qui, ora.
Voliamo altrove.

Viaggio nell'estasi (2010)

Buio.
Il tuo cuore che sfiora il mio.

Ho sentito la tua mano
tingere di passione il mio corpo,
scaldare
la mia libido,
raggiungere il centro del mio sentire.
Senza che tu
mi abbia toccato.

Venderei la notte
per vedere
il sudore divertirsi su di te,
per sentire il pianto
della dea fatica
che tu eroico sconfiggi
con il tuo vigore.

Cancellerei il volto delle stelle
per toglierti
i vestiti e il rigore
lacerando il tessuto e il tuo Ego
a morsi e baci.

E scriverei con la lingua
il mio nome
sulle tue spalle nude,
sul tuo cuore in fiamme,
su ciò che rimane di te
dopo il mio passaggio.

E ti cavalcherei per ore
senza darti tempo
di ricordare il sapore
del tuo respiro,
togliendoti ogni voglia
di rammentarti di te
e di percepire i limiti
del tuo corpo
svincolato dal mio.

Sono io
che ti ho creato,
plasmandoti

nel fiume del mio desiderio,
disegnando i contorni
del nostro viaggio nell'estasi.

Ed è lì
che ora affoghi,
che ora affogo
annaspando come anime in gabbia,
folli
nel terrore cieco
di dover infine riemergere.

La Guerra e...

Barlumi di pace (1990)

Ruvidi mattini
inrespati nel silenzio.
Rilucenti nubi,
attrici,
nel sottofondo degli inferi.

E inconcludenti lacrime
sulla riva
dell'incognite spiagge
senza sole.

Essere il mistero,
il vuoto delle creature,
essere la chiara notte oltre il buio,
la continuità dell'infinito ...

Racconti infuocati di vita,
echi appassiti
nella bufera dell'animo.

Quell'antico sguardo,
la voce mia che si disperde
a guarire i rovi
dalle ferite.

Sangue che imputridisce le nevi,
attutito, asciutto
è il suo inno alla memoria,
veleno arcaico e stordito.

Chissà mai, se nel vibrare
delle melodie
un canto troppo colmo
di note,
riesce a rincorrere, la via
della verità,
tortuoso cammino
a sedare le urla gelide
nel sogno del fatale crepitio.

Chissà quale avida paura,
riecheggia ove la storia
ha già fatto giustizia.

Ma quale grido

stringo ora,
fra le mani mie, bagnate
di incertezza,
che cielo scorgo,
nel riflettersi
dell'inerti pareti.

Levati
brama scoordinata,
avvinghiati al compiersi del crepuscolo
e che il tremore delle parole
segua
la scia della tua speranza.

Caino e Abele (1987)

Ci fu terra,
solo terra arida di passato.
Nel silenzio Divino,
la risposta alla solitudine,
un rumore di attesa assopito.

Intorno, vuoto di creazioni umane,
sospiri della notte sudicia
che attendeva oltre la storia.

E quell'enorme terra,
divisa fra loro,
uomini legati dal sangue fraterno,
legame dissolto dall'odio Supremo.

E Caino uccise Abele,
perché così era scritto,
perché il fuoco del potere
rodeva le vene del futuro,
luce sinistra attraverso i secoli.

La notte si fece avanti,
sicura nemica della luce,
e disparve,
sotto i germogli,
seme maligno nel cuore
dell'umana ribellione.

Il sangue scorse in rivoli di vento,
e il suo colore dipinse le tele
nel bagliore del ricordo.

Lo sguardo delle stelle
si schiuse nel vociare spaventato
della Terra,
disturbata testimone
della sconfitta della ragione.

Poi, fra il cantico del buio,
le domande si fecero grevi,
zittite nello sconforto.

Le risposte s'annidarono
nella distratta memoria del futuro.
La notte si destò

nel rumore della tragedia,
la luce si arrese,
attonita,
e, nel buio,
si spense la vita.

Comandi (1992)

Comandi !

L'urlo imponente del milite
rigido nel saluto.

Quante volte ripetuto
e persino amato
quel grido
innalzandomi fiero
nella mia uniforme!

Ora mi ergo ancora
nella ragnatela dell'incubo,
gelato e febbrile,
maleodorante di stantio
gridando l'incendiario terrore
di una lama che incida
l'ultima onda del sogno.

Non vorrei impugnare
vessilli aridi di guerra,
vortici ineluttabili pregni d'ansia
votata alla fine.

Cosa vi è di errato in me,
cosa mi rende
così poco amato
dagli esseri e dalla sorte.

Troverò forse il mio Dio
da immani secoli bramato
dall'inconscio degli avi,
troverò forse Colui
nell'ultimo sofferente respiro
affogato nel sangue dell'orgoglio ucciso,
quando nella mente
più non vagheranno
ecatombi immaginarie
e strazianti silenzi.

E poi,
lì,
al capezzale della Divina Misericordia
mi potrò arrestare
ponendo fine
alla mia marcia discontinua

con l'ennesimo
estremo
e infine retto
grido:

Comandi!

Dimmi il tuo nome (1986)

Cammino
per questo vicolo grigio.

C'è un bimbo davanti a me,
ornato di abiti logori e bruciati.

Son io che ho sparato
sulla tua casa.

Dimmi il tuo nome, bambino.
Dimmelo anche se potrò
sentirmi vile.

Dimmelo
ch'io sappia
a chi ho ucciso la famiglia.

Avvicinati alla tua gente,
non a me,
non donarmi il potere
di consolare le tue gelide lacrime.

Non guardarmi,
ch'io non merito che le tue iridi
su di me si posino.

Non voglio scrutare
la lucidità delle tue pupille
senza espressione.

Non dirmi il tuo nome bambino.
E che io possa morire.

Fango (1993)

Giungerò a piedi,
forse,
alla dolente meta,
dopo impervio e ingrato cammino.

Ma sarà tardi.

E giacerò
nel fango della storia
accanto alle salme obliate,
camminando
nei campi sviliti
dal sangue.

Piangerò
nell'infausta notte
coricata
nell'antro dell'impotenza.

Fango,
non respirerò che fango,
non raccoglierò
che fango
dalle piaghe della terra spirata.

L'urlo della melma
udirò soltanto,
e l'altare della morte
che edificherà in mia memoria
una tomba di limo.

Ma lo so,
tu mi scorderai
e di me non rimarrà
che lo smarrito incanto d'un abbraccio
e vani stralci di poesia.

E allora
io,
essere destinato
all'Infelicità Suprema
non sarò che fango.

Giuda (1988)

Gente ferita, gente illesa
che urla la disperazione
d'aver perso la casa.

Gente, soltanto gente intorno a te.

Giuda!
Tu che hai aiutato un nemico
ad alzarsi da terra.

Traditore!
Tu che l'hai sorretto.

Tu che non guardi in faccia l'uomo
a cui tendi la mano.

Tu che non l'hai scrutato
fino in fondo.

Tu che hai voltato le spalle
alla patria
perché il nemico
voleva il tuo Aiuto.

Ti implorava
e le tua mani han fatto cessare
le sue grida silenziose.
Quelle mani con cui
avevi alzato anche una donna sudicia
con il suo bambino.

Il tuo sguardo vaga immerso
nel brillare
di una bandiera che chiede al mondo
i suoi mille perché.

Alza un altro soldato nemico
che sta lasciando la vita
sul campo!

No.

Prima tu appartieni alla patria.
Dopo sei un essere umano.

Ma, Giuda!
Ora il tuo cuore ti grida.

Il soldato e il rimorso di vivere (2010)

L'ira che travolge
rovescia il mondo e lo calpesta
con stivali d'acciaio.

C'è la tua impronta
sull'erba rada,
è profonda come la ferita
che ti porti dentro.

Tu che non fai
prigionieri o sogni
ancora ti chiedi
perché la morte ti ha scartato
in quegli istanti di follia.

Io ti raccoglierei
nei vicoli della storia,
assieme al tuo fardello di gloria,
al passato che non hai
ma che vorresti dimenticare,
al futuro che ami
ma rifiuti di guardare.

E magari penserai
che mi piace ferirti
con la dolcezza del talento,
io che avevo posato
la mia vita
sotto un albero secolare
al fresco di un sole malato
ed ora sono tornata
solo per riprenderti.

Tu che quando sorridi
mi scavi dentro l'anima
un sottile solco di luce.
E mi risvegli dentro
il profumo fragrante
delle primavere perdute.

Tu ci sei perché
devi sorprendermi
con il tuo esserci.
Ogni giorno.

Incubi d'un reduce di guerra (1989)

Parole, frasi,
 bagliori di luce divina,
 gridi, sospiri sommessi,
 sovrastati dal rombare
 d'astratti velivoli nemici.

Singhiozzi, ancora singhiozzi,
 scaturiti dall'identità smarrita
 d'una mente stravolta.

Spari, ancora spari
 che trapassano note
 di gridi di guerra!

Sudore, sudore percorre ora,
 il mio corpo stanco.
 Freddo sudore,
 cola sulla mia fronte
 ove è inciso quel vivo passato.

Il vuoto, ora ...

Il vuoto d'immagini,
 il vuoto di tragici ricordi,
 il silenzio finalmente.

Non odo più
 Il crepitio degli spari,
 non scorgo più
 avanzare carri armati.
 Non sento più
 le pallottole conficcarsi
 nel mio animo,
 come fossero aghi appuntiti.

Che calma, adesso....

Il sangue mio
 non odora più di marcio,
 le pupille mie
 non sono più accecate
 dal brillare delle nemiche uniformi.

Quanto tempo,
 della mia fresca gioventù,

ho sprecato
a strisciare in luride trincee.

Quanto tempo,
ho sprecato
a tirare il grilletto,
quanto ho marciato
a piedi scalzi,
mentre tagli profondi
si formavano
sulla mia carne!

Com'è lontano
tutto questo, ora.

E' lontana
anche l'immagine di quei bimbi
trucidati
da raffiche occasionali.

E' lontana anche
quella grezza atmosfera di morte.

Ma ancora,
davanti ai miei occhi è fissa
l'immagine delle bandiere bruciate,
alte sopra gli schieramenti opposti
delle truppe!

Profondi erano,
gli ideali celati
sotto sguardi cupi.
Profondi erano,
i sentimenti
covati in silenzio!

Profondo
è in me il ricordo
d'una guerra,
che m'ha derubato di me stesso.

La città sconfitta (2011)

Vedi che
mi parli anche se
si dileguano i suoni
tutt'intorno.

Vedi che
ti sento anche se
la pazzia dipinge
note cadenti che fuggono
sui tasti bianchi
di un pianoforte.

E fa solitudine presto
sul monte che domina
rovine e laghi.
E fa dolore presto
sulla radura che toglie
colore ad alberi e miraggi.
E fa rumore presto
nelle valli dove
la natura ha ingoiato
uomini e radici.

Così lascio gli occhi dietro il tempo
per vederlo andare via.
Così lascio la vita dietro le tue spalle
per sentirla ancora mia.

Ammutoliti nel vortice
di fango e acqua,
abbracciamo pagine bianche
ai margini di un sole zoppo.

Arrancando verso verdi spiagge
cerchiamo volti
in paludi straniere.

E si fa presto sconfitta
la città mia e perduta,
tra amarezze e rifugi clandestini.

Senza asilo.

La sconfitta d'un soldato (1989)

Dov'è la melodia?
 dov'è,
 quel coro di voci
 che s'erge all'unisono,
 quasi volesse cingere terre e cicli,
 anime e sospiri.

Dov'è?
 io non lo odo,
 non lo distinguo
 tra crepitii e singhiozzi inaciditi.

Aiutatemi !
 Tutti voi, aiutatemi
 a sentire di nuovo
 il riso d'un fanciullo,
 aiutatemi
 a sollevarmi in piedi
 per sovrastare
 queste trincee sporche,
 dense di rassegnazione!

Uccidere, è ora il mio compito!
 Uccidere, è ora il nostro compito!
 Noi, soldati,
 noi, uomini che si perdono
 nello scrutare l'orizzonte.
 Ma chi siamo noi,
 se non strumenti di comodo,
 armi micidiali
 impiegate in guerre
 dove la morte altrui
 è vittoria!

Vittoria,
 effimera parola,
 meta di concorrenti coinvolti
 in un macabro gioco
 che è un susseguirsi di colpi,
 frecce avvelenate
 che s'immergono in carne viva.

Come posso io,
 discriminare un uomo
 dalla sua bandiera.

Come posso io,
decidere se egli
può vivere,
o so egli deve morire!

Io,
vittima d'un mondo corrotto,
devo condannare al buio
un'altra vittima,
uccello ferito
che recide la gola
ad un suo simile martoriato.

Questa è la nostra sconfitta.
Tutti noi, soldati, usciamo sconfitti,
mentre correnti fredde
guardano il nostro sangue,
nostro e del nemico,
fondersi in un unico patto di morte,
disperata alleanza,
disperata unione
che nessuno nota,
che nessuno vuol citare.

Ora voi,
nuvole del cielo,
se già m'udite,
posatevi
su questo campo di battaglia,
assorbite questo sangue,
perché il suo rosso colore
stordisce le farfalle.

E tu, sole
vattene,
che mi ricordi
bimbi felici
rincorrersi su una spiaggia.
Togli i tuoi raggi
da questa terra,
perché essi trovano riflesso
solo sulle lucide artiglierie.

Lasciami anche tu, anima mia,
lascia il mio corpo
su questo campo,
perché scomponendosi
nutra questo terreno troppo secco.

Ecco.
L'ora è giunta,

Addio, terra,
addio,
ricordi miei
che son già sfocati,
che son già quasi cancellati
da questa battaglia
che continua ad infuriare,
continua a proseguire senza sosta!

Basta! Per carità,
fermate quei cannoni,
quel fragore troppo coerente
che mi giunge
come un tuono vicino.

Fermatevi
almeno nell'istante
della mia morte,
ch'io abbia impresso
nella mia mente
un silenzio fatale.

Fermatevi,
ch'io non debba assaporare ancora,
l'amaro della sconfitta

Nel silenzio (1986)

Nel silenzio pieno di parole
che non ho mai detto,
nel silenzio ovattato
dalle sfide del tempo,
nel silenzio disturbato
da una voce che implora,
tu mi hai guardato.

Nel silenzio mi hai guardato,
ignorando la terra
dove sono nato,
ignorando la gente che la odia...
...la tua gente.

Mi hai guardato con amicizia.
Ma no, amici non possiamo essere.
Troppe barriere dividono
il tuo mondo dal mio,
troppo odio ho per la tua terra
troppo odio hai tu per la mia.

Pensieri d'un aviatore (1989)

Quante nuvole
in questo cielo stinto,
cuscini soffici
adagiati su un velo madido
di umano sudore.

Come corrono
queste macchine alate,
dando l'illusione d'essere uccelli
senza voce
intenti a sfidare
l'idillio Celestiale.

Vola! Vola ancora,
aereo mio,
percorri questo spazio
ricamato da mille sogni incolori,
assorbiti dalla furia
delle belliche intenzioni!

Vola tu per me,
per me che non ho ali per farlo,
sorvola tu
le terre arse
dalla marcia delle truppe,
circuisci tu
le vette dei monti,
ormai rosse
di coaguli sanguigni.

Tu sei la mia arma!
Mia,
di quest'uomo a cui il vento
ha tolto i sentimenti,
di quest'uomo a cui il mondo
ha dato un nemico,
tanti nemici,
tanti esseri da colpire,
bersagli umani senza identità,
senza volto, senza valore.

Chi
avrò ucciso,
lasciando cadere
sulla Patria avversaria

bombe dall'innata potenza!

Potenza,
 tanta potenza è racchiusa
 in quelle scatole maledette,
 tanta forza che esplode
 in un unico attimo,
 unico istante
 che si spegne, trascinando con sè
 frammenti di case
 e residui d'anime.

Tutto questo,
 tutta questa atrocità,
 tutto questo fumo
 che s'alza al cielo
 quasi volesse inquinare
 l'intero universo,
 tutta questa gente
 riversa a terra,
 disposta a formare
 una lurida coperta di morte,
 tutto questo,
 è teso ad essere
 un'allegoria di superiorità,
 supremazia d'un uomo
 sulle spoglie scomposte
 d'un altro uomo!
 Veglia d'un'aquila
 sulle membra della sua vittima!

Ma a quanti,
 come passato,
 non rimarrà altro
 che il corpo putrefatto dei famigliari!

A quanti,
 il rintonare dei cannoni
 rimarrà nelle orecchie
 come un eco lontano!

Per quanti,
 il sonno
 sarà popolato d'incubi,
 immagini sfuggevoli
 d'un tempo contemporaneo!

E che ne sarà

di quei bimbi
a cui il sangue ha tinto le vesti

Che rimarrà al mondo,
quali inni da intonare
resteranno avvinghiati
soltanto alle voci degli uccelli!

Cosa mi rimarrà di questa guerra,
se non una divisa
corrosa dalla battaglia.

Cosa porterò per sempre
nelle mie pupille,
se non gli sguardi vuoti dei morti
raccolti nelle strade!

Abbassati ora,
aereo mio,
ch'io possa guardare
i laghi di sospiri
che il terreno
non riesce ad assorbire!

Abbassati, ch'io possa,
vedendo le case distrutte,
godere della vittoria
del mio Paese.
Scendi,
ch'io possa gioire
della morte dei nemici!

Quanto silenzio, qui....

Sembra tutto immerso
nell'acida crudeltà
che avvolge i pensieri
in fogli di stoffa bruciata.

Com'è simile
alla mia terra, ora.

Com'è simile
il pianto della gente
al sussurro delle cicale.

E come fissa il mio aereo
quel bambino,

come fissa la mia insegna!

Si, comprendo.
Su di lui,
non ho potere!

Ricordi di guerra (1988)

Persone, insegne luminose,
colori metallici dispersi
in questa città
bagnata dalla pioggia.

Ma tu, uomo, ricorda!
Tu che fosti soldato,
tu che fosti fuoco ardente
nella paglia fresca della vita,
tu che bruciasti le tue vene
nell'incendio della battaglia.

Tu, essere tradito dai tuoi ideali,
ricordati,
di quelle notti ornate
da fredde stelle,
ricordati
di quel silenzio atterrito,
posto a tetra veglia
del tuo sonno inquieto.

Rammentati, di quei colpi sordi,
intenti a squarciare il buio
d'un giorno già morto
agli occhi del vento.

Ma dimmi,
sì, dimmi,
se il sangue del nemico
ha un colore diverso,
da quello che tu versasti
nelle viscere della terra.

Dimmi, se ciò che hai vissuto
t'ha inaridito la carne,
dimmi, se il colore dei tuoi occhi
è ancora vivo, dopo essersi perso
nel grigiore dei monti
cosparsi di polvere da sparo.

Dimmi, se il tuo grido di prigioniero
vaga ancora fra le nuvole
ingiallite dal fumo.

E dammi le tue mani, ancora fredde

dopo aver impugnato le armi,
dammele, ch'io voglio stringerle
fra le mie, perché le piaghe ancora aperte
smettano di bruciare,
perché quel gelo maledetto allenti la sua morsa.

E lasciami fissare le tue pupille,
ch'io possa scorgervi il riflesso
delle immagini relegate oltre il ricordo del buio,

Sorridi, ora,
che non hai più la morte davanti a te,
baratro insorpassabile.

Sorridi, ora,
anche se quei ricordi di guerra
t'arrecano dolore.

Soldato e fratello mio (2011)

E pensavi forse
ti avrei lasciato indietro,
la mente ghiacciata
da un panico di morte
e un maledetto istinto di esistere
che prevale.

E pensavi forse
fosse sparito il mondo
e fossi sparito anch'io
mentre mordevi sabbia
e si allontanavano i suoni.

Ma come avrei potuto
vivere ancora
con l'immagine di te
che respiri solitudine
e il tuo sangue che scende attonito
dalla duna.

A chi mi chiederà perché
dirò che almeno
ora mi resta
la memoria del tuo corpo in mimetica
stretto al mio.

E la tua mano
che rammento forte e assetata di vittoria
poi abbandonata e arresa,
fredda e tremante
nella calore della mia.
Ora sono le mie
a tremare
al ricordo
delle tue labbra che si schiudono
per l'ultima volta
per soffiare via l'anima tua.

E' la parola che non capisco
il tuo ultimo dono a me,
fratello soldato mio.

Le parola più bella che ci sia.

Tu vivrai, bambino (1987)

Odore di cemento bruciato.
Parole, frasi sibilline che fanno
da sottofondo.

Comprensione spenta che arrotola l'aria.
Sentimenti
senza forma, senza colore.

Braccia che s'alzano al cielo
come in una invocazione insulsa.

Ma tu vivrai, bambino.

Niente potrà impedire i tuoi giochi,
le tue risate
a fior di labbra.

Niente impedirà che tu
colga la bellezza d'un fiore.

Nemmeno quelli che vivono
in quel mondo adulto
a te tanto lontano,
a te tanto sconosciuto.

Tu vivrai, bambino.

Tra i rami ingarbugliati dalle mani
di un Essere silenzioso.

Vivrai.

Crescerai e capirai perchè
un uccello rallenta il suo volo.
Perchè un fiore perde i suoi petali.

Crescerai con la lentezza
della neve che si scioglie.

Crescerai con la velocità
d'una farfalla uscita dal bozzolo.

Crescerai,
e quel mondo adulto
ora sconosciuto

farà parte di te stesso.

Anche una foglia adagiata sul terreno
bruciato chiude i suoi occhi.

Ma quel raggio di sole che s'apre
un varco tra la gente
non potrà perdere la sua luce.

Tu vivrai, bambino.
Lo voglio.

Alle radici dell'Inquietudine e...

Anima tormentata (1987)

Nel concilio dei pensieri,
 il dissenso s'arresta,
 furtivo,
 nello schivo distacco nell'anima.

Al distratto contemplare del mare,
 lo sguardo si fissa,
 assorto in se stesso.

Con dolce rimpianto,
 nel migrar di vite del vespro,
 vicino agli scogli
 il vento sosta,
 silenzioso,
 arcaico amico delle vie.

Fragile,
 nell'eresia del mattino,
 il suffragio terreno s'intona
 all'utopia celestiale.

Nell'estatico gioco
 dell'enfasi ignote,
 l'assillo della mente s'appresta
 al controllo dei sensi.

A te,
 catena che mi leghi
 a questo suolo,
 perché alla terra io ritorni,
 così come dalla terra
 sono nato,
 a te,
 mia rigida carceriera,
 dico che il mio sogno
 diverrà fuoco,
 perché il fuoco
 non teme sconfitta.

E all'ombra del giorno,
 che ai miei occhi leva
 l'immagine pura del sole,
 rammento ch'essa è solo il buio riflesso
 della luce.

Voi, pensieri sconosciuti
che v'atteggiate a padroni
del mio spirito,
voi, che siete digiuni di pietà,
lasciate questo vostro nido,
che nel conforto della notte,
io possa
trovare la mia pace.

Catene (1987)

Il terreno scricchiola
quasi volesse cedere
sotto il peso della verità.

Il cielo mormora,
suggerendoti le risposte
ai quesiti impossibili della vita.

Le chiome degli alberi vacillano
chiedendoti perchè muore
il silenzio.

Le aquile circuiscono
le zone rigogliose
di illusioni.

Anche l'aria si sforza
di rompere la catena dorata
che ci ostruisce la vista
e ci impedisce di ascoltare
chi implora.

Ma quella catena resiste
e si stringe attorno alla vita
degli ignoti ed al tempo
che grida.

Si, ancora si stringe
soffocando il respiro
del mondo nascosto
nel mio cuore di fanciulla.

Ed anch'io la tiro,
ma i suoi anelli dorati
si chiudono ancor più.

Colui che ricerca la verità (1987)

Fra le brezze dell'anima,
un muro di vita s'appone.

Il vento che sfida,
ammansendo il suo grido,
la voce della Terra,
filtrata fra le fronde
dell'astrazione.

La notte che si dirada,
lampo maligno dei secoli trascorsi.

Silenziosa,
muta di suoni,
questa mia anima attende.

Lontano,
nel bagliore dell'orizzonte,
angeliche visioni sfocate,
catturando il mio sguardo
fuggono,
porgendo ai posteri
il loro sussurro.

Con fremito,
rubando la luce,
il mio cuore si sofferma.

In ascolto.

Dentro me (2012)

Forse da oggi mi basta
 un tratteggio di strada
 una catena di punti sparsi
 che confusa mi condurrà
 un giorno
 a raggiungerti.

E manda l'anima
 fuori dal suo baricentro
 l'attesa di sentire
 la sfumatura estiva
 della tua voce calda.

Come allora quando
 abbiamo visto
 due strade,
 le nostre
 giocare a confondersi in una.
 La nostra.

Un soffio di destino e
 magari ci saremmo incontrati
 in quel battito d'ali...
 Ma siamo noi i colpevoli se
 ci siamo arrestati prima
 di vederlo diventare volo.

Direi ora
 parole che allora
 ho trattenuto
 come piume nel pugno
 e che adesso sono sabbia
 su un litorale abbandonato
 in questo cielo che non passa

E qui
 in un manipolo
 di segni distorti sull'arenile
 rimaniamo noi
 esausti di vivere,
 sagome di sale
 scomposte da acqua
 che arriva e si ritira
 lasciando un mondo asciutto
 e l'immensa sete di noi

Sei nitido
nel ricordo
anche quando svanisci
anche quando ti nascondi
dentro di me.
Perchè io non ti veda.

Dimenticare (1987)

Il silenzio che tace,
impotente nella sua maestosità.

La realtà che ruota
in un girotondo
ebbro di follia,
distinto nel fuoco
della speranza.

Leggende inasprite
sotto il crepitio delle anime
crogiolate nella rivelazione
del buio.

E la musica
che disperde le sue note
come un soffio di brezza
che trapassi le voci
affidate agli astri.

La luce del giorno
che mi raggiunge
e mi brucia sull'anima
cancellando il dolore.

Intorno,
il sentore del ricordo che torna,
implacabile.

E la luce che fugge intemorita
mentre il buio, la respinge.

Riodo ancora,
le pallide rivelazioni dell'anima,
sussurri acerbi
nel veto del mistero.

Adesso sciolgo
la nebbia del segreto
con l'impeto
del freddo mio pensiero.

Annaspa il mio pianto
oltre le siepi
note al ricordo,

intrepido e assetato
esploratore del nulla.

No, non v'è spazio
nel mio vuoto
ove seppellire il riflesso del passato,
non v'è sogno
che possa accedere al di là
delle barriere del mio palpito.

Il sussurro si placa,
indeciso,
la brezza sospesa
lo anima
ancora muta,
nel suo dolore.

Ascoltami,
notte mia
che asciughi il timore!

Rinfresca
la luce
della mia ribellione,
cosicché possano
gli uccelli
sorvolare il mio deserto!

Odi l'impetuosa rivolta
che brancola
negli angoli del presente,
perchè
il sentore della giustizia
possa darti
una parvenza di vita.

Domandare ciò che non ha risposta (1985)

Vorrei saper leggere dentro
alle persone che scrutano il cielo,

se lo sapessi fare,
giocherei con il vento,
gli chiederei perchè il mio cuore
piange nel silenzio,
lo chiederei anche alla terra
che calpesto con i miei passi
incerti,

lo chiederei ai fiori
dalla variopinta corolla,
lo chiederei al mondo,
ma dubito,
che qualcuno mi risponda.

Frase da scrivere (1986)

Perchè mi trema la mano?
Perchè la penna scrive parole insensate?
Perchè l'arcobaleno scompare
dal cielo?

Perchè l'orizzonte è inghiottito
dalla consapevolezza
che sento nel cuore?

Anche le nuvole
si rivestono di grigio,
gli alberi perdono le foglie,
i fiori appassiscono
perdendo la loro fragranza,
la gente tace
e le parole salgono al cielo.

Neanche un sorriso spunta
nell'universo grigio.

La mano, non mi trema più.

Ma quelle frasi da scrivere
non appaiono sul foglio.

Ho perso la mia vita insieme a te (1986)

Ho perso la mia vita
 insieme a te,
 nella tua immagine
 fissata in me,
 incastonata,
 rubata,
 addormentata.

Ho perso la mia via
 nel torvo desio
 del tuo ieri,
 nel sangue dissacrato
 dalla tua ira.

Dovrei amarti
 come ti amo,
 per comprendere
 il tremore e l'oblio,
 questo mio non temere
 il tuo gelido sorriso.

Ci fossero mille eternità
 perch'io impari
 a non respirare
 la tua frenesia,
 a non rincorrere
 le segrete parvenze
 che il profondo tuo soffoca
 sotto polveri di menzogna
 e vagare d'occhi che fuggono.

Sì,
 dovrei amarti
 come ti amo,
 per non cedere
 dinnanzi alla tua maschera di cemento,
 per morire
 nell'agonia,
 nel tormento.

Ho perso la mia strada,
 il mio io
 con te,
 e cosa altro avrei potuto smarrire
 se non un futuro

appena tracciato
già sulla scia di te.

Sei le notti
che dovrò accarezzare,
vegliando il mio pensiero
finalmente sciolto
dai legacci,
cascata che esplose
in zampilli liberi.

Sei il buio
che mi attende,
infernale tenebra da sconfiggere.

Sei la catena
che mi avvince,
squilibrando
la bilancia della ragione,
l'impeto irrazionale
che tortura e costringe.

Se ti amassi
come ti amo,
ti guiderei
attraverso crepacci
e ponti malfermi,
conducendoti null'altro
che a te.

Che c'è mai di meglio
che perdere
la mia vita insieme a te!

I miei occhi (1985)

Ho visto le nuvole in cielo
rincorrersi bizzarre,

ho visto un raggio di sole,
aprirsi un varco
nell'immenso,

ho visto un fiore
appassire al vento,

ho visto una lucciola
illuminare il cammino,

ho sentito un orologio
battere malinconicamente il tempo,

ho toccato una goccia di pioggia
argentea di emozioni,

ho avvertito un forte dolore
che mi ha sconvolto il cuore.

Ho visto i miei occhi sognare
quello che grida
una rosa strappata.

Ora,
ho visto che il mondo
è diviso.

Ed ho chiuso i miei occhi.

Io (1987)

Intorno, la gente.

Davanti agli occhi,
l'immagine di se stessi.

Nel cuore, il baratro profondo
dell'illusione.

Brancolare nell'oggi
cercando di uscire
da questo labirinto impalpabile.

Attendere un segnale
dalle nuvole,
una goccia di pioggia,
forse,
o una via che si apra al mondo
e faccia scomparire il grigiore,
di questa assurda malinconia.

La penna (1985)

La mano danza sul foglio,
lettere azzurre
colorano il vento.

La penna scrive,
scrive le parole più strane,
scrive quello che il cuore vorrebbe
cantare agli uccelli.

La penna colora
le frasi ingiallite,
uscite dalle labbra increspate
dei sogni calpestati
nelle strade.

Anche la frase
che l'odio ha firmato,
esce dalla penna solitaria.

E l'inchiostro finisce.

L'Ombra (1993)

Oscura in me
Ancora quell'ombra
che s'allunga
al fianco tuo,
impietosa e gelida.

Scaccia quell'ombra
ch'essa di nuovo
non ti offuschi
ricacciandoti
nel ruolo diabolico
del nemico.

Legando a te
la passione vera
dell'immenso mio,
mai
potrei dirti
addio.

E nell'inferno,
(il mio)
l'ho scritto per sempre.

Per non dimenticarlo.
Mai.

Lontano da qui (1985)

No, tutto è calmo.
La gente cammina per le strade.
I negozi si affollano di persone.
Le campane della chiesa suonano.

Il cielo è limpido,
il sole illumina ogni volto.

Eppure c'è una battaglia
nell'universo.

Una lotta peggiore
di quella armata.

Sento un brivido percorrere
la mia schiena.

Calma.
Non è vero,
non può esserci niente, ormai...
Davvero?
Ma una persona può
aver gli stessi sentimenti
di tanta gente?
Può una piccola nuvola
creare un temporale?
Può il sole
affermarsi da solo nel cielo?
Quella terribile guerra di cuori esiste.

Ed io
la sento
sconvolgermi l'anima.

Missione d'amore (1994)

Così
abbracciando la notte
l'aria cupa e putrida
come lenzuolo vuoto
e atavico suono ...

Se le anime fossero rondini
quiete e danzanti
e sfiorassero la Terra e l'Eterno
libere
da poveri stracci
e preziosità inutili ...

Se le mie mani fossero
pezzetti di cielo
imbevuti di tempo
e di grazia divina ...

Vigile sarà la notte
quando il sonno
tarderà a raggiungermi.

E miracoli di luce
appariranno
come un mare
a lungo imbrigliato
dai venti.

Tu,
donna che piangi
abbandonata
come Venere appassita
sul ciglio di una via,
asciugherò le tue lacrime
con l'afa
di mille delle mie estati,
mi inginocchierò
dinnanzi al tuo corpo
rannicchiato
sui cuscini del nulla,
lasciando
che solchi incidano
la mia pelle,
come tatuaggi perenni

a ricordo d'amori inconclusi.

A te, soldato
 che splendido t'ergi
 bardato nella tua uniforme
 offrirò la mia voce e il mio muto dolore.
 Curerò le tue piaghe,
 ricucirò gli squarci della tua divisa,
 le ferite che stordiscono l'orgoglio.

Voglio che le tue mani siano
 strumenti di vita e di pace,
 soli sconosciuti ed ebbri di raggi.

Voglio che le tue mani diano
 concime ai deserti
 e conforto agli spiriti,
 come angeli di carità
 discesi in silente missione.

E dove hai distrutto
 costruirai
 palazzi di nuvole
 rifugio di derelitti.

E la vita rifiorisca
 dove tu l'hai estirpata,
 come fiore splendido
 nato fra le sterpaglie.

Reciderò le nubi
 che offuscheranno
 il tuo cammino
 verso i giardini del Cosmo
 per farti trovare spalancate
 le porte della giustizia.

Voglio raccogliere
 la tua ira furente
 e violenta
 per placarne l'impeto
 con squarci dell'animo mio
 e con sguardi di tremante respiro.

Dovrò incatenare
 la tua paura
 e guidarla
 verso colli verdeggianti e immobili

per vederla poi sparire
dietro tempeste di pioggia,
come risveglio di bimbi.

Voglio ferite sanguinanti
a ricoprire le mie mani
sollevando corpi dimenticati,
annullando
dispute affogate nelle armi.

Ti darò
consapevolezza di esistere
e capacità di scegliere
fra i labirinti della storia.

Dove pietre aguzze e impietose
affioreranno dal suolo
ti offrirò
tappeti di sogni mai arresi
e il ricordo sfocato di me
di quando già ti cercavo la mano.

E piangerò
quando tu piangerai
e morirò
quando tu morirai.

Ucciderò
la tua ipocrisia,
l'inferno
delle prigioni buie
ebbre
di corpi e anime
annientati
nel tunnel oscuro
avvelenato
da catene e urla,
da morte e terrore,
dal grido torturato
in attimi folli.

Fa che io non veda mai
quelle carni straziate
da anelli d'asperata ideologia
e menti scombussolate
senza mete ne' ricordi.

Possa io

abbracciarti ancora
 ed essere sollevata
 dalla mia miseria di essere
 che non regge
 i comandi della storia
 così affogata nel nubifragio della nullità.

Sfiorando la terra
 in punta di piedi,
 per non svegliarne
 le buie rimembranze,
 scolpirò l'ombra tua
 su pareti di iridi straniere
 cesellandola
 perch'essa non sia
 immagine deformata e spaventosa
 come incubo minaccioso e impenetrabile.

Uomo
 se tu mi seguirai
 sarò la tua guida
 e il tuo discepolo,
 il tuo sostegno
 e la tua isola cheta
 da difendere.

E ti dirò
 - eccomi qui –
 quando le tue mani
 vagheranno nel vuoto
 cercando appiglio
 nel vento.

E ti darò musica
 quando tu mi darai
 silenzio
 e ti darò
 luce
 quando tu mi offrirai
 il gelo delle tenebre e del sospetto.

Voglio accarezzare la terra
 che ignara si bea
 dei tuoi passi
 troppo malfermi e scoordinati.

Aria che accogli
 il respiro

della donna segnata
 dal rincorrersi
 degli inverni,
 aria che culli
 il vessillo ch'ella stringe
 con mani tremanti
 e impietosa accarezzi
 il suo volto stanco
 potessi io imbrigliarti
 e viverti
 senza remore,
 per avvicinarmi
 a quegli occhi lucidi di freddo
 e sciogliere i muri di ghiaccio!

Tele di ragno ed edera
 sul sogno abbandonato ...

Donna
 ti aiuterò a recuperare
 i brandelli di te dispersi
 e a purificarli
 sotto fonti di verità e speranza.

Mai più
 voglio vedere
 cupi lampi negli sguardi,
 onde impazzite
 che guadagnano la riva,
 il fuoco che divora
 quella bandiera straniera,
 le fiamme che si propagano
 nell'animo mio
 creando un inferno senza uscita
 dove non sono
 che goccia inutile e putrida
 fango calpestato e sconfitto.

Uomo,
 sei sempre tu soldato,
 il vento che fuggiva e rincorreva
 il suo specchio
 in vortici mortali
 incutendo paura.

Sveglierò la notte
 per narrarle
 i tuoi palpiti celati,

la solitudine
il grigiore delle armi
che trafuga
giovani sonetti,
la smania di conquista
che scarmigliava
sorgenti di vita.

Ti darò
castelli di parole,
le poche mie certezze
e laghi tranquilli
dove giocare con te stesso.

Reduce
eroe del ieri,
ora riposi
sui grezzi muri dell'indifferenza.

Come sei gelido,
anima mia,
il braciere tuo lento
s'è assopito
per aggiungere morte a morte
nelle vie stanche.

Sarà forse di fango
la tua tomba
spoglia di erba e di fiori ...

Rivestirò di pioggia
i tumuli dimenticati
e di neve lucida e assorta
si nutrirà il fuoco eterno
che li tingerà di sole.

E non sarà che lunga ricerca
in deserti di sabbia,
in foreste selvagge e indomite
dove tutte le storie attendono
la voce dei profeti del nulla.

Dove mai ero
quando tu percorrevi
parchi sterili
rigettando sogni oramai svaniti.

Dove mai ero

quando
 incendiato da brezza sinistra
 infrangevi gli esseri,
 emulo d'un Attila maledetto.

Che sarei
 senza lo spietato silenzio
 dei tuoi occhi
 e il tuo sorriso che è
 danza di spade
 e di stelle.

Pesante e opaca
 è la tua diffidente ansia
 come roccia grezza.

E sia sabbia
 quella roccia,
 quando ti stringo al cuore
 confessandoti il tremito dell'io,
 l'irrazionale vertigine.

E si mitighi la sofferenza
 nella dolce smania di rinascita.

Insieme costruiremo
 oasi incontaminate,
 un fertile Eden di concordia,
 e cammineremo
 sui viali alberati e fioriti
 senza timore che il terreno ceda
 e che la primavera ci abbandoni.

Uomo,
 flagello mio,
 non dovrai più
 zittire la tua poesia
 per liberare l'inconscia barbarie dell'esistere.

Donna,
 mio raggio di luna menomato,
 mai più dovrai
 mendicare cibo e amore
 con le vesti intrise di polvere.

Nel silenzio, nel buio, nell'ombra
 vibreranno le corde dell'anima
 riprendendo qui a scrivere

un'ode mai conclusa.

Luce del mio respiro
tu lo sai
posso offrirti solo
un Universo infinito di versi
e la mia povera vita
se la vorrai.

Ma regalami
la tua malinconia
e il tuo dubbio,
la tua taciturna inquietudine,
il tuo mare che mi trascina
verso il sogno e l'incubo,
i cocci dei ricordi
e il tuo sonno da vegliare.

Donami
l'irragionevole furia,
la spaventata fuga
e il tuo vuoto di gioia.

Donami
l'immenso tuo.

E non potrò che darti
ancora
questo amore mio
e la mia Poesia.

Non ho parole (1985)

Non ho parole per esprimere
quello che ho dentro,
vorrei tanto, ma le parole
restano ferme nell'aria
e l'inchiostro non scende
dalla penna argentea
che ho in mano.

Vorrei dire a me stessa
quello che gli altri
non mi hanno mai detto.

Vorrei essere vicina
a chi teme l'estraneo,
vorrei agitare la mano verso il cielo
per salutare le nuvole.

Vorrei...No, devo.
Devo perche "il tutto" si accorga
che l'amo.

Paura (1985)

Ho paura del tempo,
come quell'uccello
ha paura di qualcosa
che gli bruci
le ali,
ho paura di quella stanza
chiusa nei suoi segreti,
ho paura di quel giorno
ch'egli stesso ha paura
del fruscio di un alito
di vento filtrato
tra i mille volti
della gente.

Ho paura che l'odio
ricada come una
piuma sul mio cuore,
come un fiore
teme di essere strappato.

Sapere (1986)

Attimi,
eternità fatte
di sussurri incomprensibili.

Sapere.
Il grido del mio cuore
sapere.
Capire, forse vivere,
in questo buio.

Sfuggire la propria esistenza giovane
e crescere,
crescere in fretta per essere.

Essere,
fingere di essere,
tentare di essere.

Essere per capire,
esistere per sapere ciò che è nascosto
dentro qualcuno.

Ma forse, a volte,
il cuore vorrebbe soltanto
capire il proprio grido.

Sogni (1985)

Vele lontane,
 panni stesi al vento,
 macchie di colore ,
 scintille di luce smorta.

Vedo, sì,
 vedo
 confini impalpabili,
 mondi senza terre da dividere
 vedo gente sorridere,
 stelle brillare,
 vedo sguardi che s'incrociano
 come petali di rose
 si congiungono a formare veli vellutati.

Scorgo bandiere, simboli che si uniscono,
 si fondono in unico corpo.

Scorgo sete di potere
 che si dissolve come neve
 scompare sotto l'influsso
 di raggi di solare luce.

Vedo ancora colori che si confondono,
 anime che si comprendono,
 dolori che si distruggono.

Ora tento, spero di emergere
 da questo surreale mondo,
 irreale dimensione.

Ma c'è troppa dolcezza,
 in queste immagini
 dalla parvenza quasi antica.

Troppa vita c'è in quei volti illuminati,
 troppa luce c'è in quel cielo celestino.
 Troppo del mio inconscio è espresso
 in quell'atmosfera d'idillio.

Ecco che il mio sguardo
 spazia su ciò ch'è realtà,
 ecco che tutto riprende
 l'atroce normalità .

Dio, che buio...

Che squallore veder le armi
incrociarsi in mortali duelli,
che disperazione veder inganni
solcare l'orizzonte,
speranze stampate su fogli
bruciati dal fuoco che cresce,
divampa senza pietà.

Ora nulla rammento,
di quei sogni
che han percorso la mia mente,
nulla rimane,
perchè cancellato, smentito
da incoerenti riflessioni.

Nulla resta
tranne l'amarezza
in fondo al cuore.

Spirito prigioniero (1988)

Brandelli
d'una esistenza mite,
fugace e assopita,
vuota
di seti incoerenti.

Nottambuli incubi
a svelare i posterì,
i tormenti futuri.

Sangue tiepido,
spaventato fuggitivo
dinnanzi al fuoco
dell'irragione.

Pensieri senza vincoli,
senz'ali.

Poi,
la considerazione,
l'ignara scommessa
con l'anima.

La mente che sconvolge
il suo grigiore,
disordinato scompiglio
immotivato ...

E poi ...
... e poi il cuore,
l'anima, lo Spirito,
ebberi di frasi inconcluse
nel chiarore
dell'alba.

Cuore crogiolato
nei sottili
e crudeli silenzi,
essenze sconosciute
alla Terra.

Anima rubata
dalle convulse preghiere
delle stelle.

Spirito disperso,
disorientato,
nelle urla
senza echi.

Spirito prigioniero
forse,
incatenato
all'assurdità
del giuramento.

Il dolore che s'avvinghia
ai brandelli
di quella vita,
malinconico inquilino
d'un antro senza valore.

Impotenze asciutte,
silenziose emulatrici
della disperazione.

Una porta
sul buio,
vicina
come un alito di vento.

La chiave
nello sconforto,
assiepata
nella mente.

Quella porta
che s'apre
agli occhi del chiaroscuro

Poi,
una voce atonale
che sussurri non osano
ripetere,
una voce acerba
che nasce nella fonte
della mente

...

La porta
oscura di nuovo il baratro.

Annoiata,
l'impotenza si placa,
abbronzata da raggi di vita.

Fuori,
il sentore della speranza
e condanne incolori
a sopire l'infinito.

Ti scruto,
oceano delle sensazioni,
e cerco
nel tuo furore,
la risposta
alla mia impotenza.

Taci (1993)

L'aria germoglia
in grappoli agrodolci.

Il pensiero si fissa,
stordito,
entro i messaggi sconosciuti.

Fuoco nel profondo,
tempeste accese di poesia,
alberi infissi nella terra,
come timori radicati nello Spirito.

Viali grigi di solitudine,
estremi muti sospiri
a concedere luce
ai muri asciutti di melodia.

Che grande vuoto dà,
la cupola astratta e assopita,
finto cielo di stoffa.

Che grande buio dà,
l'illusione più infinita,
colline e prati senza contorni.

Stupito, improvviso,
il tuo animo ha aperto
le ultime porte.

Taci,
te ne prego,
nelle parole un vento s'agita,
nella voce l'infinito palpita.

E l'infinito io respingo,
con paura,
con il terrore più cieco,
con il dolore che cresce
nelle rifrazioni del cielo.

L'eterno si scioglie,
l'assurdo ripete
gli accenti e i sottointesi.

Ma non c'è più tempo

di scrivere versi sulla sabbia,
 e ciò che è iniziato finisce,
 come un silenzio
 ammucciato sui rovi.

E tutto è vuoto,
 dinnanzi all'anima.

Parodie e frasi senza seguito,
 mattini che la luce tinge di vita,
 annullati nel giudizio delle creature.

Il fuoco ha imprigionato
 tutto ciò che restava
 della nostra melodia.

E nella furia del sangue
 il tuo Dio è morto,
 la tua fede è precipitata
 nel baratro
 della disperazione.

Taci,
 la tempesta infuria,
 visioni antropomorfe uccidono le siepi.

Non voglio più udire
 i fremiti più profondi!

Sui marciapiedi
 la neve corrode
 le scintille delle anime,
 i ricami incompleti.

Tutto,
 ancora dinnanzi,
 danza di immagini,
 misteriosi vascelli.

La notte avanza impietosa
 verso noi.

Taci.
 Non c'è più vento oramai.

Ti dirò (1989)

Mattino,
sciupato mattino
senza pioggia.

L'anima che si desta,
ebbra di vergogna nella sua impotenza.

Ma attenderemo
che i campi siano più verdi
e che le nevi siano
tiepide di speranza.

E ti dirò
camminiamo
se i miei piedi saranno
assetati di piaghe
e se la mia vita sarà vuota
di direzione.

Ti dirò
frughiamo nelle stelle,
se saliva impregnata di menzogna
m'asciugherà la gola.

Ti dirò
lasciamo nei vicoli
la nostra voce,
se il sentore della follia
s'anniderà nell'arcaico silenzio
della memoria.

La vita s'aggrapperà a noi,
avida sfruttatrice
di albe lontane.

Persa nella nebbia,
la mente vagherà nella luce,
schiava dei desideri,
schiava della sua stessa materia,
assediate da catene gelide
come note colme di melodia.

E ti dirò
bacciamo la terra,
se la sabbia fremerà di sole

e se le mie labbra saranno
umide di pianto.

Nuvole cadranno da cielo,
paure annullate
in uno sguardo.

E ti dirò parliamo alla Terra,
se il vuoto dei miei occhi
sarà colmato dalla verità,
se uccelli in coro
apportano il loro canto
a sottofondo.

E ti dirò
taciamo,
se voce
sarà
solo utopia.

Tramonto (1986)

Quando il cielo si colorò di rosso
ed il sole si nascose all'orizzonte,
piansi.

Piansi mentre il tramonto
dipingeva le nuvole.

Piansi mentre la gente
si copriva il volto con maschere
di pace.

Piansi mentre il cielo
rifletteva l'odio.

Piansi mentre qualcuno ingiuriava
un nemico.

Piansi mentre un uomo
tendeva una mano
ma nessuno gliela stringeva.

Piansi mentre una parola,
detta da ignoto, mi trafiggeva
il cuore.

Piansi.
E nessuno,
me ne chiese il perchè.

Un sogno a metà (2010)

Passa piano
questa attesa
come un treno sul binario morto
che travolge rami secchi
senza danno apparente.

E un popolo denudato
della sua follia
che abbandona la sua spada
nel fosso del mondo.

L'aquila che mai si posa
e vola per secoli
cavalcando i venti e la storia.

Il lamento inutile
dell'orgoglio
che rifiuta una morte precoce
sull'altare pagano
della sconfitta.

E' un sogno a metà
che agita la notte ed il suo preludio,
disturbando spettri sonnolenti.

Si sveglierà
il frammento mancante
seguendo l'aquila
e ricomporrà finalmente
la sagoma del sogno.

Viverti è (2011)

Viverti è
avanzare
come un passo su lava
che scorre portando
il peso della vita su mani di seta.

Richiedimi il silenzio
che già c'era,
quel perpetuo timore di essere
e non potere.

La fiamma che
ha il sapore di acqua di mare
e brucia labbra,
e brucia parole.

Ho atteso
che la tempesta fosse
così lontano da me
da crederla straniera.

Invece mi aspettava
alla fine di una scala di vetro
travestita da immagine stupita,
ai margini di
una spiaggia vuota e grigia.

Arida di tempo.

Vorrei chiedervi (1994)

Atomico squadrone di luce.
 Polvere inasprita,
 violento squarcio
 con l'immenso e con Dio.

Ed io, ora, vi chiedo
 di sollevare i venti
 come immobili padroni di sabbia,
 di accedere ai porti rapiti
 come increduli nuovi pionieri.

Vi chiedo di fermare quel buio
 che io
 vorrei arginare in voi,
 quel cupo, ostinato, folle pianto
 che vorrei cancellare
 dalle giornate opache,
 senza attendere
 che oscuri pilastri si ergano
 e che echi si ripercuotano sul futuro.

Vorrei chiedervi
 muri fatti solo di luce,
 sguardi allietati da musiche
 e catene intessute con rami di spiriti.

Vorrei darvi
 incendi consumati nell'oblio degli oceani,
 battaglie di onde
 e giacigli di nuvole.

E nel torrente vi sento, ora, finalmente implorare quiete ...

Vorrei chiedervi.
 Vorrei darvi.
 Vorrei credervi.

Immagini e...

*L'avventura splendida (2010)**(Dedicata al 16° Corso Riserva Selezionata Esercito - 2010)*

Cosa resta
del brusio,
delle ore passate
a non chiedersi
dove il tempo
si fosse nascosto
mentre noi
ci confondevamo le voci
uno con l'altro.

Io che
fra i tanti che
credono di conoscermi
sono l'unico a non sapere
chi sono
mi specchiavo in voi
in quel nostro dividere
un frammento di strada
che ora rimane
lì
dove l'abbiamo lasciata.

Così,
in quel portone che si chiude
come una lacrima che scende
lungo i corridoi infreddoliti dell'anima,
scindendosi in rivoli,

anche adesso che
il rumore è fuggito
per dare voce al silenzio che resta
dietro di noi,
dentro di noi,

saremo per sempre
fratelli e compagni
di un'avventura splendida che,
parallela alla vita,
la completa e sublima.

Attimo (1987)

Foglie intricate
dall'incontrarsi delle onde
nei luoghi costretti
a completare il fischio
incolore di una nuvola
chiusa in un angolo
stretto dalle braccia
delle stelle.

Il mio cammino
cancellato dal tuo
pianto salato.

Il sorriso d'una spiga di grano
che apre al sole le sue paure.

L'ironia del vento
che non sente la tua voce
spenta dall'indifferenza
del mondo.

C'è una vita donata
al canto delle strade
che chiude le sue mani vuote
strappando le parole
incise su uno scoglio.

S'apre una goccia
discesa dalla voragine
scavata dall'attimo distrutto,
aggrappato
all'armonia asciutta
che regna nell'animo
trasparente
di una creatura acerba.

Black man (2015)

(Dedicato a tutti quelli che, a prescindere dal colore della pelle, seguendo la retta via finiscono per scontrarsi con un mondo corrotto, superficiale e sporco. Bistrattati e spesso esclusi, sono loro i veri Uomini Neri in un mondo di Bianchi posticci)

A galla in un oceano Bianco,
scansando correnti Viola,
la mente fuggiasca
e nessun alibi di plastica.

Black man,
forse non è qui il tuo posto,
in questo Mondo di Uomini abbozzati
come caricature.

Tu Nero,
Loro Bianchi,
con il colore che stilla
da vene di burro.

Tu incerto
nel tunnel Arcobaleno della conoscenza,
Loro tronfi e orgogliosi
nel pantano Incolore dell'ignoranza.

E ti ripugna
il loro profilo Grigio
da traditori,
il Verde vergogna
di un'opinione caduca e tremula
che cerca il primo, frivolo tramonto
per farne arma Argentea
con cui uccidersi.

Tu condannato
da quell'Anima
che decretano Nera,
perché non scolora nella tempesta,

Tu che, da fuori, parevi confonderti nel mare Bianco,
ormai ti sei svelato
nei cento respiri di carità,
nella spada di onestà che brandisci
per tagliare la sabbia sporca
sulle vesti costose
di vigliacchi e disertori.

E cammini Nero, solo e vigile,
Fendendo una folla Bianca di ignavi e sordi.

Tu colpevole
del delitto demoniaco di sentire,
Loro innocenti nella santità
della loro indifferenza.

E son Loro a giudicarti
perché “a Black Man is no Angel”
- Un Uomo Nero non è un Angelo.

E sempre più incontrerai
volti contraffatti e ieratici,
cestinati come cartaccia lurida
in fossi umidi di melma.

Tu Bianco
e Loro ti chiamano Nero,
tatuato come sei
da schizzi indelebili d'Amore e Raziocinio
che mai ti perdoneranno.

Loro costruiti e lordati
da manciate di pensieri immondi,
cingono mani unte di Rosso
e solidali scavano
nell'immondizia della propria superficialità.
Tu integro e pulito
in quel tuo ideale incontrovertibile,
con le tue sole dieci dita esplori
Azzurri anfratti di sentimento.

Tu, Bianco
E loro, ciechi, ti sentono Nero.

Black Man,
forse è proprio questo
il tuo posto nel Mondo:
Uomo Nero per sempre - Caricatura Bianca Mai.

Camminando sull'asfalto (1986)

Camminando sull'asfalto bagnato,
sento i miei piedi
correre sui pensieri della gente
che sprofondano negli sprazzi
di luce dei fari gialli
delle automobili.

Camminando sull'asfalto asciutto,
vedo le ore scivolare nel vento
che trasporta le foglie appassite
che ricoprono la terra.

Camminando su questo asfalto bollente,
ferito dalle parole irripetibili,
odo il cemento parlare.

Parlare anche per quelli
che non vogliono sentire.

Cercando il deserto (2010)

Ardente è l'aria
lucida di scintille
come coriandoli di sangue
rossi e liquidi.

Cosa ti spinse mai
a cercare una distesa vergine
da coltivare per secoli
nell'attesa di un unico germoglio.

Cattedrali piene di nulla
recitano nenie dimenticate
che la ragione rigetta
come favole di carta.

A chi parlerà
la voce sottomessa
dei profeti appena nati,
se non a te che riposi
all'ombra di un miraggio di sale
nel deserto che hai scelto
come tua dimora.

Ciao a voi (1986)

Ciao a voi,
amiche mie
strade calpestate da passi ignoti.

Ciao a voi
piazze e vie,
collane di luci, destini incompiuti.

Ciao a voi
speranze e illusioni,
vaghe e aspre sensazioni.

Ciao a chi
nel mio ricordo,
fisso rimane come uno sguardo.

S'alza il vento
trasporta un seme.

Nasce una vita,
nasce una margherita.

Passa il tempo
fra notte e giorno,
giunge poi anche il tramonto.

Ciao a chi
a pugno chiuso
affronta il futuro,
non vuol esserne escluso.

Ciao a Dio da molti amato,
ciao a Dio da troppi dimenticato.

Corre il vento (1985)

Corre il vento
corre l'anima,
l'anima repentina e bizzarra,
che corre
e forse sbaglia.

Corre il tempo
corre il mondo
in un abisso
più profondo.

Corre il mare
corre l'uomo
con la fretta di fare.

Corre il cuore
pien di sogni e di pensieri.

Corron le stelle
per l'immenso universo,
corron tutti
senza meta.

Sogna il vento senza parlar,
senza svelar
i segreti d'ognuno,
quelli nascosti
nel profondo del cuore,

nasconde la tristezza
degli animi infelici,

trasporta l'ululo malinconico
dei lupi,

il dolore degli amori perduti.

Uomo !
Dici i tuoi segreti al vento.
Egli non li svelerà.

E' nato il mondo (1985)

Un tempo,
il buio circondava le tenebre.

Un tempo,
l'infinito copriva l'eterno.

Un tempo,
la luce tetra ostacolava,
il canto fresco della vita.

Poi,
un tempo,
si schiarì il sole.
Venne una brezza
a sciogliere le nuvole,
venne la pioggia
a inzuppare il terreno.

Vennero i fiori,
l'erba germogliata,
vennero gli animali
a far respirare il cielo aperto.

Venne il fuoco
a sciogliere il ghiaccio.

Venne l'uomo.
E con lui
vennero le case,
i ponti, i mestieri.
Arrivarono anche
le lingue diverse,
il razzismo universale.

Il mondo vero
arrivò con l'uomo.

Ma con l'uomo,
venne anche l'Odio.

Esistere (1985)

Ridere, piangere,
parlare, cantare,
sognare, immaginare
morire, vivere, dimenticare
sperare in se stessi
e negli altri.

Far parte
di ciò che è
e di ciò che non è
di ciò che non ha forma
non ha colore
ciò che non è se stesso
e non sa che essere
vuol dire esistere.

Guerra, pace,
amore, odio.
Castelli
costruiti in aria
e modellati
con la forza
delle espressioni terrene.

Popoli, lingue
anime diverse,
uguali.

Ancora no,
nella mia mente
non cessa la confusione.
Non si distingue
dal mio pianto
il vagare
delle mie emozioni.

Lacrime, risate,
sussurri, grida.
Tutto ciò
in cui io
mi fondo con me stessa.

Europa unita (1990)

Lucidi sentieri,
come intrecci di voci,
di luci e riflessi
d'emozioni.
Brama,
silenzio
che è quesito e risposta,
palpito e certezza.

Separati,
ora vaghiamo
rincorrendo
strade infinite.
Ma affinché
i cieli si aprano,
convergendo in immagini,
canteranno le creature insite
nella Terra,
si tingeranno gli inverni
di versi autentici.

E scorgeremo parodie,
carnefici di incubi,
anime rinate in un sospiro,
vuoti e baratri
colmati di nuove visioni.

Senza svanire,
pur errando
in mari tumultuosi
turbini che sfuggono
e rapiscono
brandelli di esseri.

E raccoglieremo
istinti travolti
nelle notti senza il buio.

Infinitamente
vivi,
respirando l'immenso
senza temere
catene di ghiaccio.

Così
annunciando musiche

senza fine,
 così
 ritraendo immagini colte
 e poi sfuggite
 sguardi espliciti
 e celati.

E costruiremo
 dimore che venti
 non possano sgretolare,
 chimere che tempi
 non possano squalcire.

La melodia dei respiri
 cancellerà
 i cumuli
 di egocentrismo,
 gli occhi che evitano
 altri occhi.

Pallida,
 riservata,
 la luce a lungo sopita
 seppellirà
 le tenebre,
 l'ansimante grido
 delle battaglie
 contrarie al richiamo
 del sangue.

Morranno
 le vendette covate
 nell'irrazionale,
 le incandescenti ire,
 la furia inconsapevole e straziante
 affogata nei secoli.
 Concreti e illimitati,
 gli spiriti si ergeranno
 spaziando
 in univoche speranze.

Disfacendo
 i rovi
 di insidie oscure,
 ripudiando
 corridoi disarticolati
 come sangue arginato
 in impulsi maledetti.

Consapevoli,
evaderemo
dagli schemi disarmonici,
raggelanti imitazioni di quiete.

Senza più fuggire
in dimensioni isolate,
senza più contravvenire
al sussurro dell'anima,
la voce tremula
e assetata di fondersi
ad altre voci.

L'Eterno aiuterà
i nostri esseri
a convertire
gli errori che furono
in albe da tingere
di parole.

Uniti,
senza dover concedere
l'armonia
ai falsi giochi
del destino.
Compatti
per non essere più trafitti
dall'urlo
del dolore immerso
in solitudini.
Indivisibili,
come fuoco simbolico
ed inestinguibile.
Uniti, genuini, increduli.

Saremo noi!

Germoglio fresco
che cicloni di contrasti
non potranno estirpare,
raffigurazioni idilliache
e indelebili.
Saremo noi.

Finalmente
un respiro singolo
e avvolgente,
una brezza che fugge,

inarrestabile,
travolgendo l'emarginazione
degli animi.

Saremo noi,
finalmente.

Finalmente,
un unico popolo.

Frammenti di Grecia antica (1994)

Colonne
frantumi dissolti
come voci antiche
soprastanti
ombre dell'adesso
e del sempre.

Rimasugli seppelliti
prepotenti ricordi
ammucchiati
sopra luci scolpite
su lastre.

E scale
su scale
rilievi sul nulla,
così
quel ieri s'atteggia
a presente,
così
la terra respira ancora poesia,
come note.

E poi figure
generate da pietra
improvvisano danze
in circoli muti.
Cantori offrono
edifici di musica
insidiosi ingressi al sogno.

Razziano il reale
le basiliche modellate
in silenzi di marmo,
in indomito oro,
in pietra conquistata
dal terreno impeto,
elevato a celeste.

Indagando
nell'interiore anima
della terra,
essa ridona
intorpiditi frutti
di creta e di passato.

Il tutto
è un rammentare
il non vissuto.
Magia
suggerione
fuga...
Discesa nel trascorso...

Ed è quindi
commistione suprema
di atmosfere sopite
e spazi così cesellati
a invadere templi
innalzati
come aneliti di materia.

Frammenti
di epoche,
di artistici estri.

Frammenti
come palazzi di polvere
e stilistiche corse
verso la storia.

Frammenti di Grecia,
antichi splendori.
Odierna malia.

Gocce di sole (2010)

La sera che cade
dal nulla
su di noi
e l'oscurità invadente
che si fa fitta
come un'ossessione di gioventù.

Fermi a guardare
il rimorso altrui
il temporale che non scioglie
le gocce di sole
sulla pelle.

E la Vita che mi porta
mantelli di raso
dipinti da mano
di bimbi.

A chi mi chiede
di scrivere in minuscolo
le mie incertezze
orientando la vela a caso
risponderò
che l'errore è stato
non incontrare tempo fa
un futuro bagnato
da gocce di sole.

Il Cavaliere e il Salto (2011)

Attimi e paesaggi che scivolano
 nel fragore di zoccoli,
 nel sapore di terra
 divorata
 metro dopo metro.

Sicuro e ritto
 nel tuo infrangibile binomio,
 carezzi la strada,

come se la sete di vittoria
 cavalcasse al tuo fianco,

come se la polvere
 tingesse
 l'aria e l'attesa
 disegnando sagome e imprese
 da traversare e infrangere
 al galoppo.

Già così vicino,
 l'ostacolo che scinde
 la Vita a metà
 come filo tagliente
 tra passato e presente.

Ormai così vicino,
 l'ostacolo che senti
 sottile e letale
 come impronta di vetro.

Vincerlo
 o esserne vinto.
 Crederci
 o fermare la Fede per sempre.

Una strada sterrata,
 il respiro greve di un compagno fedele e ardito,
 l'ultimo sussulto di un cuore indomito...

...E tutto si scioglie
 nell'orgoglio,
 nel brivido
 di quel Salto
 oltre le notti che la Storia ti porge,

oltre il fosso asciutto
della paura e del coraggio.

Piegherai il destino
afferrandolo per le redini,
frenandone la corsa
forzandolo alla fuga,
lasciandolo sospeso e attonito
sopra l'ostacolo.

E non ti volterai indietro,
Tu ormai padrone di quel Salto
tra passato e presente.

Il quadro (1985)

Il pennello corre agile
e sfiora la tavolozza,
la sua criniera sfavilla di colori,
la tela
rispecchia le sue tinte,
e il suo bianco accecante
scompare,

e ancora il pennello scivola
nell'aria,
i colori si spargono nel cielo,
una nuvola fugge
nel blu,

la tela parla tremando,
le tinte giocano a rincorrersi,
quella criniera variopinta
passa nel tempo...

...ed il quadro è finito.

Il sasso (2010)

Si perdono nel vuoto
echi di un tuffo antico
nel passato,
nel sé
o nella parabola di un giorno quieto.

Il sasso che cade,
il dono
di un cerchio nell'acqua
che si allarga e ruba onde
come se strappasse petali
da branchi di corolle.

Il sasso che scende
sui fondali inaccessibili
dove frammenti di navi e miraggi
giocano in vortici perpetui.

Io che non so parlare
l'idioma estremo dell'amore
però so leggere
nello stupefacente ingrandirsi
di un sasso piccolissimo
che squarcia il mare
quasi per caso
e lo fa suo.

Nell'illusione di acqua e cerchi.

L'Oceano (2010)

E' acqua
che resta
dopo ogni passo.

Con la terra che frana
sotto i tetti della città vecchia.

E quella paura che non sento
anche se la tempesta c'è
e non vuole andarsene
e avanza inesorabile
separando terre e coralli
in base al colore.

E in un secondo le illusioni partiranno
in viaggi immobili,
senza spazio né direzione.

L'impressione di calma
e la brezza ferma
come respiro di mille angeli addormentati

Immaginario
è questo oceano
solo e pieno di voci
che costruisce confini inventati.

Dietro ogni onda.

Marinaio (1986)

Sfuggente passeggero
d'una terra ferma.

Gabbiano solitario
che non coglie il simbolo
del restare.

Viandante senza dimora,
senza corde intrecciate
con fili d'argenteo sospiro,
legate ad un perchè riflesso.

Stella coperta da nubi dipinte
suono che vaga
tra i canti delle sirene,
si adagia sull'orizzonte
inciso
da un tramonto strappato.

Marinaio,
abitante d'una terra
che sol tu conosci
che sol tu puoi comprendere.

Terra che è porto d'uccelli,
che è scia d'una stella,
terra che s'innalza
sul fruscio indistinto
dell'onde.

Marinaio.
Aquila di lidi costruiti.

Natura (1987)

Il riflesso di un'ombra
segna il cammino
dei cervi in cerca di cibo.

La luce bianca
negli sguardi dei salici rinsecchiti
brucia le piume perse nel galleggiare
dei corsi d'acqua.

Polline di fiori
s'appoggia sulle code
splendenti dei cavalli.

Si sciolgono le note
dei flauti flebili
compresi nelle lacrime degli
uccelli.

Le dure cortecce degli alberi,
s'addossano le sensazioni
d'un animale spaurito.

Ed il verso
silenzioso dell'erba
rimbalza
sulle pareti del cielo.

Occhi di bambino (1986)

Occhi
di bambino abbandonato.

Occhi
di bambino impaurito.

Di bambino
torturato dal vento
e dalle voci
del passato,
di bambino triste
sconsolato.

Occhi freddi
di un bambino
troppo tormentato,
di un bambino solo,
escluso dalla vita.

Occhi
pieni di paura
di un bambino in cerca
di comprensione
e di pietà.

Quella pietà
che nessuno
gli ha mai dato.

Paesaggio (1987)

Lacrime di scoiattolo
cantano
nel mare impetuoso di ghiaccio.

Le colline scivolano
sovrastando
i laghi bianchi di nuvole.

Gli irti cespugli
sciolgono l'ira invidiosa
degli astri perduti.

I passi,
stampati sui monti
rossi di petali appassiti,
risuonano
nelle menti dei giardini,
scossi dal fuoco
del tramonto.

Risveglio (1987)

Scrosci di pioggia languidi al vento.

C'è il silenzio
che scuote il mio sonno.

C'è la rugiada
che apre i miei occhi
ciechi di bugie.

Soffia una brezza che solleva
la mia coperta di sogni.

C'è un uccello
che picchia il suo becco
nel vetro che solo riflette.

C'è una roccia cristallina
che mi narra la vita
dell'acqua che scorre.

C'è il mondo
che mi parla di sè,
di come l'uomo teme l'uomo,
di come l'uomo combatte l'uomo stesso
quasi simile alle onde
che si frangono
sulla riva calpestata.

Risveglio (2010)

Non guardo mai
i disegni che il suono crea
sulla superficie del mio sonno
per diletto o per gioco.

Difficile ricucire
simboli e immagini
senza perdere
il senso del sé.

È la memoria che non ho,
l'immagine che si delinea nitida
e poi fugge
dai suoi contorni.

E' il volo intermittente
di un'orda di pensieri
fragili e barcollanti.

Non è il tempo
a chiedere di me
stamattina,
né la vecchia abitudine
di credere
nel sogno appena sfumato.

Ed è lento
questo risveglio straniero
che non ti libera
dal silenzio dell'oblio,
strofinando la notte
con un panno di alba
per cancellare il suo volto
e la sua malinconia.

Rocca Imperiale (*senza data*)

Spiega le ali
l'anima stupita
affacciandosi dal muro a picco
sulla distesa di case che si srotola
come un'onda
in caduta libera.

E si scopre fragile
la città all'imbrunire
mentre si arrampica
su rocce e sogni lucidi,
imprigionata eppure libera.

E pare fuggire da me
incamminata su vie che giocano
in un sali-scendi di gradini
in pendii e discese
scolpite in un passato
che la sostiene ad ogni passo.

E attraverso lei
la Storia scomparsa da secoli
mi parla
ricamando il futuro
con il filo verde e giallo
della natura che
sorprende le rovine
con il suo abbraccio unico.

Nel profumo di terra e mare.

Secolo (2010)

Atipico specchiarsi
in occhi altrui,
in corpi altrui
senza saper prendere
la vita per le redini.

Ed è tutto un rubare tempo
a questo breve secolo
che ci ha superati e dispersi
come sassolini a casaccio sulla via.

Ci saremo o no
quando finirà la polvere
che si sparge su terra
come un ricamo,
come sale,
come idolatria.

E ci brucerà i palmi
la neve nera
se raccogliendola saremo
ancora impotenti come allora.

Inciampando
nei vecchi miraggi,
abbandonati su arenili spogli
brulicanti di palpiti estranei,
ci svegliamo all'alba
senza ravvisarne la fine.

Arriveremo alle radici
di questo secolo che ci possiede e ci teme
noi
figli illegittimi di un sogno abusato
camminando su sterpi e vetro.

In bilico tra futuro e poesia.

Soprammobile (1986)

E' là, riposto sullo scaffale
più alto di quel mobile nero.

Si perde tra gli altri oggetti,
nessuno lo nota,
il suo cuore inesistente
si confonde con la vastità
della stanza.

Sembra che ti voglia ascoltare
ingostrandoti in se stesso.

Sembra ti guardi in attesa,
in attesa che la sua anima
venga giudicata esistente.

Ma la sua attesa
durerà molto a lungo.

Spazio (1986)

C'è la luna che illumina
i nostri volti

c'è l'oscurità in cui i nostri corpi
si immergono

c'è il passare del tempo
che ci sgretola come
terreni poco compatti

c'è questo infinito spazio
di idee e di esperienze
contraddittorie

questo terreno sconfinato
protetto da un velo
d'erba marcita.

Lo spazio fatto
di respiri.

Lo spazio colorato
da una tinta azzurra
del cielo scosso
dal temporale.

C'è ancora questo spazio,
il nostro ed il vostro
spazio, fatto dalle
vite terrene
che si intersecano

come le ali di un uccello
si incastrano tra le spine.

Temporale (1986)

Le corolle dei fiori
si agitano al vento,
il cinguettio di un uccello
si mescola al fruscio delle foglie secche
che scivolano nel vuoto.

I rami delle ore,
ondeggiano nel passato della gente,
quel passato mai presente,
il passato che nessuno
ha mai vissuto.

La pioggia bagna la mente
di chi non sa pensare,
le gocce coprono
le strade affollate,
un lampo illumina il futuro,
un tuono rimbomba nel cielo,
la gente cerca un riparo,
e la pioggia
colora il vento
della sua tristezza.

Trasparenze (1986)

Sfioro la pellicola grigia
che avvolge la mia ombra
furtiva e schiva.

Bacio quel velo di seta
nascosto dalle spoglie degli uccelli
che un tempo
vullero conquistare il cielo.

Inspiro quella brezza scolorita
dalle gocce di pioggia
che lambiscono le giornate
poco vissute.

Colgo un fiore
trasportato dal vento
salato dal mare
che ha troppo sfiorato.

Stringo la mano ghiacciata
del tronco
di un albero tagliato.

Un giorno raro (2010)

Facile cambiare via
se l'alternativa è sentire
le nuvole cadere come sogni sconfitti
ai piedi di una sera lucida e apatica

E diventa trasparente
la figura che si avvicina
con in mano i resti
di mare e conchiglie.

Ti riconosco
in quella sagoma
sfuggente e immensa.

Così
in una alba dove il colore è definito
come un confine invalicabile,
si arrampica la mente
su deserti di pensieri sepolti nella sabbia.

Sono collane di foglie intrecciate
le paure intermittenti
di un giorno raro
che ci raggiunge per poi
fuggire via.

Uomo (1986)

L'uomo
è come un uccello,
vola con le ali dei sogni.

L'uomo
è come la terra,
che da tanti frutti
quanto può darne
ma viene calpestata.

L'uomo
è come il cielo,
viene circondato dalle nuvole
che gli rubano il suo spazio.

L'uomo
è come il sole,
che a volte non può
espandere la sua luce.

Il pensiero dell'uomo
è grande come il mare,
luminoso come l'eterno,
gelido come il ghiaccio.

Vento sugli scogli (1986)

Una brezza marina
impregna l'aria.

S'ode il mare
che sgretola le rocce
lambite dalle sue onde.

Si scioglie
il rancore delle nuvole
grigie che coprono
il cielo scolorito
d'autunno.

E il vento spinge
la sua anima trasparente
sugli scogli induriti
dalla lava infuocata
delle ore eterne.

Alla Fonte dell'Ispirazione

Le Aquile dell'11 settembre (2010)

Fiamme che calpestano l'anima come carta
e un vuoto sordo che
rifiuta i corpi che gli si donano
lasciandoli cadere.

Riposeranno mai
tra venti in fuga
quelli che
tra lo scegliere la morte
e farsi da essa scegliere
si aggrapperanno al suo mantello
fingendosi aquile
in un salto nel nulla.

Chiuso per sempre nell'immagine
di un volto deforme di metallo e fumo

il mattino attonito si getterà assieme a loro
lasciandosi alle spalle
edifici trafitti.

Buio e strade sbarrate intorno,
il pensiero menomato
come uccello in gabbia
raggomitolato nell'angolo
in attesa che la tempesta si spenga.

Forse non c'ero eppure
sono ancora in quella gabbia
e di tanto in tanto precipito
da quegli stessi palazzi
altissimi e feriti.

Forse non c'ero eppure
è il ricordo che grida

perché c'è nella mia vita un Istante
congelato e tremante
in quella caduta.

E il mio nome è
assieme ad altri
inciso in simboli
su quelle pareti dissolte in polvere,

dove un futuro possibile
è sopravvissuto alla morte.

Fingendosi aquila.

Cecenia (1993)

(Dedicata ad un soldato russo)

Sinistro avanzare
dei carri.

Terrore
come respiro
d'un demone,
figlio del baratro e dell'incendio.

Egli,
l'ombra mia.

A volte
è meglio morire,
che la morte ti libera
dall'eco dei lamenti
e dalla vista delle rovine.

Meglio morire,
ora, subito,
prima di precipitare
in una follia demoniaca
che ti lusinga
e ti annienta.

E come posso dire
ch'io sono,
se nemmeno io
credo d'essere,
che per me tutto
non è che ormai
sogno logoro e liquefatto
nel raccapricciante rammentare
di quando uccisi
e la morte mi fu
compagna e complice.

Troppo apatica è
questa agonizzante notte
sconvolta da incorporee,
moleste visioni,
mentre stupito affogo
nello straziante lamento
della Cecenia,
in rivoli d'ansia

e d'anormalità,
cercando
la foga della ribellione
nelle mani mie arse
dal sangue rafferma.

E a tratti mi scopro
a invocare quel Dio ignoto
perché risvegli
un miraggio di vita
tra le vestigia mie,
smembrando con forza
la disperata assuefazione
alla fine.

Mai tanto luride mani
si sono pretese verso il cielo...

E forse Dio solo
s'inchinerà
accanto alla mia disperata resa,
quando domani verserò
tremanti lacrime calde
a sciogliere il gelo che cela il nome
sulla fatiscente tomba
dell'amato fratello
caduto
per mano mia.

No,
non voglio fiori
sulla mia bara,
ma soltanto la cruda consolazione
dell'oblio,
ove l'eco dei miei verdi anni
giacerà indifeso e indomabile
in tormentoso esilio.

Ma tu non piangermi,
madre mia,
ch'io non sono
che superflua immagine
predestinata al sacrificio,
vittima immolata
sull'altare dell'indifferenza.

E vattene
tu

che insensibile mi hai spinto
tra le braccia dell'incubo,
facendo di me un turpe vendicatore,
allontanati dalla mia tomba,
senza lederla
con lacrime ipocrite.
Allontanati da me
e non insultare le mie spoglie
con l'onta di una medaglia.

E, forse, aggrappato a te,
se ne andrà anche
lo squallido demonio
che m'insegue
e mi mortifica
prevaricandomi
con la sua sagoma scura.

Svanirà tutto
in un solo istante,
la paura, la brama, il tormento.

Mi basterà un attimo
per uscire in silenzio dalla storia,
e rimarrò eternamente solo,
scampato,
solo allora,
a questa illogica follia.

Colpevole (2010)

Inevitabile
che quel tremolio
giungesse a me e mi aspettasse
ai piedi della vita
dove non c'è solitudine
che sia vana.

E se già all'alba della mia storia
volevo tracciare per te
una via retta
perfetta
come un segno nella sabbia,
allora sono colpevole.

E l'amore è
filo di seta
che stringe come l'acciaio,
ti incide dentro
dipingendo solchi profondi
come pensieri

E se non riesco a creare
una prateria che mi somigli
nell'arido illudersi
nello spingersi oltre
i rovi del dubbio,
allora sono colpevole.

E le spade usciranno ancora.
Per ferire e ferirti.
E sarà il mio
il sangue che uscirà
dalle tue ferite
come un amico invadente
che ti salverà per salvarsi.

E sarò colpevole.

Deserto (1991)

(Dedicata ad un soldato americano)

Sussurri lievi
parole su carta
farfalle su foglie argentate,
sguardi incrociati
al di là dell'eterno.

Sui confini
assiepati negli Spiriti,
parvenze di quiete,
sogni aggregati
agli impulsi improvvisi.

Poi
la turpe luna
a imputridire
i respiri.

E il deserto intorno
a ingoiare la speranza.
Il sole cocente
a inaridire i riflessi
delle iridi.

Immagini nitide
incise col fuoco
dietro le barriere terrene.

Tu
soldato
rannicchiato nella polvere,
inginocchiato
dinnanzi alla tempesta di sabbia,
granelli che accecano il vento,
la furia sua
ti ruba
gli ultimi sorrisi.

E fuoco
nelle vene delle stelle,
mani che giungono
palpitanti dal desiderio
di strapparti via,
lontano
dal turbine della calda bufera.

Voci che incitano
le tue membra stanche,
contrastate
in un subbuglio di silenzi.
E il timore
che brancola
dentro il tuo vuoto,
assetato avventore
che piange sulle tombe future.

Sudore grondante,
liquefatto urlo di terrore
zittito negli inferi.

Emblemi e bandiere,
simboli contorti
nell'assurdità del conflitto.

Voci che rammentano,
occhi che ricordano
tetre memorie
dei tempi seppelliti
dal passo degli eventi.

E angoscia cieca,
dinnanzi al crepitio
di quando fuori,
nel mesto silenzio,
la notte attendeva
il terrore della luce,
brancolanti gridi
disciolti nell'aria.

E il fuoco divampava,
muto e incorruttibile,
annegato
nei vicoli dell'eterno.

Sopra le melodie dei mari,
supino,
il vuoto scrutava le note,
a carpirne le scintille celate.
Suoni troppo acuti,
frasi che s'accavallavano
a rincorrere
incoerenti discorsi,
voci senza tono nè radici.

E poi
la morte
che cede il passo
alla quiete,
mani consunte che raccolgono
pietre su pietre
piaghe e taglienti ricordi,
figure che si perdono
sotto il mormorio della distruzione.

Perchè non vi sia più il buio
da temere oltre la vita,
perchè non resti più sangue
a marcire sotto cespugli di rovi,
perchè occhi più non balenino
allucinati e spenti.

Speranze stanziare
nella collera degli astri,
irreversibili,
restie evocazioni.

La luce ti avvolge
figlio rinnegato
dalla polvere d'un secolo inchiodato
fra le dispute silenziose.

Il deserto ti spinge
in baratri impossibili,
e mani non si chinano
ad afferrare le sensazioni tue,
e corpi non si fissano
nel terreno cesellato
a coprire il tuo silenzio.

La Terra ti manda,
impietosa e tenebrosa,
come simbolico salvatore,
a proteggere un sogno
e la libertà altrui.

Ma chi guarda mai
cosa palpita in te,
paura
o incredulo dolore,
incubi che s'agitano,
eterne utopie.

Il Cosmo ti osserva sai,
e così come loda
la tua uniforme
impregnata di sole e terra arida,
così sputa
sopra l'animo tuo,
le colpe rigetta
sui tuoi occhi stanchi
di parole e timori.

Anche se chino attendi
che l'assolata distesa si animi,
e la spada
è pronta a recidere il tuo essere,
l'aria ancora ti respinge,
il vento ancora ti burla,
con l'impeto di un traditore.

E da solo avanzi
a cercare giustizia
per spiriti altrui.

Nel notturno infido,
soltanto la luna ti segue,
e la strada si fa lucida
come un viandante senza Dio.

Piano,
colline morbide s'annullano
in cumuli inerti,
e la sacra libertà
per altri s'avvicina,
così come la tua libertà
sacra e legittima,
pura e lecita,
nell'avanzare della marcia
conscia si trafigge

e cadendo si ritrova

ancora sola,

nella furia
della tempesta.

... E suoneranno ancora le balalaike (1990)

(Dedicata al popolo sovietico in un momento delicato della sua storia)

Concerto
delle controverse preghiere
assiegate
nelle strade dell'animo.

Bisbiglio dei deserti,
suono
che riecheggia
nelle tenebre.

Rilucenti memorie
nell'oro delle cupole
ebbre di luce.

Breve sussurro
delle strade,
buio che incendia
le barriere di legno.

L'abisso
della nebbia che s'alza
a coprire le vesti,
e albe nuove
che sospirano sotto la terra
umida di vento.

Cucire
il canto delle slitte
custode
del sogno infinito.
Cullare
la Tundra gelida
di respiri,
nido
dei pensieri della sera

Convulso battito
s'agita in me,
concepito
dall'eterea confusione.
Contrastato
è il mio grido,

sovrastato,
annullato da ignoti.

Dinnanzi
all'animo mio
i quesiti s'estendono come incontrollabile
fremito d'ali.
Oltre la nostra verità,
ovunque sia,
melodia di voci,
io ti vedo,
Patria mia.

Dietro i cancelli
dove il tuo muto richiamo
riposa,
giace assonnata
l'incognita
del tuo Spirito.

E vorrei infrangere,
quei muri di vetro,
stringere
a quel disperso cuore mio,
il tuo segreto,
elevare
la sua odissea,
verso l'ingresso dell'eternità!

Veglierò io,
il tuo respiro assetato d'incanto,
fomenterò io,
il danzare dei pensieri
dentro l'anima del silenzio!

Ma attorno a me,
le braccia s'ergono
a invocare
la morte tua, le voci s'alzano
a infierire,
sul nome tuo.

Ma tu,
Madre tradita
da coloro che generasti,
rammenta all'acre pioggia
le immagini sfocate,
di quel patto

che sorse fra le genti tue,
a proteggerti il suolo,
dal passo ignobile
dell'invasore!

Dalle viscere
ancora affiora
il sangue versato,
casa per casa,
via dopo via,
la morte distrusse la vita
dei figli tuoi,
eroi sostenuti solo
dai brandelli di speranza
che nascevano attorno
alla tua Gloria,
mentre l'urlo devastato
della neve bruciata,
rincorreva la notte
a strapparne la quiete.

E armi brillavano
della stessa forza muta
che ora gli occhi miei
rubano
alle stelle,
tinte da quello stesso sangue
da quelle stesse emozioni.

Ancora,
le radici
che i posteri piantarono,
germogliando ci richiamano
a fratelli,
a innalzare un coro,
che superi
le fatiscenti barriere
dell'esistere!

E vorrei scagliare
tale invocazione
a investire le nubi,
a darti respiro,
Terra mia,
sogno disperso,
nella bufera.
Il cielo si copre
di sconsolate ombre,

quasi a dividere
il nostro sogno
in frammenti di vuoto,
accecante incubo
di brina.

Potessi incidere
il ghiaccio striato
con il nome tuo,
e afferrare le mani
dell'ignoto che si offre
al vibrare
dell'orizzonte!

Potessi brandire
quel vessillo,
colmo di palpiti,
battiti che nell'aria risuonano
come campane impazzite
a sopire le controversie!
Potessi farmi guidare
alle foci
del fiume impetuoso
che scorre
nelle vene della ribellione.

E cacciare la notte
dalla steppa lucida
di riflessi di luna,
e placare
la crepitante origine
della burrasca dei destini,
acquetare quel fuoco
che scioglie il gelo.

Vorrei sentire ancora,
il tumulto
oltre il crepuscolo
dei suoni,
colori tinti di luce,
note che s'impregnano
della brezza antica
che alberga
nello scorrere della concordia.

Sopra la terra
bianca di nevischio
canzoni si perdono

a inventare vite,
a creare storie,
a stupire la solitudine.

Nella materia
dove i semi generarono
i piante che fuggono
ai bordi delle strade,
strumenti
nati dal sussurro
della superficie tua,
riscrivono silenzi,
vibrano
d'un canto che si perde
dove niente è utopia.

Ma ora,
che quasi nulla resta
di quella fiamma impetuosa
che legò in catena
gli ideali nostri,
brucianti di freddo
le balalaike
ancora uniscono
le frasi scoordinate
sulle labbra delle genti,
e sulle corde
le dita ancora tessono
musiche dense
di ricordi e d'immagini.

Dentro di noi,
lampi di specchi
nelle iridi rinfrangono
quelle visioni
che la mente
non vuol scolorire,
gli urli tetri
fra le radiazioni che uccidono,
le lacrime
delle madri che videro
i figli perire
fra le montagne putride
di quel paese sconosciuto
che non dava all'anima sussulti,
tombe
dove il sangue non zampilla,
trucidato,

nelle false convinzioni.

Ed il soffocante rintonare
 della cupa ideologia
 che ci diede l'eco
 di voci ostili
 risonanze che persistono
 al di là
 dell'artificiale perfezione,
 parodia d'oblio
 che traduce il passato
 come rivolo di fango
 che si cancella nel sole.

Da quell'oscurità
 qualcuno venne
 ad allentare
 le paure.
 Cercava nella polvere
 gli occhi nostri,
 e lo sguardo s'illuminava
 quasi rapito,
 nella contemplazione.
 Sfidò le tenebre,
 la mente lucida,
 a ricamare giorni migliori.
 Destò il mondo,
 scrisse nuove pagine
 a empire il libro
 della Terra.

Per noi.

Perchè i buchi neri
 dell'Universo
 non travolgersero gli astri
 dei nostri Spiriti.
 E noi lo calpestammo,
 lo respingemmo,
 come tentasse di condurci
 verso la fine,
 e ancora evitiamo
 i suoi occhi
 che ci cercano nella tempesta
 ancora insabbiamo
 le sue parole
 stanche di rifiuti!

Noi, sempre noi
ostacoliamo quell'uomo
che nel suo istinto
continua ad amarci
continua a credere
in orizzonti più vasti
di chiarore.

Ma quale chiarore
può mai espandersi
se i nostri corpi s'oppongono
a scudo impenetrabile!

Quale grido
dovrebbe squarciare ora
la nebbia
della nostra incertezza,
se non un armonico insieme
di suoni,
un messaggio che giunga
in ogni remoto angolo
del nostro cielo!

E io vi dico
uniamoci,
fratelli miei,
mescoliamo i nostri ideali
a far più nostra
quella Patria
distrutta
dai giochi della pioggia.

Uniamoci tutti,
sì,
perchè vi sia solo un nome
a crepitare dentro di noi,
a riecheggiare sopra di noi,
nel vuoto a unire le nostre mani
quel nome che io ripeto
e ripeterò ancora
finché il mio sangue
non sarà asciutto
il mio sguardo non sarà vetro.

La mia incognita,
la mia speranza:
Tu, Unione Sovietica

Graffiti (2011)

Ti chiederò di esserci
Anche domani
A te che ci sei stato
Sin dal crepuscolo del mio Talento.

Perchè ancora sei
quel piccolo Miracolo di parole
Disegnato sul muro alto e invalicabile
Della mia ispirazione.

Come un'onda di graffiti
Su un mare di cemento.

Il burrone (2010)

Come posso fingere con te
che lentamente accarezzi
il mio respiro ed i miei sogni
e stringi tra le mani
questa mia piccola illusione.

Puoi gettarla e distruggerla
barattandola
con un sacco di polvere.

E forse
quando ti abbraccerò di nuovo
mi ritroverò addosso
la scia della tua ira
o il sangue fresco
di chi
ho abbracciato ieri.
E non potrò perdonare.

Ti riparerai
dietro la tua ossessione,
nel nodo al cuore,
nella leggera disabilità
che non mi celi
solo per dirmi chi sei.

Cosa risponderti
quando rabbia e odio
sono l'unico lampo
a domare il tuo sguardo
che fugge da me
per eclissarsi.

Annego in quegli occhi
che mutano colore e nome.

E un giorno mi dirai
che l'amore non esiste
se non è
figura cancellata
in un'immensità di luce assoluta e pura.

Ti regalerò
il dono più grande,
trattenendoti

al confine ultimo del burrone
dove vuoi lanciare
i resti di decenni
sbiaditi
nel tuo perpetuo fremito
di spingerti al limite.

Come se ti avessi perdonato.

Il demonio zoppo (2010)

Porta sempre con te
il sapore del mattino
il suono dolce amaro
di un vento che parla di inferni intatti.

Avvicinati
e forse potrai percepire
il tocco del dubbio
che mi sento addosso,
persistente
nel suo lento tastare le mie reminiscenze.

Si apriranno abissi
sotto di noi
e come un sottomarino fatto di flutti
ci faremo strada varcando
cascate di pesci e cataste di cieli.

E la nostalgia si farà loquace
ingenua come una lieve allegria
che parla di anni verdi come praterie.

E respingerai l'orgoglio furioso
che ha sfregiato
la tua essenza
e non dovrai più partire
cacciatore e preda.

Libero e stupito
lo vedrai andare via,
l'andatura claudicante
come un demonio zoppo
che ha perso la sua dimora.

Immagini di Mosca (1991)

L'ebbrezza del volo

Tempo,
ore brevi,
infinite
nell'attesa.

E il brusco risveglio
del lieve atterraggio.

Ti ho scoperta
con i colori
ormai cupi
della sera ...

Incredula smania,
certezza, senza voce.

Quale città mai
s'apriva
dinnanzi a me ...

Poi,
vortici,
specchi di luci,
figure,
immagini.

Il tenue canto
del fiume,
l'ardente Moscovia.

Sinfonie che scorrono
lambendo le rive
lanciando note
sull'acqua,
silenziosa frenesia
come lento avvicinarsi
di vite.

Tagliando
con l'urlo grigio
la pioggia che scandisce
gli attimi infiniti
e i sussurri ammutoliti.

Scorrevi
alla periferia dello Spirito
arbitrando
il confondersi
delle parole.

Ingoiavi,
lacrime scolpite
nei muri dei secoli.

L'acqua torbida
come vento palpitante
disperso sulla terra.

Lieve inquietudine
che arranca,
afferrando istinti
mai sopiti ...
... e vie che ardono
in occhi riverberanti
di scintille.

Grigiore che cela
moltitudini
e sguardi sfuggenti.

La pioggia
in mano alle strade,
come effigie
di bramose musiche.

Profumo intenso
di turbini emotivi
come aneliti carpati
all' immenso.

Passi da bruciare,
da incendiare,
con la voce dell'anima,
il grido seppellito
oltre il baluardo
della mente.

Respirando
sussurri e parole,
figure e ombre
come albe nate

all'improvviso battito
d'un cuore.

Voli sconosciuti
d'ali che si librano
nell'aria tersa
d'un sogno.

Ascoltando
il richiamo delle vie
la magia
delle odi scritte
sul cielo.

La nebbia
che invade il mattino
liberando immagini,
opaca nuvola da afferrare,
in cui annaspate,
ricercando le origini
più remote.

Malinconie
da raccogliere,
da uccidere
con effimeri ricami
di sguardi.

Cupole
intrise d'un bagliore esterno
al luccichio lunare,
allo scintillio solare.

Oro
che è poesia
di versi uniformi,
ore
che è linfa vitale
alla terra,
ultimo ballo
innanzi alle stelle.

Oro
che colma le iridi
sputando dubbi
avvicinando i respiri.

E l'eterna figura
delle chiese,

cupole
 come simboli di sogni,
 tinte che intessono specchi,
 trame distinte
 che non sanno attendere
 la risposta del destino.

Mistici canti
 inni sospirati
 alla primavera dello Spirito,
 preghiere irradiate
 dal profondo,
 guidate
 verso l'estremo volto
 della verità.

Mosca
 connubio di anime,
 luce
 da scoprire
 negli occhi lucidi
 sparsi nelle strade.

Calore
 da conquistare
 in mani ardenti
 di riflessioni.

Rinchiusa
 nella catena del vento,
 assetato di pensieri.
 Vivendo
 nell'aria che parla
 di momenti,
 di canzoni che stridono
 squartando parodie.

Poi,
 l'abbraccio muto
 degli edifici,
 esseri che vivono
 nel tremolio delle foglie
 Raffigurazioni
 che ancora emanano
 atmosfere lontane,
 smarrite
 fra cortei di epoche ...

... e dire
che cercando
il volto tuo
città che urli
fra gli inferi dell'animo
l'ansia mia
si perdeva
in universi
posti a scudo.

Dove mai ti celavi
sfuggendo
alle mie mani avidi
del tuo sudore.
Da dove emergevi
calandoti poi
in attimi anelanti
sopra le pupille mie.

E ancora scomparivi
dietro le bufere di pioggia,
correndo
su binari irraggiungibili.

In istanti
senza certezze
come sentieri
senza fine,
ho afferrato la tua mano
scalfita dalle burrasche,
ho sentito,
come sangue fresco
l'eterno
agitarsi sul suolo tuo,
ho scrutato
esodi infiniti
veglie che parole
non possono descrivere.

Si, correvi,
sfidando il tepore di luglio,
seminando
foreste di sguardi,
atterrando
nugoli di anime.

Correvi,
fuggendo come animale

che tema
d'essere braccato.

Poi t'arrestavi,
innanzi a me,
come sedotta dalle catene
che l'anima
sembrava tenderti,
e già non eri più mia
riprendendo
la folle corsa ...
... Sogno inafferrabile
accecavi
gli occhi dello spirito.

Confidavi segreti,
ammaliavi
con l'immutabile volto
del Mausoleo ...

Intorno alla pioggia
dentro le eterne voci
le note sfuggivano
correndo
su lucidi selciati.

Incendiato
dalle lacrime del cielo
l'edificio
basso e solido,
emergeva,
immenso e minuto.

Nell'antro
oscuro e silente
le voci cessavano
d'essere suoni.

Opprimente
il vetro celava
un'anima scalfita
dalle terrene albe,
rinchiudeva in vincolo
un palpito oramai somnesso
un corpo composto
della gelida posa
della Morte,
uno Spirito seppellito

nell'eterna veglia
dei vivi,
iridi invisibili
al di là dell'oscuro muro
delle palpebre incise
da luci passate ...

E a colmare
lo spazio circostante,
sospirando
tu,
piazza immobile e muta
travolgevi gli sguardi
e aprendoti alla notte
urlavi scintillanti quesiti
celando in stelle
ardenti malinconie.

Bruciante, fremente
il suolo tuo ripeteva
silenzi e memorie.

Silente,
assopita dal buio
la luce tesseva ricami
oltre le cupole.

Così ti rivedo
vento confinato da voci
cantilena soffusa e struggente.

Così ti lasciavi
e così ti respiro ancora
come un sogno sfumato
nella melodia,
come un vuoto
di luce e poesia

In ogni stagione (1989)

Con dolce brezza
Solo l'estate scolpisce
Ventagli d'immagini tue
Giungendo piano
Dinnanzi a me.

Ma voglio che tu sia
Dentro di me
in ogni stagione
come indelebile canzone.
perché voglio essere con te

anche quando il sole
non brucia la pelle

anche quando l'autunno
ingiallisce resti d'amore,

anche quando l'inverno
incide le strade e i viali,

anche quando la primavera
solleva lenzuola fresche,
spargendo petali e musica
nei vicoli offesi dall'ombra.

Così
Qualunque cielo sarà
Tale e quale a te:
L'immenso mare di sole e di pioggia
Dove posso gettare il mio riflesso
E riconoscermi.

In ogni stagione

Io che (2009)

Io che
so cos'è
respirare fango e poesia
senza sporcarmi troppo di buio

Io che
ho imparato a viverti e perderti
ogni volta che ti ho.

Perché so
che non potrai mai
strapparti le menzogne di dosso.
Camminano con te
si cibano di te
sciogliono i tuoi sogni
in figure di carta.

Io che
ho ancora parole
da spargere
nei giardini dove
non potrò mai
raccontarti di me.

Io che
ho ancora voglia
di stringere le tue mani
di sfiorare le pieghe sui tuoi palmi
seguendo i solchi con le dita.
Le tue mani che
non ho toccato mai.
Nemmeno in sogno.

Libera è la luce
nel piccolo spazio
dentro di me
e scorrendo tra le dita disegna
ritratti di un passato mai stato.

Io che c'ero quando
tu ti vedevi solo e smarrito
Io che c'ero e
nascosta nel tuo futuro e nel mio
raccoglievo
passi disordinati e musica.

Io che c'ero e
magari ci sarò
un'altra volta ancora.

Io che.

La mia alba per te (2009)

Ancora non sai
 quante delle mie vite darei
 per ripulirti l'anima
 dalle ferite e dal freddo.

E quante lacrime
 per ogni tua lacrima
 ho inghiottito
 nel mio perpetuo silenzio
 fatto di dubbi e di distanza.

Cercherò per sempre
 un'alba intatta
 dove potrai
 aprire le tue ali di sogni
 e deciderti a credere
 in quell'uomo che siede quieto
 all'ombra del tuo orgoglio.

Ti prenderò per mano
 per aiutarti a trascinare quell'uomo
 fuori dal buio dove lo hai relegato
 fino a che lui non diverrà
 la nuova immagine di te che offrirai al mondo,
 per sfidarlo e vincerlo
 con la delicatezza di un soffio di vento.

Te lo dirò forse
 in un'altra primavera
 quando vedrò i tuoi pensieri sbocciare
 e costruire attimi di preziosa e rara bellezza.

Te lo dirò forse
 quando potrò impedire alle tue dita di contrarsi
 per l'ira cieca che ancora non ti lascia respirare,
 quando potrò scacciare il sospetto
 dai tuoi occhi enigmatici
 che a me paiono sempre
 due mari in tempesta,
 anche quando il cielo è limpido
 sopra di noi.

Perchè non hai dimenticato
 Perchè non hai perdonato.

Te lo dirò forse
 accarezzando quel tuo cuore sigillato
 che a me pare
 un miracolo splendido
 ad ogni suo battito,
 tanto che vorrei dirgli
 di non smettere mai
 di pulsare dentro di te.

Passeranno i secoli
 ma riuscirò a donarti
 quell'alba che sto forgiando e cesellando
 come un prato verde coltivato con sapiente cura.

E un giorno ti chinerai
 a cogliere un piccolo fiore selvatico,
 bellissimo e nobile,
 e penserai che forse
 quello è davvero il mondo che ti meriti.

Perché finalmente avrai dimenticato.
 Perché finalmente avrai perdonato.

Così,
 getterai alle tue spalle
 l'ira, la paura, il sacrificio di te
 l'inutile bellicoso impeto che ti soffoca e svilisce.

E se io non ci sarò
 a guardarti rinascere
 ti basti sapere
 che io ti conoscevo
 nella gloria e nella vergogna
 nella sconfitta e nelle vittoria
 e ti leggevo nell'anima
 anche quando tu
 non riconoscevi più te stesso.

E anche se
 non sarò mai riuscita a dirtelo,
 ricorda che
 per me eri e sarai sempre
 quel piccolo fiore selvatico
 nato in sordina in un prato
 all'alba di un giorno nuovo.
 Bellissimo e nobile.

La mia vita nella tua mano (2011)

Distanza che abbraccia
i contorni
del mio microcosmo.

Il vento,
il gelo,
il calore
nel cuore e
più in fondo.

E pioggia fine
sulle colline dove
l'estate passa e corre via
senza curarsi di noi

Non sarò io
a ferirti,
a lasciare la tua mano
nella cecità di un terremoto
Sarai tu
a strappare l'alba
dai miei occhi
gettandola fra i cumuli di vite
che non usi più.

Sarai tu a spargere
i miei giorni
come sabbia su sabbia,
quando e come
lo vorrai,
se e solo
deciderai
che sono e non dovrei essere.

Forse mai ti confesserò
che non portò perdonarti
se oserai scalfire
la tua immagine allo specchio
o farti
da essa scalfire,
perso nella violenza subita e inflitta.
Perchè io sono
quella lastra lucida dove
due figure si specchiano

senza riconoscersi
senza toccarsi
ognuna aggrappata
al suo scorcio di mondo

Basterebbe
indietreggiare di un passo
o avanzare di un soffio
per cadere
da un lato o dall'altro,
per udire
metà del mio essere
volarsene
via dalla vista,
senza ali.

E tu che
mi senti ma non mi ascolti
e ancora non sai
chi sei e dove andrai
scoprirai un giorno
la mia esistenza
nella piega della tua mano

e la stringerai per sempre
o volterai il palmo
per farla cadere.

La stagione che non c'è (2010)

Aspettavamo un'estate
che già da mesi era fra noi
e sdraiata ai nostri piedi
parlava di mare e afa.

Perché l'inverno è lungo
nell'anima
più di questo suono immenso
e marciscono all'aperto
i frutti acerbi e aspri
del perdono.

Perché la mia illusione
è un sole grezzo
da scolpire a mano.

E si fa libellula
ogni volta che quelle mani splendide
si congiungono ancora
in una promessa di luce.

E tace il rancore
che si addormenta,
per un minuto o per sempre,
e il futuro diventa
chimera possibile.

E' la stagione che non c'è,
una serenata al mondo
che ascolta vigile
giocando i suoi giochi.
Innocenti e feroci.

La veglia (1995)

Com'è bello guardarti dormire,
voglio molto di più
dalla tua notte buia,
impenetrabile.

Voglio il tuo sogno
così
come il tuo incubo,
e pareti gialle e d'oro
da donare all'effluvio
della terra.

Voglio il tuo sonno imperscrutabile
per rinchiuderlo
in scatole di resina,
balocco delle mie primavere.

Aggrappati a me
se l'incubo ti travolge
in tunnel di fango,
ignorandoti
come scheggia di gioiello grezzo.

Perché la notte non è
che un amore tradito
dalla volta del cielo,
la solitudine
di un'ombra insonne.

Stringiti a me,
per fugare l'inutilità
delle mie braccia vuote,
bramose d'accogliere
la tua cheta tristezza.

Assieme alla luna
rimarrò
in silente veglia
del tuo respiro,
in dolce contemplazione
del tuo volto sfinito,
cullato
dal torpore.

Che resta di te

nel dolce stordimento del sonno,
che resta
dell'immagine minacciosa
del guerriero temuto e severo,
la staccionata divelta
lascia ora affiorare
un volto di bimbo sereno
che rincorre farfalle
nei prati,
prediletto figlio
di una marea quieta.

Riposa
tormento mio lacerante,
ora sei l'angelo
che illumina
la mia oscurità,
senza violarla.

Ora
hai dunque sepolto
il tuo fucile,
che ferì e uccise,
calpestandolo
con la ribellione dell'anima.

Com'è bello guardarti dormire,
infrangere i muri di carta
e non doverti fermare...

La verità che fa male (2008)

E' un gioco di silenzi
di specchi che la luce rende fragili
ferendoli con la miseria
di poche parole marcite
al sole d'agosto.

E' cadere di nuovo
nell'incubo
più profondo degli abissi
che respirano dentro di me
come quanto aspettavo nel silenzio
un accenno di pioggia mite
che lavasse l'orrore dai miei pensieri.

E' vedere il sonno fuggire
e non aver voglia
di rincorrerlo.
Perché il passo
si è fatto pesante
mentre la strada si inclina
verso una vetta
che si allontana e nasconde.

E' dialogare
con un futuro che diviene rigido e ostile.
Perché marcio è il pensiero
dietro la parola pulita e fragrante.

Quanta distanza vedo già,
rotoli di tempo e lontananza
che si spiegano metro dopo metro,
istante dopo istante.

Dov'è la verità,
la fonte di tutte le paure...

Io la cercherò.
E per farla tacere per sempre,
la renderò menzogna.

L'Esordio (*1993*)

Ti vidi
all'alba della mia storia
come un'ombra fiorente
luccicante
d'incendi sopiti.

Non qui (1990)

(Dedicata ad un soldato americano)

L'alba
bella
come una pioggia di sole.

Portando fieri
sulle spalle
il peso
della gloria.
Portando spossati
sull'anima
il peso
dell'orgoglio.

E subito
nel limo,
nel nero
di una stagione cadaverica
ostaggi
di una calca di terrore.
Brutale sussurro
della selva vigile,
del deserto nudo
della terra vergine e mendica.

No,
non voglio la morte qui,
ora,
sul forestiero suolo impassibile,
giammai vissuto.

Giammai amato.

9 maggio 1992 (1992)

(Dedicata ad un capitano della Marina russa)

Il sole sul selciato.

Non vedo che tombe,
prigioniere del silenzio,
e distanze tracciate
da schegge di terra umida.

Cimitero dissestato,
giardino abbandonato
nell'oscura marea.

Cimitero,
cimitero mio,
che dalla morte
porti alla vita,
atteggiandoti ora a paradiso
ove la brezza limpida e smarrita
si ritrova;
che pace e travaglio
mi dai,
lasciandoti calpestare il suolo
da passi stranieri,
lasciandoti scoprire
da occhi dolci di bimbo.

Parole
come edera s'avvincono
a turbini di polvere
e d'illimitato.

Capitano
toccandoti il cuore
hai risvegliato
voci mai sopite
nell'incendio della memoria,
sollevando mucchi di stelle
e di chimere,
il chiarore supremo
e vibrante.

Che dolce
il silenzio fra noi,
nel nostro abbraccio di vento

utopia di musiche eterne.

Forse non potrei
 smettere mai,
 di stringerti a me,
 lasciando la bellezza effimera mia
 ad affogare
 nei vicoli stinti della memoria,
 per ritrovarmi infine io,
 finalmente libera
 da vanità inutili.

Capitano,
 marea che mi travolge e mi purifica,
 nei tuoi occhi ho ritrovato
 gli occhi cercati
 sui velieri della storia
 e vie deserte,
 io
 indegna pellegrina del caos.

Nel sospiro
 vorrei parlarti
 d'anima e luce,
 chiedendoti d'ascoltare
 un'infinita silloge
 di poemi
 in un unico battito di cuore.

Chi mai conosce
 il celestiale stordimento,
 le lacrime
 degli occhi tuoi limpidi,
 torrente che depura
 le mie mille meschinità,
 tacitando
 il vuoto degli anni sofferti
 come pareti di massi
 adagiati sul cuore,
 quando l'anima era schiava
 di picconi inutili.

E' dunque mai esistito
 quel muro,
 quella lontananza ora uccisa
 come insulso baratro
 coperto da travi?

Mirando lontano
con gli occhi miei accecati
dal turbamento palpabile,
ascolto
il tuo respiro,
alito di vento
da cui forse io non merito
d'essere accarezzata,
prigioniera ancora
della quiete,
e del dolore mio
che esplode
come flusso marino
guidato da lunare cantico.

Se fino a te
ci fossero ancora
acerbi fossati scavati
in opache nubi
e valanghe di neve e fuoco,
alzerei
ponti con cieli perduti,
dipingendo diari
con diradate immagini
lucide nel ricordo.

Capitano
chi mai tu sei,
meravigliosa ombra
in bilico
fra il terreno e l'incredibile,
visione che il sole culla
quasi a non volerla scalfire.

Chi sono dunque io
per meritare
che il sogno si personifichi
e si abbassi
ad innalzare me
nell'abbandono del reale,
a chi mai potrei chiederlo
se non al Dio
che vigila
assorto e partecipe
il mio travaglio.

Vorrei aiutarti a fuggire
da qualsiasi ombra

s'insinui
nel tuo pensare,
fa ch'io possa accogliere
il tuo pianto
e la tua euforia,
come se fossi il fido custode
dei tuoi tormenti.

Che c'è di più dolce
del riverbero che danza
negli occhi tuoi lucidi
di lacrime represses.

Se fossi una brezza leggera
vivrei
per asciugare il frutto
della tua commozione,
sfiorandoti le gote
con tenera sollecitudine.

Avessi io
quei tuoi occhi limpidi
come cascate di foglie fresche,
lascerei ad altri
visioni squallide
per saziarmi solo di luce.

Avessi io
quel sorriso che tu mi doni
con splendida ingenuità,
lo regalerei al mondo
senza timori,
abbandonando le trincee
delle negative reticenze,
mi chiuderei
negli ospedali della speranza
limitandomi a rallegrare
lunghi corridoi freddi
soltanto con l'eco dei miei passi

Che splendido è,
mio meraviglioso figlio del mare,
vederti così,
indifeso come naufrago
che si aggrappa a me,
io misero tronco che ondeggia
su edifici di onde.

Chi mai ti direbbe
membro di un esercito
temuto e disprezzato
da molti,
simbolo minaccioso
di istinti di dominio,
tu
che emani quieti raggi
di poetica nenia.

Per rammentarmi di te
non ho bisogno d'altro
che di un'alba che appare
sul finire della nebbia,
chiarificando i cieli.

Capitano,
in pochi istanti raffermi nell'eterno
mi hai elargito
lacrime chetate e bevute,
parole non dette e sepolte
sul sospiro mortale
delle lapidi stanche e mute.

Ora,
libera pure
il tuo pianto,
dimenticando il resto.

T'accoglierò piangente
sul mio cuore.
Senza parlare.

Occhi (2010)

Quante nicchie in quei laghi cangianti,
lanciano domande
come granate
e negano risposte
per pudore o pietà.

E sono gli occhi che
ho promesso di difendere
dagli inferni che hanno già visto
dal crudele richiamo
di guerre e potere.

Io e quello schivo cuore mio
che si fa granello minuscolo di sabbia
per decantare la tua grandezza
e poi pentito si traveste
da onda gigante
per ripescare i tuoi sogni dall'abisso.

Sono così tanti
i chilometri e le vele
che consumerei per raggiungerti
che a dirlo non basterebbero
tutte le voci del mare.

E la Poesia rinasce
in due occhi veri
che ora finalmente mi vedono.

Ed io
scopro di esistere.

Onda gigante o granello di sabbia.

Scrivo di te (2010)

E ascolto la distanza fra noi
quando ti vedo camminare,
 il peso del sè
 sulle spalle
ed il respiro nel buio.

Ed è te che scopro
in ogni sottile piega del tono,
nelle parole feroci
dove solo io leggo
 la tua fragilità,
 le gocce di vita
 che hai sradicato
 a mani nude
e quelle che hai donato
temendo di ferire.

E forse avrei paura
di quell'ombra in te
 se non vedessi
 il riflesso di me
nella forza distruttiva
 di una carezza,
nel sangue che hai raccolto
 e ancora porti
nelle tasche interne dell'anima.

Quanto c'è di me
nel sorriso che fugge
e diventa memoria,
nel palmo che si contrae
per difesa e resa.

Io che
 ho scritto di te
 prima di conoscerti
 perché quelli come me
che navigano in stagioni in prestito
vedono senza guardare
ascoltano senza sentire.
Esistono senza vivere.

E magari ti rivedrò domani
quando avrai passato la vita a dirmi
 che non sei

come io ti vedo,
nell'infinito moltiplicarsi delle tue contraddizioni
nelle storie senza nome
che hai cancellato e riscritto.

E ancora raccoglierò
somiglianze e similitudini.
E le tradurrò in immagini.

Perché solo quando
scrivo di te
le parole scivolano
dalle mie mani
parlando lingue a me ignote
mentre il pensiero si sgretola
e rotolando nei dirupi del ricordo
diventa Poesia.

Silenzio (1992)

(Dedicata ad un soldato russo)

Vuoto,
 rifiuto silente dell'animo.
 Buio.
 Morte acerba del respiro.
 Ma vi sarà
 un tempo
 tinto di voci
 aggrappato agli spiriti...
 . . E non vi saranno più tenebre
 ma solo la luce immensa
 del connubio di grida.
 Risollevari,
 cuore mio,
 straziato e valoroso,
 arma
 l'istinto mio,
 di spade incise
 nell'urlo delle folle,
 di coltelli lucidi
 come sguardi infiammati
 per patrio orgoglio!

Elevati
 animo che brami
 l'antico immenso,
 l'antica frenesia
 del canto
 sublimato ad inno,
 l'antica voce
 tremante di ricordi,
 l'antico nome
 rintonante e supremo,

sì,
 il nome insito
 nelle brame della nostra storia,
 la storia massacrata e uccisa
 in un alito di follia.

Comprendi,
 fratello,
 era la nostra vita,
 la nostra utopia,

il nostro silenzio!

Ascolta
 il buio che reclama
 i giorni sparsi
 in foreste del nulla.
 Ma chissà quando
 riavrò negli occhi
 il riflesso
 delle stelle mie
 ardenti di fuoco!

Sai, gelido vento,
 questo vuoto mi fa paura,
 e non vi scorgo altro
 che la morte sicura,
 ed eterni labirinti
 dove anime piangono
 su altri esseri,
 impotenti,
 come foglie marcite nell'indifferenza.

E vorrei risentire
 la tua voce
 popolo mio,
 le trincee di parole
 a difesa della Patria.
 Vorrei riaverti
 popolo mio,
 unito
 come catena inscindibile,
 unica mia ragione,
 unico mio baluardo!

Ah,
 dove sei finito
 anima mia,
 dove ti sei smarrito
 così confuso e torturato,
 da quella via
 dove mormorava il fiume...

Fratello mio,
 perché mai
 le tue iridi più non sono
 lo specchio delle mie,
 perché mai
 le mie parole più non trovano

eco nelle tue !

Così vagando
rammento la nostra comune luce.
Ma più non la scorgo,
comprendi(!)
più non vedo
bagliori che ci leghino.

E ansimante ti vedo avviarti
verso terre sconosciute
Fratello, dove vai?!

Incubi inespressi,
i nostri sentieri si separano,
come due anime
recise dalla morte.

Sembri
un silente reduce dimenticato
con le divisa tua
strappata, offesa e dilaniata..

Potesse la neve ricucire
le ferite
dei nostri spiriti,
così come il ghiaccio colma
le fenditure della terra,
senza sussurro alcuno.

Lente,
a mucchi confusi,
false parole rieccheggiano
ostruendo canti patriottici.

Silenzio !
Che già troppo
è stato detto.
Silenzio !
Voglio ancora sentire
quel richiamo sublime,
voglio ancora udire
il cuore battere
come furia di vento e di gelo.
Silenzio !
Voglio ancora rubare
attimi di vita
da occhi ardenti e lucidi.

Silenzio
a coloro che fingono
l'amore totale verso il popolo,
a coloro che recidono
i legami più autentici.

Tacete,
promotori d'istinti malsani
e distruttivi,
fin troppo la vostra brama
ha inciso
i corpi e gli spiriti.

Tacete,
che il mio immenso
mi avete levato.

Tacete,ora.

Datemi almeno il silenzio,
dove io possa nascondermi,
dove io possa raccogliermi,
solo e autentico,
vivo e dilaniato.

Datemi almeno il silenzio.
Che io possa piangere.

Stati Uniti d'America (1992)

(Dedicata al popolo americano e alla sua storia)

Strana,
soffocante atmosfera.

Nella mente,
nuovi spazi
da fissare,
orizzonti nuovi
da respirare.

Terra,
immensa terra sconosciuta,
palpitante e accesa
è la materia tua.

In te,
i padri scolpirono il Sogno
e col sangue suggellarono
il loro grido.

Diventasti
la nostra Madre.

Fremevi inquieta,
avulsi sussurri t'incatenavano.

Fosti insudiciata
dall'odio fraterno,
il fuoco
divorava le salme,
i carri dispersi
nelle vie straziate,
l'incubo
del Sogno nostro
tagliato in due,
come residuo impersonale
frammentato
da impeti malsani.

Tornò il silenzio,
bramante,
a cercarti.

Noi,

dispersi esseri,
assieme a te vagammo
nelle praterie infinite
dello Spirito.

Cavalieri
sellavamo cavalli,
anime
che si servivano
del loro riflesso.

Deserti
che rubavano terra
all'aurora.

Notte colma
di silenzi incisi,
disciolti
nel bagliore lunare.

Attendevamo l'alba
sul pendio di una montagna,
viandanti solitari
alle pendici del futuro.

Ascoltavamo
l'ansante respiro
dei cavalli
che discontinuo s'aggrappava
ai canti intonati
attorno al fuoco.

Ma impeti supremi
ci travolsero.

Ambire la Gloria,
serpente che soffoca
i crepitii nelle vene.

Indisturbato
il potere venne
ad assediare i nostri Spiriti

Accorata e stinta,
l'allegria si annullò
sotto il peso della discordia.

Avventati esseri

spinti da ideali estremi
vagammo,
avanzando verso l'ignoto.

Poi, d'improvviso
stridendo
con l'enfasi di un distruttore
il vento trasportò gli esseri
da terra amica
a terra ostile,
da dimensione viva
a silenzio bruciato.

Si,
il me si erge il ricordo
dei giovani esseri,
mandati a perire
nelle insidie
di una boscaglia ignota,
fitta e intricata,
mistero insoluto
che negli sguardi dei reduci
ha inciso
l'arida parodia di calma
della guerriglia silenziosa.

A migliaia
le creature nostre versavano
lacrime aspre
sui fratelli caduti,
sulle membra fasciate
in divise stinte dal fango,
su attimi accovacciati
su altre membra dimenticate.

Nell'aria
ancora rintonano
le voci chine
a scavare le tombe.

Nelle bare
l'inquietudine
cedeva il suo palpito
alla fine dei suoni,
al termine
degli atroci tormenti
dei prigionieri.

Sconvolta danza
degli elicotteri,
l'aria fra le pale ringhiava
ai colori delle infanzie
cancellate sotto i colpi.

E passi trascinati
nel fango putrido
delle paludi,
i piedi imprimevano
orme indistinte,
frasi imbrattate di terrore,
sconnessi, nomadi pensieri
preghiere assortite.

Negli incubi,
intinti in fatue notti
emergevano
spettri celati
nell'infido oblio.

Arcane,
accecanti sensazioni,
sorrisi sepolti
sotto laghi di fresco sangue.

Ignoti sospiri,
ricamati in occhi
alla ricerca di quiete,
pallido vuoto
nell'avvelenato suolo straniero

Barattare la calma
con la paura più cupa,
con l'incognita
di bersagli mobili e confusi.

Silenziosa
la sera impugnava
le mani e le anime
e serrandole sputava
le condanne e la distruzione.

Nelle strade
bimbi laceri
con le ferite loro stampavano
ricordi indelebili negli Spiriti.

D'improvviso
la realtà di morte chiuse
le porte della sua casa.

E terra amica,
intorno,
il corpo avvolto
nell'aria nota.

E i reduci ebbero
ancora innanzi
la vita passata,
ma la paura tornava
in notti febbrili.

E fra i respiri,
tanti respiri mancavano,
sotterrati a cullare le viscere.

Poi,
varcammo le soglie
delle stelle.

Col fiato sospeso
nell'incerta sicurezza
gli occhi fissi ai teleschermi,
la Terra seguiva
un Sogno nostro che s'avverava
nel vessillo piantato
sul grigio suolo
colmo di riflessi.

Nei crateri
il tripudio rovesciava
lo slancio dei cuori
e negli astri rifletteva
l'emozione della conquista.

La sabbia,
fremente danzava
sotto di noi.

Lento,
il dolore passato mutava,
sciogliendo i suoi nodi,
la Gloria soverchiava la sconfitta.

Altere,

le iridi vagavano
negli immensi spazi
oltre le tenebre
dell'esistenza.

E potevamo
intravedere le immagini
imprigionate nelle stelle.

La melodia dei pianeti
scrutava
la manifesta felicità
nel contorto diluvio di luce.

Sempre,
 si,
 incuriosita la Terra
 ci guarda,
e non vede la luce negli occhi,
 annoiata ci giudica
 nelle scritte sui muri
stampate in disperate lettere,
 nell'atroce urlo dei ghetti,
 gli edifici vacillanti
nella furia della violenza.

Oltre la barriera
dei grattacieli,
le mille voci deformano
il silenzio mio
e il bagliore dell'anima.

Riodo,
gli applausi impietosi
che ci spingono
ad animare
immagini di pace
con gelide tempeste
nel nostro sangue.

Noi,
ancorati al Sogno
dei padri nostri,
il Sogno stesso annulliamo
in tetri cimiteri
in fredde catene,
nei ricordi
delle morti motivate

dal grido altrui.

E piangendo
gettiamo i figli
in grembo alla furia
delle battaglie.

Libertà.

L'inno
che in noi s'innalza,
l'ideale
che ricalca le vie
dell'Universo.

Ma quale libertà
nelle mani nostre stringiamo,
se non piaghe
e resti di anime,
se non frecce
che scalfiscono la carne
Allegoria di libertà,
sei Tu,
Patria mia,
i riflettori puntati
inardiscono
l'essenza tua profonda.

Sventolando
il vessillo riflette
il candore delle stelle.

Tu,
Nazione che sei
indistruttibile materiale,
lega di sospiri e parole,
Tu,
sei la voce dei miei sussulti,
Voi,
siete l'inno mio
Voi,
anelli che uniti formate
un'unica catena.

E gli ideali rieccheggiano
oltre le montagne.

Il Sogno palpita,

ancora,
dentro di noi,
martoriando le nuvole,
sciogliendo i vetri,
empiendo il silenzio,
il sottile assordante silenzio,
riafferrando le redini
delle sensazioni,
crepitando nei posteri.

Ci sei,
sì,
ci sei ancora
Sogno !
Vivi dentro le tenebre,
sotto le ceneri
degli esseri che furono!
Ancora batti,
dentro di noi,
oltre le maschere
che il vuoto ha posto
innanzi ai nostri volti.

Vivi!
In me.
In noi.
Nella mia eterna risposta.

In voi.
Stati Uniti d'America.

Un Dio distratto (2010)

Bella è l'aurora,
così offuscata e indecifrabile
da sembrare un velo che cela
Paesi e sguardi lontani.

Qui, oggi
in questa luce riflessa
che sembra figlia del buio
non dureranno gli inni dipinti a forza
con pochi colori smunti
sul suolo liso da passi risoluti.

Ora che so di vivere
di istanti e parole
che qualcuno reclama
come se li avessi rubati,
ora che so
di passeggiare in bilico
tra un secolo ed un altro,
tra sole e luna.

Forse un Dio distratto
si è dimenticato di me
stamattina
e il mio corpo adesso
sembra fatto di aria.

Impietosito
e vestito di stracci
un Angelo verrà
a raccogliere
i miracoli abbandonati
in cima alla scalinata
che si affaccia
sul fiume maestro della mia storia.

E sarà dolce
liberarsi l'anima
dal fango di questa disillusione
ripulirsi le spalle
dal peso amaro
di questo Amore
che cancella e sublima.

Renderò a te
il tempo e le parole
che forse ho rubato

perché non voglio ci sia
nessun Dio distratto
sulla tua via
a dimenticarsi di te,
stamattina.

Veterans Memorial (1998)
(*Monumento ai veterani, Washington DC, 18/07/1998*)

Nell'afa dell'estate impietosa,
pioggia di sole bagna monumenti lucidi,
scalfendo l'antico palpito dei martiri.

Solitario, un uomo chino,
accarezzando la targa incisa ricorda
i sogni uccisi e traditi.

Quante albe buie hai conosciuto,
tu, figura sospesa ai fili del ricordo,
senza luce alcuna a cui aggrapparti,
ferito da miraggi evanescenti.

Quanti passi sacrificati
nel fango livido che spegne e cancella.
Mille e mille volte l'ho sentito su di me,
gelato e ardente,
deciso come il peggiore dei carnefici.

Così,
nell'immagine dolce e piangente
dell'eroe solo e sconfitto,

oggi,

nell'abbraccio caldo di luglio,

trionfante o lesa,
vittoriosa o perdente,

l'America è
immensamente mia.

Ora e per sempre.

Suoni e...

Canti del tempo (1987)

Aride colline
intrise di mormorii futuri.

Anelli fusi
dal sorriso di una spiga
mossa dal vento.

Lenti sospiri
attratti verso la storia
inconclusa
d'un prato sfiorito.

Pareti dipinte
dal passo indeciso
d'un castello
sperduto tra i rovi.

Movimenti d'un sogno comune,
comune
come un pianto senza voce.

Canto di un uccello (1985)

C'è lo sguardo
tiepido del sole
che riscalda il mio sguardo
volto al cielo.

C'è il cammino
delle stelle
che si riflette
nelle mie pupille stanche.

Il terreno brucia
sotto un telo intrecciato
di sguardi silenziosi.

I miei occhi
colorati dai sogni altrui
vagano e si perdono
nelle pozzanghere
riempite
dalle mie parole vuote.

Ancora i miei occhi
incontrano i loro occhi
freddi di finte speranze.

L'aria tersa rincorre
le foglie
spinte dal vento.

Il mio sguardo
che parla con il tuo.

Il tuo sguardo
che mi scruta
narrandomi la sua storia.

Ma i miei occhi
già si sono volti
verso il canto d'un uccello.

Tristi melodie (1988)

Il lieve bagliore di una candela
che si spegne
lasciando cadere la cera
infuocata
ai suoi piedi.

Il canto di una zingara
malvestita.

Il colore del terreno
che si scioglie
nelle tenebre
della tempesta.

Pallidi volti
che sfiorano
il tuo sguardo
impietrito.

Melodie lontane,
sconosciute
t'attraversano la mente.

Passi leggeri,
troppo estranei
ti accusano nel
loro eco.

Frase ripetute
che s'immergono
nelle nuvole.

E la pioggia
le scioglie in sillabe.

Valzer stonato (1987)

Sale colme
d'umidi volteggi.

Viali lunghi, ricamati
da lindi pollini
alzati dal vento.

Corridoi ampi, ingranditi
da riflessi
di specchi opachi.

Tappeti scuriti da passi
intrisi d'acqua
tinta
nel freddo colore del cielo
che attende la tempesta.

Ancora suona
questo valzer stonato.

Ancora vagano
le sue note
nelle stanze buie
cercando un'uscita.

Ancora piange
la sua melodia,
ancora non si esaurisce
la sua anima straniera.

Continua il suo volteggio
questo valzer antico,
questo valzer
che nessuno osa interpretare.

Continua ancora,
senza fine,
la sua voglia di pregare.

Voce di bambino (1985)

Voce di bambino,
voce troppo debole per farsi ascoltare,
voce che si disperde nel vento,
tra i rami degli alberi,
tra le spine delle rose.

Voce che s'adagia sulle nuvole,
uniche interessate ad essa.

Voce spaventata,
bisognosa di essere ascoltata.

Voce silenziosa che si leva come un lamento
e vaga per le vie e le città,
vaga senza speranza,
viene scavalcata da una voce più forte,
più importante.
Viene soffocata da gridi, spari, cannonate.

Eppure, nell'aria,
si sente comunque una voce, un lamento.

Riflessioni e...

Al chiaro di luna (1986)

Si fa sera.
Si spengono le luci.
Silenzio.
La città piano piano si addormenta.
Soltanto qualcuno è ancora sveglio.
Non so dov'è, come si chiami,
ma egli è là, illuminato dal chiaro di luna,
intento ad ascoltare le voci del passato,

è là,
col cuore acceso dalle emozioni,
con l'anima sognante,
con la speranza e la fiducia.

Alcuni perdonano la fede,
eppure egli non l'ha perduta,
alcuni lo scherniscono per la sua speranza,
ma questi non li ascolta, egli crede nel mondo
e spera in lui.

E' per questo che la luna illumina
il suo volto di vita,
quella in cui egli spera.

Blu (2015)

Occhi che avanzano,
 occhi che sbagliano,
 occhi che scovano
 disarmonie neglette
 fra moltitudini e rimasugli di cielo.
 E lampi blu scendono
 a pervertire il battito,
 come se il sangue si destasse
 in un tremore senza profilo.

Fra di noi
 una fiamma d'acqua primigenia
 che non culla fra i suoi flutti
 sottotoni puri,
 né reliquie da preservare
 dal morso del tempo.

Lontani,
 come ambendo l'apice
 senza cavalcarlo,
 gli occhi non sanno
 quanto buono è
 il gusto dell'esserci,
 e il ricordo si scioglie
 in un bruno sussulto
 adorno di sussurri spaiati.

Blu è questo palparsi
 nell'assoluto che si esprime
 in rime incolori.

Blu è questo scoprirsi,
 bagnarsi in un mare ribelle
 dove si fondono
 fiumi di passione e ruggine.

Uno sguardo fugace,
 un'impronta blu
 che passa sul cuore
 e il tocco è
 cartapesta che si sfalda
 sul volto aspro della memoria.

Forse brucia.
 Forse lenisce.

Bugie (1987)

Fiumi di parole
escono
dalla tua bocca
mentre i rami di un albero
filtrano la pioggia
secca
di un giorno d'estate.

Le pupille dell'erba
scrutano il sole
e le tue frasi incompiute
si sciolgono col calore
di un sogno senza futuro.

Ancora
il niente sussurra
i suoi desideri
troppo sfruttati.

Troppo
quanto tralasciati sono
i miei pensieri distratti.

Troppo
quanto disprezzati sono
i brevi voli d'un uccello
appena nato.

Troppo disprezzati
quanto lo sono
i gridi
delle persone che si perdono
nelle tue bugie.

Pure il mare
gioca con le sue bugie.
Pure il fiume scorre
ferito
dalle proprie menzogne.

Quanto è lunga una bugia
quando cammina
per una strada
senza uscita.
Quanto è capace di ferire

e di far
piangere il cielo

Ma quanto a volte è buona
quando serve alla luce
per salvare il silenzio.

Ancora tu
stai parlando.
Ed anch'io sto parlando.

E il cuore
del mondo
si beve le nostre bugie.

Chi c'era prima di noi? (1986)

Chi ha calpestato l'universo,
prima che l'uomo vi mettesse piede.

Chi si è dissetato
dei sentimenti terreni,
chi si è perso nei sogni
taciti del sonno.

Chi ha sbriciolato
le parole incise nei mari.

Chi era, cos'era il suo canto.

Di chi,
siamo eredi sconosciuti,
di quale Essere, a cui, per sbaglio,
siamo sembrati degni di fiducia.

La lettera (1985)

Dispiegai il foglio,
che chissà quale novella portava.

Le sue parole mi danzarono
davanti agli occhi.

Lessi il primo capoverso,
lo lessi tra le righe.

Le vocali vagavano sperdute
in quella distesa bianca.

Lessi ancora una riga...

E le parole cominciarono
a rincorrersi,
il foglio cominciò
a tremare,
una lacrima sbiadì
una parola.

E la lettera
mi scivolò dalle mani.

La penna disattenta (1985)

La penna rossa,
temuta da tutti
per le sue correzioni,
camminava carponi sul tavolino,
pensando con stizza
di doversi guardare
dalla furba matita
che spesso le chiedeva
dove potea trovare
l'abile temperino,
dal quale usciva armata di punta
tremenda e prorompente
con la quale poi
tormentava la gente.

Ma alle volte
la sua punta si spezzava
e la poveretta veniva calunniata.

Quel giorno ancora
in giro non la si vedeva
e la penna ritta si alzò
ma il suo stesso inchiostro
aveva seminato
e su questo ella scivolò,
e sul banco rotolò.

Da quel giorno venne chiamata
la penna disattenta
che, per evitare l'amica matita
che solo un favor chiederle volea
scivolò sul rosso codardo
del suo cuore di pietra.

Non parlate, Angeli (1990)

Silenziosa, cupa
è questa assurda dichiarazione.

Freddo, surreale,
è quel turbine di follia
penetrato da spiragli nascosti,
crepe sottili
che trapassano muri solidi,
sicuri,
come sicure sono mille serrature
chiuse
da un'unica chiave.

Giorno è ora per il sole,
notte è ora
per lo sguardo atterrito di un bimbo
conscio dell'urlo del mare,
quell'urlo solitario,
quell'urlo che impotente non esce
dagli abissi,
ostacolato dall'ombra
di mille mezzi d'attacco,
schierati come gelide patine di ghiaccio.

Ruvide sono ora anche le ali d'un uccello
sfiorate da mille venti,
mille pallottole senz'anima,
senz'anima quanto la salma d'un essere,
a cui nessuno chiese,
per cui nessuno
mise da parte l'orgoglio.

Viva, reale è questa guerra,
viva, quanto lo sgorgare del sangue,
reale, quanto la misera morte di un uomo.

Distrutta è questa terra,
distrutto è quel sottile argine di ragione,
intento ad occultare
il lento germoglio della pazzia.

Andate via, Angeli del cielo!
Andatevene ,
non portatemi il vostro consiglio,
ch'io non lo voglio udire,

ch'io non lo voglio seguire,
perchè ciò che è in questo mondo
non è il riflesso del vostro angolo di cielo.

Non voglio guardare voi,
lindi nei vostri abiti candidi,
per poi spostar lo sguardo
sui soldati sporchi di sangue, di fango
intriso di sudore.

Quello che spinge un cuore
a gonfiarsi,
un braccio ad alzare l'arma maledetta
che la mano impugna,
è estraneo alla vostra saggezza,
è estraneo alla vostra mentalità,
perchè è qualcosa di assurdo,
di ragionevole, nella sua follia .

Cannoni sparano,
guidati da uomini
che null'hanno di terribile.

No! Creature Celesti!
Voi non potete giudicare
il fuoco che accende un'anima,
voi non potete condannarlo
come fosse un'incarnazione di Satana!

E non osate fermare
con un gesto della mano
quegli aerei che duellano in cielo,
perchè non è diritto vostro!

Non illudetevi,
che la vostra preghiera serva,
non illudetevi,
perchè nelle tombe
il sangue continua a scorrere,
perchè nelle vene dell'odio
esso continua a pulsare,
così come il tempo
continua il suo cammino infinito.

Oltre ogni ideologia (1990)

Continuo, arido vuoto
di luce.

Condizione dell'estro mio,
astioso profugo nell'indifferenza.

Nel roteare della Terra
il proibito divampare
del sorretto passato,
nell'infreddolito pulsare
delle vene,
s'avventa a sopire
il divergere delle sensazioni.

Monotona,
nel diradare delle immagini,
la dittatura dell'anima,
assetata di sangue e di gloria,
s'impone.

Intorpidita,
la schiavitù del sogno
s'offre al sospiro
dell'amnistia,
celata guida
al freddo del timore.

Ancora
scorrendo nel rimpianto,
il cuore mio,
alimentato dall'assurdo,
rincorre i brandelli
dei passati silenzi,
folle avventore dell'oscurità.

Rincorre la Vittoria Suprema,
l'urlo della Tragedia ...

Ma,
agli occhi miei lucidi,
i dì a venire
non saranno che acqua
a pulire il presente.

E vi sarà eterno onore,
a coprire il frutto del mio orgoglio!

Attendete,
 o immorali esseri
 che v'atteggiate
 ad allegorici vincitori!
 Vi sarà tempo,
 perchè la vostra presunzione cieca
 s'arresti
 e la Terra vi ripudi
 come anime malsane!

Temete,
 il futuro prossimo,
 perchè annegherete
 nelle vostre false comprensioni
 come serpi
 nel proprio veleno!

.....

C'è confusione, ora,
 nell'animo.
 Forse il rumore della solitudine
 m'assilla.

Perché le voci
 del tempo trascorso
 mi giungono minacce alla vita ...
 L'orgoglio mio,
 s'accinge adesso
 a chetare il ribollire
 dello Spirito.

Non vedo più vendetta,
 oltre l'orizzonte
 della mia esistenza.

Chi sei, tu, vendetta,
 velenoso battito
 che t'appropriasti
 delle mie emozioni!

Chi siete, dunque, voi,
 oggetti del mio tormento!

Io scruterò
 le vostre iridi
 per scoprire l'identità

che vi si nasconde!

E ascolterò il sussurro
delle vostre menti,
senza udire le diafane menzogne!

E non vi sarà più
gelo di rivincita,
nel mio sospiro,
perchè Vittoria
non fu mai di alcuno.

Il fuoco mio, ora,
s'accende per il desiderio
della morte della discordia.

E' questo,
il mio urlo al cielo.

E urlerò con voi,
assieme alle vostre voci!

Urleremo,
con voi,
per spezzare le barriere
dell'ignoto!

Vinceremo !
Con voi.
Con l'eterno sogno
delle creature.

Vinceremo.

E la discordia,
soffocherà,
sotto la nostra Vittoria.

Pensieri (1987)

Pensieri,
sentieri scoscesi
d'incanti vaghi.

Sabbia
che filtra tra le dita
del nostro vivere.

Strade bucate
da crateri incandescenti.

Traguardi
di frasi brulicanti
d'aria malsana.

Fiori,
imbevuti d'un veleno asciutto.

Pensieri,
movimenti astratti
d'una vela
persa fra la marea compatta.

Angoli ristretti,
chiusi
dal canto di una nave.

Deserti affondati
nei passi d'un viandante
disperso.

Pensieri:
riflessi d'un domani perduto.

Pensieri (1988)

Titoli acerbi
senza antri d'illusione.

Fosche nuvole
impastate di bisbigli.

Luoghi ancora poveri
di gocce di cristallo
ancora liberi
da catene astratte.

Foglie d'un tempo esteriore,
foglie catturate
dai fili inconclusi
dell'esistere.

Scorci d'un prato fiorito
scorci d'un pianto sfumato
dal grigiore
del mare in tempesta

Pensieri.
Mondi senza cielo.

Quello che sei (1985)

Gli sguardi altrui ti trapassano
come se non esistessi.
Ognuno guarda più avanti
di quello che sai,
nessuno ti nota,
sembri un fiore calpestato
da qualcuno che crede
di averne il diritto.

Sei come le tue parole
che al vento sembrano vuote,
sei come il tuo sorriso
raro ma sincero,
sei come i tuoi occhi
che scrutano la gente,
sei come il tuo cuore che ama
chi non conosce.

Sei come sei, ma qualcuno,
così, non ti accetta.

Sabbia (*senza data*)

E' figlio d'immenso
 Cullare per secoli l'illusione assopita
 Beatamente smarrendomi
 Nel giogo
 Degli occhi tuoi sublimi
 Magnifici forieri di luce.

Ma già domani il gelo li deturperà
 Con schegge di bagliore oscuro e lacerante
 E perdendoti subirò
 L'irosa vendetta della Solitudine
 Che immolerà miraggi
 Su altari di pioggia.

Come abisso di atavica memoria,
 l'immemore distanza fra noi si nutrirà
 del povero rogo
 della nostra chimera.

Così, atrocemente scoprendo
 Un altro te,
 ombra ignota e sfuggente
 avvolta in un inganno di sole,
 mi desterò vinta
 nel pietoso abbraccio dell'incubo
 con gli occhi miei e l'anima
 intrisi di sabbia.

Satana, Angelo che vide la Terra (1988)

Su, nel terso Paradiso,
bianche nubi,
colme di sogni innalzatisi al Cielo.
Laggiù, nella grigia sfera abitata,
tetre immagini di vita.

Satana, tu ch'eri Angelo senza certezze,
ch'eri privo di bagliori di verità
per scoprire il Sacro Buio della Terra.

Tu, Angelo t'immergesti nel mondo,
ti fondesti in quel grigio colore
che sovrasta i cieli di guerra.

Sporcasti le tue ali con la pece nera
che cela gli sguardi della gente,
trafiggesti il tuo corpo
sorvolando campi di battaglia!

Sfiorasti le trincee,
quei luridi loculi di morte,
quei letti di fiumi di sangue!

Cominciasti a capire...

Udisti singhiozzare, pregare le anime solitarie
che sfuggivano la notte, come fosse
un presagio di disgrazia.

Udisti, ascoltasti
e tentasti di coprirti le orecchie,
ma le tue mani già
si erano volte al Cielo, al Signore, a implorare pietà
per quelle creature straziate.

Ma ancora sentisti sparare,
ancora udisti piangere,
e lasciasti questa Terra,
perchè i suoi suoni maledetti
ti trafiggevano il cuore,
perchè il bagliore di quelle armi
t'accecava gli occhi.

Tornasti su.
E quel candore del Paradiso

ti sembrò falso, scioccamente irreale.

Tutte quelle immagini
di quel globo scolorito
t'erano rimaste dentro,
come spine avvelenate
s'insinuano nella carne.

Lasciasti la tua casa,
perchè non era più la tua.

Avevi visto troppo, per esser ancora orgoglioso
delle tue ali soffici,
avevi udito troppo,
per esser felice del silenzio Divino.

Non volesti più amare quel mondo,
perchè farlo era solo un tormento.

E ti chiamarono Satana,
tu che non volevi più
pregare per la pace,
tu che sapevi che non serviva a nulla
predicare, da lassù.

E dissero che tu eri il Male.

Ma il Male lo avevi solamente
dentro di te, lo avevi assorbito
e continuava a vivere
nella tua anima.

Il Male di quel mondo
che s'era generato su quella Terra,
perchè la Terra stessa,
l'aveva reclamato al vento.

Poi, dissero che la tua casa era l'Inferno.

Ma l'Inferno
era nel tuo cuore,
era il dolore,
d'aver visto la morte.

Schiavo (1987)

Ignoto viandante,
che i tuoi passi trascini,
la tua vita acerba consumi,
nell'acre odore di sudore.

E non v'è silenzio
o muta implorazione
che la terra sudicia accolga.

Il giudizio nel ricordo,
afono e contorto,
si raccoglie nella follia del buio,
che si ritorce sul selciato.

Accorato,
nel ripudio del dovere,
il desiderio dell'animo s'inerpica
nei sentieri della lucida ragione.

Accesa e sfocata,
sciogliendo il buio,
la fredda ribellione
empia di fuoco s'annida,
nel rifiuto dei sensi.

Ancora, sotto il sole che riluce
nello sguardo,
l'oscura limitazione frena lo spirito,
soffocando,
la sete di vita.

Se fossi l'acqua (1987)

Se io fossi l'acqua,
bagnerei la terra
finche da essa non spunterebbero dei germogli.

Se io fossi l'acqua
scorrerei in eterno
per tutto l'universo,
se io fossi l'acqua
non bagnerei
le vesti ai poveri,
non invaderei con la mia forza,
una casa costruita
con il sudore della fronte.

Se io fossi l'acqua
bagnerei la gola a chi ha sete,
rinfrescherei l'anima
a chi non ricorda,
veglierei
chi non ha più parole
da urlare nel vento.

Se io fossi l'acqua
bagnerei la tomba di chi,
in vita,
non ha avuto più tempo
per dire ciò che pensava.

Se guardi il cielo (1986)

Se guardi
il cielo turchino
e lo vedi offuscarsi
d'un velo di malinconia,

se guardi
il cielo
e lo vedi spento
privo di emozioni,

se guardi
quegli occhi tristi
e pallidi del tuo prossimo,

se vedi
piangere le cicale,

se vedi
piangere i tuoi occhi
riflessi in quelli
degli altri,

se vedi l'odio
concentrato nell'orizzonte
e se scruti
la gente impaurita...

non puoi sorridere
non puoi gioire
del niente
e dell'eterno silenzio.

Non puoi.
Non ameresti il mondo.

Se potessi (1987)

Se potessi aiuterei voi
che faticate per procurarvi il pane,
se potessi aiuterei chi grida
ma dalla sua gola non esce alcun suono.

Se potessi
cambierei l'orizzonte
per farlo più vasto,
se potessi
coglierei quel filo d'erba
e lo getterei in aria
trasformandolo in candida rosa bianca.

Se potessi
farei che
tutti i vostri desideri si avverino.

Se potessi.
Ma non posso.

Sentimenti (1986)

Come il pallido silenzio
illumina i pensieri,
così l'amore fa brillare
le frasi degli uccelli.

Come la gente calpesta i fiori,
come il vento trasporta le foglie,
così il disprezzo scuote l'eterno.

Come l'inverno fa seccare le foglie,
così la malinconia
ingiallisce ogn'ora del giorno.

Come la pioggia travolge le strade,
così l'odio travolge se stesso.

Senza Patria (1989)

Concilio
dei principi inconclusi.
Esiti
come distrazioni disperse,
correnti concise
nel dissolvere
delle distanze.

Fugaci smarrimenti,
antichi suoni
seppelliti
nell'anonimato.

Cosa sei,
terra sudicia di vita
che hai generato
con i tuoi frammenti
le mie viscere!
Tu che desti
al pulsare
delle mie vene
il tuo discreto estro,
tu che ponesti
la tua materia
a culla
per le mie membra fragili,
annota,
nel tuo febbrile concerto,
ch'io non fremo
dinnanzi
al tuo simbolo!

Sappi tu,
balia senza fisionomia,
che nel mio oblio
non sei che un'entità estranea,
sconosciuta
ai miei bisbigli.

Sappi che il tuo Spirito
nella mia mente
non è fonte
di ragione.
L'assillo mio
non ha meta

non ha sussulto
che risieda
nel gelo eterno.

Guarda ora,
questo tuo figlio
traditore,
che non s'inginocchia
a rimirar l'aspetto
della tua bandiera!

Osserva quest'essere
che infame
non ti onora!

Posa il tuo sguardo denso
di sentimenti
ove il mio spazio
asciuga
le tenebre!

Non sei mia.

La riflessione
t'allontana,
come prosaica immagine
senza tono.

Non sono figlio
della tua polvere.

Il silenzio
ni guida oltre
i confini delle terre,
oltre,
le umane divisioni.

La Patria ch'io cerco
risiede forse
nei nidi degl'astri,
dove il tempo
non è misura
del respiro.

La terra
ch'io voglio scovare
non ha limiti a imprigionare
la sua grandezza,

non ha lingua
che regni sull'altre,
come incondizionata forma d'intesa.

Dove sei,
Nazione che ardi
nel profondo
del mio pensiero
come braciere affamato
di legna!

Dove riposa
il tuo impeto
di assiduo viandante
che percorre
i sentieri assediati
dalla mia sovversione!

Quali colori
si riflettono nel tuo vessillo,
se non le tinte
dell'Universo intero
unite come specchio
a reinventare i volti
dell'impossibile.

Dinnanzi
a tale grandezza,
io ergerò il mio sguardo
a fortificare l'aria
che dona lo Spirito
alla resurrezione.

E darò scopo
al brillare degli scogli,
vedrò calma
nella rivelazione
del principio.

TU,
Mondo che vegeti
fra le galassie
sei il mio simbolo.

La mia Patria
sarà la tua terra.
Senza barriere.

Speranze (1987)

Sillabe fugaci
 crude veemenze
 tolte da nuvole d'acqua
 salata, malsana.

Vincoli vuoti di catene
 salde, inconvertibili.

Madidi gridi acuti
 udibili
 anche al pianeta più lontano,
 più invisibile.

Inganni amari,
 inganni crudeli
 come crudele è
 il soffio del vento
 che culla le foglie,
 le culla con dolce armonia
 e le lascia ignare,
 incredule
 che quella brezza
 le possa sottrarre alla vita.

Inganni tessuti
 con calde illusioni.

Inganni penetrati
 da schegge di verità,
 da grigi sotterfugi,
 da malinconiche frasi.

Speranze.

Luci fioche
 che sono
 soltanto riflessi.

Storia (1985)

La mia storia è come l'acqua,
scorre sempre ma,
a volte,
è torbida,

la mia storia è come
la brezza del mattino,
è come un fiore che sboccia
e poi appassisce,

è come le stagioni
che variano nel
tempo,

la mia storia è come
la tua storia
che io non conosco,

è come la sua storia,
è come la vostra storia.

Perchè in tutte le storie,
c'è qualcosa che inizia
e qualcosa che finisce.

Universo sconvolto (1986)

L'acqua scende in silenzio
bagna il tempo
che scorre lento,
mentre il vento fischia
ridendo del proprio momento.

L'aria passa piangendo,
sta sognando il proprio futuro,
sta sognando il proprio domani.
Il domani corroso dal tempo
e dall'urlo disperato
di una voce impotente,
di una voce tormentata dal niente.

Da questo niente circondato
dalle ore mai vissute,
dai silenzi mai sognati,
dai giorni mai venuti,
dai sogni irrealizzati,
dai sentimenti conservati,
nel passato e nel domani,
dai mondi opposti
costruiti nel tempo.

Mondi diffidenti tra loro,
mondi separati,
senza gioie di conquiste
condivise.

Poesia e...

Il foglio bianco (1985)

La stanza in penombra,
una luce che ti acceca gli occhi.

Una penna fra le dita,
un foglio bianco
che freme di essere scritto.

Un raggio di sole
che lo colora,
un cinguettio di uccelli
che giunge come un invito.

Una pianta che lascia cadere
i suoi fiori rinsecchiti.

Una voce che ti racconta
la sua storia,
una camicetta appesa
nel terrazzo,
che oscilla al vento,
una favola che si colora
di verità.

E quel foglio bianco
si riempie.

Il poeta e la musica (2010)

Fuggirò
ogni alba troppo rumorosa
perché il suono deve essere
schiavo e non padrone
di chi esso incontra
sulla via.

Forse non c'è poesia
nelle mie vene,
se la melodia mi passa tra le mani
e non lascia traccia di sé.

E' la fredda carezza
di un cuore sotto ghiaccio
che ti imprigiona in un castello di specchi
e per darti la libertà
ti uccide.

E non puoi chiedere mai
chi eri e chi sarai
tra quegli artisti disegnati
sulle pareti delle cattedrali sepolte
dimenticati
perché non cancellassero
l'oro della sabbia
con un colpo di pennello.

Cercherò
una musica che mi somigli
e il nudo ferro diverrà
cesello splendido
che fuoco ha forgiato
ma non può più mutare.

E la Poesia tradurrà
note in parole.

Come la prima volta.

Il Poeta è tornato (2010)

Quanti autori ho visto
ricchi di parole inventate
oltre alle quali
c'è solo il nulla.

Perché secco è il sentimento
dietro ogni sillaba.

E così
mi sono ritrovato anch'io
chiuso
in una scatola di vetro
in fondo al pozzo perenne
della coscienza,
gettato dall'alto
come un sacrificio fatto a un Dio
che non sa ma non dimentica.

E raggomitolato in disparte
guardavo le parole scomporsi
in simboli inutili,
parodia di un vento sordo e cieco.

Sapere di esserci
e ridere
della propria presenza
incapaci di cercare
e di cercarsi...

Dove riposa
la fine di questa agonia nascosta
la breccia che scalfisce
la mia prigionia...

Ma torneranno i poeti
liberi dalle catene del silenzio
dalla bellezza imprecisa
di versi consumati
come un abito vecchio.

Torneranno
risalendo i fiumi
in senso opposto alla corrente
e forse
sarò tra loro

e mi affaccerò alla soglia dell'Arte
in punta di piedi.

Di nuovo irraggiungibile.

Il Verso e la Voce (2012)

A te,
verso cieco
senza voce narrante,
percorri paludi e radure
a tentoni
sbandato e solo.

Ti tocco
ma tu
non riesci a toccarmi.

Ti ascolto ma
tu non riesci a parlarmi.

Intrappolato agli angoli
di un giornale sgualcito,
stipato ai margini
di un armadio pieno
di parole grezze e mendiche,
seduto immobile a chiederti
che differenza ci sia
tra il silenzio e te.

Rovesciami addosso rime fasulle
fatue come inganni.
Mi basta averle
in cima al giorno
per credermi vera,
per potermi vantare d'esistere.

Andrò a cercare
una voce altrui
che trasfiguri in suono
l'emozione
il fiele
il sapore
che ti porti dietro.
Mischiato a inchiostro e carta.

La Rinascita (*senza data*)

Turbinio di luci e suoni,
i passi miei che si allungano
come ombre ferite dalla sera.

Il rumore mi travolge
come un rapitore di anime,
e non serve
che la musica mi segua
qui
dove il vento è più forte
di ogni nota
perché tutto è
ormai
melodia.

E dolcemente nasce
tra i rovi d'asfalto
Il Canto puro,
suprema guida dei sogni.

Indisturbato
s'annida e germoglia
nella terra fresca e vergine
il seme della creazione
e trionfante rifiorisce
il fiore offeso della Poesia,
reciso e smarrito
lungo la via.

Non so dire quante immensità
abbia attraversato
nella fuga vana e folle,
indifeso e cieco.

Ovunque sia stato,
il suo profumo arde ancora
sul fondo del mio mare
e disegnando cieli di parole
s'incammina ora
sicuro e fremente
verso la meta sua lontana,
lasciando dietro a sé
i petali e le spoglie del buio.

L'enigma (2010)

Sei il frammento di stella
che brilla
da millenni di distanza,
enigmatico
come il dolore
che mi hai confessato.

Ti sussurra dentro,
consuma gli angoli del tuo ricordo
racconta amnesie di te
che nessuno sa lavare via.

E mi disorienti
Con il semplice tuo respiro.

Io che ero rimasto muto
per decenni
con i vetri dell'anima
appannati.

E mi sorprende
sentirti parlare
dentro di me
anche quando io
non so darmi ascolto.

Non posso scegliere
che volto dare
al mio orizzonte,
io che di poesia
non so nulla
se non che esiste
e mi parla
quando il vento tace.

Ma so che ci sarà
un viaggio nella terra inospitale
del tuo tormento insonne
e si chiariranno
le antiche profezie
dove la fine è dipinta
come una canzone.

Ci sorprenderà
vedere i misteri dissolversi

imbarcarsi su vascelli malmessi
che spariscono
alla prima onda anomala.

E mai più mi tacerai
Dolore e amnesia.

Tu che sei e rimani
Enigma e Poesia.

L'Onda della Creazione (2010)

Se il pensiero è solitario e tremante
come un fuoco che si estingue
al nuovo tramonto
allora nessun sogno
è più inutile.

Vivo di incerta quiete
come la bellezza che si trasfigura in musica
e poi torna pioggia leggera,
dolce siero
assaggiato con le dita.

La parola che muta e diventa poesia
ed io che
non riesco a riconoscerla.

Perché già non è più mia.

Risveglio (2015)

Anni sfregiati
da folate di vento carpito
scalando con mani usurate
vette straniere.

Anni feriti
da fuliggine e sale,
nebbia negli occhi
e sagome di sogni disorientati
fra ondate d'ombre.

La sconfitta, la miseria,
il puzzo della guerra,
la foto di un futuro che scivola via,
canzone storpiata fra disattenti secoli.

Poi il germoglio di un'alba inattesa
come acqua che scende
dai picchi più remoti del mondo.

E nel mattino che sfuma verso la storia
si rianima
un'idea da vivere a colori
raccogliendo chi
s'è arrestato ai margini
aspirando all'infinito.

E tutto rinasce
da un respiro minuscolo
come tocco di bimbo,
roseo come lo sbocciare dell'Arte
che l'ha concepito.

Il talento e la sete di crescere,
la natura riscoperta
come un'avventura nuova,
quel fetore di discordia dissolto
nel fragrante odore di Vita

E il cammino riprende
per chi saprà di nuovo esserci,
invincibile nel crederci
immortale e unico.
Verso la più dolce delle sere.

Terra e fango (2010)

Cosa ci sarà
dietro i boschi radi e sviliti
delle memorie rinnegate,
nei laghi sporchi come occhi socchiusi
che si inaridiscono per non vedere.

Vieni scalzo
sul marciapiede lucido del tuo passato
dove il colore del sogno
si stempera nel grigio dei lampioni
e troverai pagine bianche
come voli interrotti.

È' acqua putrida che scava canali
sotto i piedi del mondo
il tuo fingerti vivo
quando respiri terra e fango.

E' speranza limpida che ferisce
più di cento spade
il mio crederti per sempre
quando non ti ho creduto mai.

La Vita, la Morte, l'Errore...

Alfie (2018)

(Dedicata ad Alfie Evans)

Nel baccano di strilli e pianti
unti di polvere,
nel caos di parole
sfregiate dall'etere,
l'unico suono degno e puro rimane
il rintocco sottile ma autorevole
del tuo piccolo cuore di bimbo.

Tu, strumento e alibi
di eserciti agghindati
di onnipotenza e autocelebrazione.

Tu, ostaggio
di un carnaio di uomini
piegati e atterriti
dalla loro stessa mortalità.

Già sconfitti e deceduti nell'intimo,
caparbi complici
di leggi non serve ma padrone,
ti invitavano alla Morte,
manichini mesti che eccitati brindano
ad una festa d'addio.

Mentre tu
ribelle a quel mondo di vinti,
trasparente come un rivolo di luce nel buio,
ti aggrappavi all'ultimo respiro.

Come alla mano di Dio.

Anima isolata (1985)

Una scatola chiusa
dalla mano raggrinzita
del tempo scandito dal rintocco
delle campane sorde
di un paesello sperduto,
tra gli echi sbiaditi
persi nel richiamo antico
delle nuvole.

Scatola chiusa con un lucchetto
oramai arrugginito dall'ululare
dei lupi solitari.

Chiusa dalla tristezza
di un uovo mai schiuso.

Chiusa, perchè nessuno,
ha mai tentato d'aprirla.

Figlio straniero (1989)

T'ebbi dalle mani del Cielo.
Continuazione
delle mie radici,
erede
delle mie aspirazioni ...

Nei tuoi occhi
il riflesso del mio sussulto,
ombre lontane e lievi,
come panni bagnati di sudore.

Sulle tue mani,
solchi marcati,
simboli ignari
di illogiche strette.
Nel profondo del tuo sguardo,
luccichii sinistri,
immagini troppo fisse,
correnti troppo vive
nell'incrociarsi di iridi.

In te,
il mio segreto.
Oltre te,
la mia incognita.

Atteso,
reclamato al vento,
sei giunto al mondo,
fra le tenebre incompiute
ed il rieccheggiare di passi.

Quella terra
a me straniera,
t'accolse,
Madre arcaica
del tuo animo.

Poi la tua mente
si empì di tempo,
nuovi periodi d'esistenza.
Il tuo sguardo
brillò a fissare
una bandiera...
Il tuo pensiero

vagò assorto,
espresso in quella lingua ..

... Quella lingua
che non mi apparteneva ...

E all'improvviso,
Barriere Supreme
fra noi,
valichi insuperabili
dai sussurri.

E pagine vuote,
dinnanzi a me,
che non mi riesce
di riempire,
versi che non giungono
a completare
il mio timore.

Il pensiero che s'annida,
rivolto a te,
figlio straniero
ch'io non conosco.
Non so nulla,
delle sensazioni acerbe
che quella Madre impietosa
inchioda
sulle pareti
del tuo respiro.

Ma quanta giustizia
v'è stata nel mio gesto
di donarti alle mani sue,
di darti una Patria
ancor prima
che tu nascesti.

Ti diedi un emblema
da onorare,
senz'ascoltare
l'indirizzo del tuo sangue,
senza dare agli avi
una parvenza di legame
fra le montagne
dei secoli.

Dopo la mia esistenza,
un'altra esistenza,
susseguirsi infinito d'anime

su rotaie appartate.

Dimensione sfocata
agli occhi miei
sospettosi e vigili
a rischi interiori.
Che ne sarà
di quel frammentò mio
che geme sopito in te,
ricordo
delle mie ricerche
disperse nella nebbia.
Quale sogno mio
sarà ancora acceso
contro la pioggia
a scacciare l'insoddisfazione,

Quale utopia
scavalcherà le dighe
della tua identità,
a rubare
la tua fiducia ...

La notte temerà
il tuo pianto,
e il tuo sorriso veglierà
la rettitudine delle creature.

E il tuo tormento,
sarà la mia verità,
perché le tue frasi,
saranno simboli compresi
nella traduzione
dell'Universo.

I Morti Inutili (1989)

Parole intrise di vento.

A chi sarà
fra laghi e ricordi
di anime.

A chi vedrà
il crepuscolo danzare
sotto la terra.

Per chi terrà
stretto nel profondo
il segreto delle notti
accese in fanali.

Su chi giocherà
a rincorrere le orchestre
fra gli alberi.

Su chi arde
nelle brame della vendetta
nel palpito sgretolato
delle ombre.

Morendo,
a poco a poco,
semi marciti nella terra.

Tacendo,
senza rumore
fra vicoli intrisi di siringhe.

Rubando,
gli ultimi attimi
di esistenza.

Piombando
in sogni confusi,
irreali visioni
coperte di magia.

Astratta,
maledetta sensazione
di quiete,
culla senza fondo,

baratro spalancato
sugli inferi.

Bianca polvere
aria intinta di vento.

Bianca illusione,
la vita respiri
strappandole luce.

Candida figlia
delle tenebre,
accecando le iridi
consumi
l'ebbrezza dei sorrisi.

E incateni gli Spiriti
delle stagioni.

Fredda,
crudele polvere,
muta
falci le menti
recidi le voci.

Che senso ha
lo strazio di un corpo
abbandonato sulla strada,
nello squallido nome tuo.

Che senso ha,
la solitudine chiusa
in dialogo con te,
sterili storie abbagliate.

Che senso hai.

Che cosa sei.

L'Inferno ti ha chiamato.
Il Cielo ti ripudia.

Cosa vuoi.

Già tante vite
hai rapito,
già tanti occhi
hai chiuso.

Già troppe musiche
hai rinchiuso nel silenzio.

La Terra sputa
sopra di te.

Possa tu marcire
in notturni ghiacciati,
in onde traslucide!

Possa tu fuggire,
cadere in precipizi infuocati!

Per chi hai tradito.

Per chi hai soffocato.

Per chi in te cercava l'oblio
ed ha trovato le ceneri della luna.

Per loro.

Per i Morti Inutili.

Io (2014)

Avanzando indietro
sull'orlo dell'apocalisse.

E tu che mi insegni
A camminare
Non fermi il baratro

E non germogliano dubbi

Le dighe posticce
Restie all'invito

Se il mio piacere e il tuo
Non si incontrano in viaggio

Esaudisci il desiderio
Che non c'era

I sensi si fanno vigili

Non menti quanto chiedi
Di lasciarti passare

Non menti quando dici
Che questa
Sono io.

La confessione (1986)

Quell'anima angosciata s'inginocchio
sullo scalino freddo
all'interno del confessionale
ch'ergera le sue pareti in legno
come a proteggere i segreti
di chi entrava,
di chi ne usciva
privo di rimorso.

Quell'anima cercò nelle tasche
della sua esistenza la chiave
per aprire quel suo cuore
chiuso a doppia mandata.

Le parole, che rimanevano
dentro i pensieri
tentavano di uscire
dalla nuvola grigia d'amarrezza
che li circondava.

Finalmente qualcosa uscì
da quell'antro gelido
che una morda d'odio aveva
tolto alla luce.

Svelò a quell'uomo che intravedeva
tra una griglia intricata
i propri sogni crudeli,
le proprie speranze
e i suoi pensieri incolori.

Quell'uomo l'ascoltò.
L'assolse.

Quell'anima si sollevò
da quello scalino gelido.

I suoi passi risuonarono
nella chiesa deserta.

Uscì al sole chiaro che l'illuminava
il volto indifferente.

Il Padre l'aveva assolto.
Il sole no.

Nostro figlio (1992)

L'eterno
incendiava
i nostri animi.

Sussurrava la notte,
annebbiava le menti.

Poi,
il dolore più assoluto,
la colpa più torbida.

E nuovi frammenti di vita
dentro l'essere mio.

Paura,
vitrea paura raggelante.

Porte chiuse
attorno a noi,
mani che ritirano le voci.

E lo sconosciuto palpito
batteva,
rintronando le membra.

Il terrore vuotò
le nostre essenze.

Confusione,
riflessi indistinti.

Decisi,
stravolti dalla furia
della luce,
ci ritrovammo soli
a fronteggiare le tenebre.

Non vedemmo mai
il candido sorriso
dell'essere che in noi
fu generato.

Non vedemmo mai
gli occhi splendenti e assorti.

L'abbiamo ucciso noi.

Il grido s'espande
ingrigendo le nuvole.

L'abbiamo ricacciato noi,
nelle tenebre
più oscure della morte.

E la luce
non fu mai sua.

Sua,
del figlio nostro,
che i nostri spiriti cucirono
nel sole!

Nostro era
il suo pianto,
nostre erano
le sue iridi
assetate di silenzi.

Ma il silenzio
ce l'ha rubato,
nell'indifferenza cieca,
nell'incubo stordito.

L'abbiamo ucciso noi!

Nell'urlo
le lacrime mie
s'arrestano.

Mi senti ?
Era figlio dei nostri sospiri,
era nato dal fuoco
crepitante
nei nostri ricordi.

Ascolta,
la nostra creatura
ci chiama
dal buio.

Potessi cullarla,
chetare il suo gelido pianto
che sorge dai rovi!

Ma le spine
scalfiscono la terra.

L'abbiamo ucciso noi,
fra le fredde pareti
di un ospedale.

L'abbiamo celato noi,
seppellendolo
fra cumuli di stelle.

Noi.

Io e te,
tragico errore di una notte.

Io e te,
corpi sbagliati
in una vita errata.

Cosa siamo
se non membra
prive di colore.

Sbagliammo,
ma cosa non è sbaglio,
nelle viscere del mondo,
cosa non è pianto
nell'essenza delle campagne.

L'abbiamo ucciso,
sì,
l'abbiamo spinto
oltre la luce.

Lui.

Non aveva corpo.
Ma era nostro figlio.

Ricordalo!

Oscurità, vita (1988)

Residui di luce opaca
attirati
da uno squillo vuoto.

Sogni incisi
sul sipario grigio
della solitudine.

Palco avaro di applausi
dove ognuno
recita la sua parte.

Contorni
spezzati e vaghi
imbevuti di se stessi.

Voci, colori, rumori
chiusi nello spazio
che contorna
la luce del sole.

Buio, luce:
vita da raccogliere.

Partenza (1986)

Nel buio della mia stanza
predomina il freddo colore
di una valigia aperta
alla pioggia estiva.

Qualche abito svolazza
nell'aria afosa.

Il sole gaio
mi burla con i suoi
raggi penetranti.

I ganci arrugginiti
si chiudono,
quei manici smunti
mi tagliano le dita.

Passa davanti ai miei
occhi assennati
la veste fresca
della città che si sveglia.

Addio posto natio.
Addio paese natio.
Addio a te che per me
sei tanto,
e forse niente.

Addio,
ma non serbarmi rancore.

Perdere un figlio (2010)

Respiro il silenzio.
Com'è consistente, adesso.
Ha peso e forma
colore e sapore.

Lo vedo seguirmi
ad ogni mio passo,
lo sguardo assente e colpevole.

Accanto a lui
una sagoma scura,
inutile come un'ombra.

L'ombra di me stessa.

E' in questa apatia
che affondo,
nei mari neri dell'assenza,
in foto rubate,
in scampoli di gioia ignoti,
in notti chiare
che feriscono gli occhi.

Rammento il cammino atroce
della Tua malattia,
io incredula e sospesa
tra pianto di terrore e riso folle,
tra credere per sempre
e strapparmi la fede di dosso.

E quella speranza-bambina
tenuta per mano
quasi di nascosto,
perché non fuggisse via.

Vorrei parlare di Te
con me stessa e con il resto del mondo
e farti domande stupide
per conoscerti di nuovo
come se Tu fossi
il fiore raro che si arrampica
senza far rumore
sui rami del mio futuro.

E invece siedo

ai margini di una Vita
che adesso guardo da lontano
senza intravederne
inizio o fine,
salita o discesa.

Ti ho visto lasciarmi
e avrei voluto seguirti
ma la strada d'un tratto si è fatta minuscola
come un filo trasparente
teso tra me ed il nulla.

Io che vivevo
giorni che erano i tuoi,
ora che non ci sei
passo le ore a chiedermi
a cosa la Vita serve.

Forse non sei Tu
a mancare stamattina
ma sono io
ad essere sparita
un attimo prima
di vederti andare via.

Tu che sei
così immensamente vivo
da riuscire a stupirmi
con ogni lato segreto di Te,
con ogni parola
che scopro essere tua.

Resterò ferma
nel conforto scolpito
in un passato ormai eterno
fino a che la luce busserà distratta
alla mia porta
vendendo sogni incartati come regali.

Non so ancora
cosa le dirò,
non so ancora
se l'uscio sbarrato si aprirà
per lasciarla calpestare l'ingresso della mia anima
violando
il buio della mia solitudine.

Ma so che

passerò l'estate ad aspettarti
perché forse sei partito
per cercarmi
e tornerai solo quando
deciderò di farmi trovare.

E magari domani
il silenzio svanirà
Assieme alla mia ombra.

E per Te che mi hai regalato
Il tuo ricordo
da custodire per sempre,
la Musica rinascerà.

Senza note.

Rapimento (1988)

La vita che prosegue adagio,
mentre i binari del giorno la guidano.

Poi, il buio,
all'improvviso,
come una parodia della sera.

Lo sguardo domato
da una benda,
impietosa artefice dell'oscurità.

Due iridi che si saziano di vuoto,
la mente che s'arrampica
sui brandelli del passato.
La carne incisa dalle corde,
straziata dal gelo delle catene,
lesa dalla stretta di mani sconosciute.

La speranza che torna
Arcaica ospite annunciata,
e poi s'annulla
nella morsa di quel silenzio.

L'anima che si dibatte
mentre il futuro cede
il posto alla morte.

E quelle labbra chiuse,
serrate in una smorfia di amarezza.
Quel buio che s'adopera
ad inghiottire i sentimenti,
cancellando le parvenze del giorno.

Poi la luce,
che stanza nello sguardo,
il vento che risana le piaghe.

La vita, che ritorna ad essere futuro,
e futuro melodia di sole.
E la mente che si sveglia,
attonita,
mentre il buio
non le lascia scorgere la luce.

Rideremo ancora (1993)

Camminavamo,
io e te,
nelle vie stravolte
dalle macerie.

Lacrime e sangue,
il giorno era tinto di sussulti,
il silenzio dei respiri
avvolgeva i passi.

Se potessi rivedere
gli sguardi lucidi di sole,
le risa acute e colme di germogli.
Se potessi risentire
lo scroscio della pioggia
sul selciato,
senza udire
il crepitio delle anime,
senza che le gocce lacerino
i corpi abbandonati sull'asfalto.

La terra adesso è acre,
la materia cede.
sotto i passi miei lenti.

Lo vedi (?)
sugli alberi le foglie s'arrampicano,
la vita le sfugge,
la morte le afferra,
solo la linfa umana
le anima,
dando parvenze d'autunno.

Cancellerei,
queste grida assurde
e riprodurrei le melodie
che nel vuoto mio danzavano.

La notte si perde
a rammentare
le ultime frasi,
gli occhi sfavillanti e accesi,
il timore che inghiottiva,
i volti e i colori.

Gli uccelli inquieti
 come bimbi pronti al gioco,
 tessavano ricami
 nel cielo ancora limpido di suoni.
 Vorrei afferrare quelle ali
 che il fumo nero della morte
 ha annerito!

Ora, come non mai,
 le nuvole s'addensano,
 cortina di gelo eterno.
 La brezza è giunta
 con l'impeto di distruzione
 e i sogni ha rubato,
 incatenandoli nell'impossibile.

Ma se il tramonto ha carpito le anime
 l'alba ruberà
 le ultime scintille del fuoco,
 sputando viscere e singhiozzi.

E parleremo ancora,
 voci e note
 confusi in risa.
 Vuota la Terra,
 colmi i nostri Spiriti,
 ricordi e aneddoti,
 luce e malinconia.

Non voglio vedere mai,
 il tuo corpo vestito
 di sangue e sudore,
 l'uniforme lacera
 e gli occhi cosparsi di cenere.

Rideremo ancora,
 il silenzio riderà con noi,
 rigoglianti speranze
 nuovi germogli di vita
 che accesi incendiano
 il tempo futuro.

E nemmeno il grigio riflesso
 degli esseri abietti
 su di noi potrà posare
 il suo impeto nefasto.

...Ma l'urlo assurdo,

sopra di noi,
dentro di noi,
il ghiaccio che ha inciso le tenebre,
il turbine suo immutato,
nella rabbia suprema rigetta
i simboli scoloriti.

Negli sguardi il vento giace,
la risposta irrompe,
a squartare
i cadaveri marciti nelle promesse.

Nella sabbia
i posteri assorbivano
gesti inconsueti
sorrisi falsati dalle parole.

Stanchi,
ripetevamo gli schemi
tracciati nel gelo,
il vuoto riuniva
i singulti e le parodie,
attendevamo la pioggia,
la tempesta degli animi,
la paura riflessa negli stagni.

Muta, la terra inseguiva
gli scampoli di vita,
il coagulo sporco di fango.

Lento, rigogliante,
il notturno invernale s'assopiva,
zittito dai mattini già morti.

Il silenzio, acuto e riflesso,
ripeteva gli incubi,
le urla e le scintille.

Non temevamo la morte,
gli spari scoprivano gli Spiriti,
i colpi mietevano le luci.

Ma ora, il sangue,
palpitante e asciutto,
dinnanzi a noi.

E l'ultimo riso s'annulla,
sconfitto

dal pianto
dell'ultima
rapita melodia.

Riflessi di Vita (1987)

Risvolti d'una vita
occultata nel freddo attendere del sole.

Ritmici movimenti d'un treno
dai vagoni slegati
che s'inerpicano per vicoli
dal sentiero dissestato,
rovinato,
da mille passi incoerenti.

Scintille
dalla luce opaca
assetata di grezzo sapere.

Scintille senz'anima,
foreste senz'alberi.

Metallici sospiri
rintoccati
da flebili giochi d'azione,
giochi nascosti,
che scompaiono come fossero voci,
soltanto voci.

Fraasi che sfuggono
che si celano
dietro vetri brillanti
senza incrinature.

Vetri in cui ogni luce
cerca di riflettersi,
cerca di riaccendersi.

Riflessi di vita.
Riflessi di sapere.
Riflessi che in quei vetri
non trovano bagliore.

Rovine, resti di vita (1986)

Fragili ricordi,
sottili cortine
annullate dall'inverno,
musiche sbiadite,
intrise di sussurri,
percorse da fremiti.

Pegni d'un secolo oramai sfuggito,
oramai rubato dalle voci
di un misterioso silenzio,
sospiro soppresso da fronde ingiallite.

Rovine, figure decrepite,
resti di vita
trascorsa nel lieve bisbiglio della sera.

Rovine incompiute,
incompiute quanto una melodia celestiale,
inconcluse quanto un grido
interrotto da nuvole ingrigite.

Rovine d'un edificio
abbattuto dall'infuriare della tempesta,
rovine grezze d'una vita che si conclude,
così come la pioggia
smette di bagnare le strade.

Sbaglio (1988)

Fu una fredda mattina d'inverno.

Fuori, il gelo,
morsa d'acciaio bagnato.

E nascesti tu,
bimbo senza nome,
nascesti tu,
vittima dei mille giochi del vento.

Non vedesti mai,
il colore delle iridi
di quella donna che ti offrì al mondo
perché ti cullasse lui,
quella donna per la quale
fosti solo uno sbaglio,
uno sbaglio da rendere a quella Terra,
maledetto pianeta,
intrigo di corrotta crudeltà,
nido di lucide decisioni,
quella Terra
che la spinse a compiere ciò
di cui tu fosti il frutto.

Si, nascesti,
senza rumore,
piuma piovuta dal cielo.

Per le stelle
tu fosti nessuno,
fosti un essere
dalla storia priva d'inizio,
fosti figlio segreto
della fresca rugiada.

Il tuo sangue
fu l'acqua piovana
raccolta nelle grigie pozzanghere.

La tua famiglia
fu uno stormo d'angeli nel cielo
perso nelle vie infinite.

La tua casa
fu un buio edificio,
le cui mura gelide

t'opprimevano il respiro.

Ciò, fu per te,
quello che viene chiamata infanzia.

Ma eri solo uno sbaglio.
Dovevi capire.

Stanotte (1990)

(Ispirata da un articolo relativo ai casi di suicidio di soldati sovietici in Germania)

Bagliori lunari indistinti.

Vociferii soffusi
rapiti in musiche.

Stanotte.

Torbido incubo
senza contorni.

Oscurità
disorientati suoni.

Giacere
su una branda ingrigita
dalla discordia.

Stanotte.

Rabbia muta
e inestinguibile.

(Io).

La paura mi ospita
nel suo tetro inferno.

Sconosciuta brama
tormentato silenzio.

Cuscino umido di lacrime,
nelle gocce il passato rintrona
scavando vicoli nelle viscere.

Dissipato urlo,
ostaggio di arcane catene.

(Io).

Stanotte la luce non perviene,
fra i deboli sussurri
dei ricordi.

Vorrei veder nevicare,

oltre me,
nei cespugli di gelo.

Chi potrà
regalare agli occhi miei
la quiete,
chi potrà colmare
il mio vuoto
e stringere
le mani mie
aride
di distratte sillabe.

Tu,
sole che scansi
gli angoli bui del cielo,
potessi infuocare
questa notte incisa
in lettere oscure
e reagire all'incognita
delle tenebre!

Aspro,
il sopravvento sulla ragione
disperde
le ultime fiabe.

Niente,
c'è il niente attorno a me
e il mio sussulto rimane muto
dinnanzi alla sordità
delle stelle.

In grigie parodie
recitando i sogni oscillo.
La vita ripudia i miei bisbigli,
la morte m'apre
le rigide braccia,
atteggiando infidi sorrisi.

Potessi tollerare ancora
le ingiurie
senza crollare
nei baratri di me stesso,
senza scappare
dal gelo della caserma,
senza vendere
l'uniforme mia,

il sangue stampato
 sulle mostrine,
 il passato ceduto
 a mani sconosciute
 come scarto di ruderi.

Io,
 reo di nulla
 con le membra straziate invoco
 la fine dei tormenti.
 (Ma cosa succede ?!) Ma cosa mai s'agita nell'infinito ?!

Negli inferi
 che in me riposano
 la confusione recrimina paure.

La solitudine più nera
 cancella le immagini
 falsate dalle tenebre.

In silenti istanti
 un essere sconosciuto
 prevarica
 l'identità mia.

Nel buio,
 i tetri pensieri del nulla
 ruotando in vortici
 attanagliano
 i confini dell'essere.

E la risposta,
 lì,
 teatralmente scoperta
 dinnanzi ai tormenti miei,
 il sussurro la ripudia
 nel contorto, vago
 illusorio silenzio,
 vuoto antico e perso,
 terra sporca
 di misere vesti.

Vento,
 a te ripeto
 la mia eterna verità,
 e possa tu cogliere
 la sua essenza
 e vedere

il fuoco che vi arde,
senza cadere
oltre i precipizi dell'impossibile.

Tu,
brezza
che nel tuo grido annunci
l'immensa parodia della luce
affida alla notte sfuggente
le mani mie sudate
che stringono febbrili
quella corda maledetta.
Allenta quella stretta
che perfino la terra
arida di vuoto ripudia!

Attendimi,
ti narrerò
le ferite del mio Spirito,
le lacrime che tacciono
in rivoli astratti.

Non andar via,
che mi perderò,
non sfuggire le mie iridi
il gelo
non è che cortina
di frasi mai dette,
il silenzio non è che scudo
di luci incolori.

Fa che la steppa
non debba mai vedere
le membra mie
immesse in una bara,
le insegne scritte
in false parole,
il pianto di lei,
la madre che ansimava
nel freddo degli inverni.

Chi sono io oggi,
figlio
di paure sopite,
essere in balia
di passioni acerbe.

Assieme a me,

loro,
i miei fratelli
sconosciute creature ostili.

I miei nemici.

Nelle percosse
la furia loro s'esprime.

Ma siamo figli
della stessa terra ...

L'abbiamo calpestata, insieme,
le nostre orme si confondono
sporcando la neve.

Su questo suolo straniero,
gli sputi ci accomunano,
le parole gelide
incidono i silenzi
conducendo a vie contorte.

Perchè sputate,
stranieri esseri,
sulle nostre uniformi,
sulle nostre anime,
su di noi,
noi,
che voci più potenti
abbiamo seguito,
sempre fedeli
all'onore insito
fra le stelle,
e su vie ripide e scoscese,
su monti grezzi di luce,
su campi aperti senza rugiada,
le nostre membra abbiamo posato
senza scrutare
fra le pareti delle nostre iridi.

Perchè mai,
v'attegiate a ostili pose
e le mani respingono
gli sguardi fuggono
le parole squarciano
in duri vocaboli,
le parvenze di serenità.

Cosa mai ho fatto
se non servire il sangue
del mio sangue,
se non reggere
le fondamenta di un sogno
se non cedere me stesso
per la Patria.

Scoordinata, asciutta,
la stanchezza infierisce
sul turbamento cupo.

E rannicchiato
su ammassi di sconforto,
il sorriso dei rovi respingo.
Non insabbiare,
luce,
il mio grido,
la morte
dal nulla mi chiama.

Mi attendi tu,
morte,
gli occhi socchiusi
in muta tentazione.

Non ti conosco.
Da quale vuoto nasci,
strano e vacuo grigiore
dama infida e crudele.

Mai
ho atteso prima
le tue grazie,
le tue dita scarne
su di me.

Prima ...

La notte non era
che giorno senza luce,
e marciando
i timori perivano
sotto gli inferi,
e la paura non era
che fatua mistura sconosciuta.

Ora (invece)

tu mi sei innanzi
morte,
innanzi,
in quella corda sospesa ...

Potessi ricacciarti indietro,
fuori di me,
affogando
la bufera dei sensi!

E riguardare
nelle pupille limpide
del futuro,
riavere
l'ebbrezza del sogno.

Stanotte.
Già, stanotte.
Ma è quasi giorno,
oramai.
Nuvole,
voi già v'accalcate
a celare
il riflesso del sole.

Dove sono?

Il colore riaffiora
sulle pareti.

E dalle pareti
una voce s'alza,
s'arrampica
entro l'alba assopita.

Terra mia ...

Soffocanti melodie,
mi giungono.

Terra mia ...

Ti vedo
al di là della luce,
nelle vene mie
le tinte rinascono.

Ti amo

e ti temo,
ti cerco e ti sfuggo
nel profondo ricordo mio.

Sogno mio,
incertezza chiara di luce,
inno che fugge
per strade lontane.

Fra luci strappate
con la voce,
la mia,
cerco la tua,
voce che chiude
le porte sui baratri.

E sorge il mattino
fra brandelli di pietre,
scrutando le genti.

Qualunque sia,
l'alba che ci attende
al di là delle siepi,
senza barriere fra noi,
l'accoglieremo insieme.

E vi sarà
sulla Terra
chi il mio vuoto
saprà colmare
e saprà danzare
con me
negli eterni perchè.

E dalle fonti
l'acqua sgorgherà limpida,
e le nostre mani
saranno unite
i nostri Spiriti saranno saldati
come rami rigoglianti
alla primavera.

Vattene,
morte,
impreciso impulso assurdo!

Ti ho calpestata
sotto la forza

della mia volontà,
l'orizzonte s'è aperto
a nuovi cieli

Sopra le spoglie tue,
martoriate
il mio disperato grido s'annulla
in nuove speranze,
futuri incisi in cristalli.

E sulle tue rovine
il mio animo
libero dalla schiavitù degli incubi,
può urlare
il più estremo grido,
la più estrema luce
che squarcia la notte.

Si,
calpestandoti ancora
spezzando quella corda
annodata a cappio,
gridando
"Vittoria"!
Perchè vivo,
un battito suona,
in me,
un sogno inchioda
le paure.

Torneremo
a marciare insieme
io ed i fratelli miei,
soffocando
il rancore diabolico
che strappandoci gli animi,
ci ha travolti in turbini folli.

Noi, esseri che vagano
nelle scoscese incognite,
esseri che amano
la luce delle galassie,
esseri che scrutano la notte
senza sfuggire i profondi bisbigli
che vi si celano.

E tu, Morte,
annega,

nei fiumi di catene
inquinati dall'assurdo!

Il mio pianto
s'è arrestato
con il giorno.

Non tornerà.

Il mio Spirito
l'ha bandito.

Per sempre!

Suicidio (1985)

Eccoti
con un flacone di pastiglie in mano,
mentre guardi chi vive
in case altrui,
eccoti mentre spalanchi gli occhi
dal dolore
vedendo un uccello
che ha perso la voce,
eccoti mentre la tua voce
parla da sola,
eccoti mentre le tue orecchie
non vogliono ascoltare.

Eccoti mentre le tue braccia
si alzano al cielo,
le tue gambe non muovon
un passo.

Eccoti mentre comprendi
quel grido infinito.

Eccoti mentre cogli
quella sfida insulsa,
eccoti mentre la gente,
combatte per quello che prova.

Eccoti, ora, che ricordi
l'odio del mondo.

E le pastiglie
ti scendono in gola.

Tu, bimbo sulla spiaggia (2015)

(Dedicata ad Aylan al-Kurdi)

Tu

Bimbo sulla spiaggia
 Con le manine volte all'indietro
 A cercare qualcosa
 Che non sia
 Tumulto d'acqua

Con il faccino umido
 Di promesse liquefatte
 Come scherzo di sole d'inverno
 Lame sale di un destino
 Che tu
 Non avevi chiesto

Così tanti sogni imperfetti
 Ritagliati
 In adulta incoscienza
 In smania egoista,
 Ti hanno cucito addosso
 Come abitini smunti
 E madidi di paure.

Così tanti muri
 Di terra, di acqua, di indifferenza
 Di scalare ti hanno chiesto
 Che tu,
 Stanco,
 Ti sei addormentato
 Come un gatto
 Che anela al caldo.

E quel mare che
 Con il tuo respiro
 Non hai voluto disturbare,
 sul primo suolo nudo ti ha riposto
 con le tue scarpine ancora addosso
 per invogliarti
 ad avventure nuove
 sulle ali del vento.

E tu,
 invece,
 immobile
 affoghi
 nelle lacrime del mondo.

Una via: la vita (1986)

La gente cammina
per questa via ripida
e dissestata,
dove i sogni
a volte paion realtà,
dove tutti,
ma nessuno,
sanno comprendere,
e dove il tempo passa
attraverso il ticchettio
di un orologio
corroso dal vento.

Qui,
dove ognuno spera
in cuor suo,
dove ognuno smette
di sperare.

Qui,
dove tu ridi,
ma piangerai.

Di questo
è fatta la via,
dove la gente cammina.

Verrà il tempo (1985)

Verrà il tempo
in cui io
non ci sarò più
il momento in cui
chiuderò i miei occhi
stanchi
di vedere la guerra
stanchi
di leggere
negli sguardi altrui
l'odio
e l'intenso desiderio
di vendetta.

Verrà il giorno in cui
le mie orecchie
si stancheranno di ascoltare
le minacce
gli insulti
il crepitio degli spari
e le grida di angoscia,
di paura.

Il giorno in cui
le mie gambe
si stancheranno di correre
le mie braccia
di lavorare
le mie dita
di tirare il grilletto.

Verrà il giorno in cui
nessuno
potrà più
spararmi addosso.

Visione di ciò che è (1986)

Attonito grido
Pausa vuota d'immagini.
Azioni incoerenti.
Bagliori di sguardi vitrei.
Valico,
tra il mondo
e il niente.

Costruzione dai riflessi acerbi.
Sorriso perso nella tempesta
che infuria,
dove il sole mai splende.

Versi che la mia penna
non scrive,
ma che il vento reclama
alla sua forza.

Rassegnazioni che vagano,
mentre il cielo limpido
si fa sempre più scuro.

Vivere è (1995)

Vivere è
 camminare sperduti
 sul fango della storia
 purificandolo
 con l'avvento
 di mani caritatevoli
 che cullano
 il fanciullo orfano
 nella solitudine,

è l'eco
 di voci pacate e vibranti
 di uomini che guidano
 popoli disastriati
 verso Eden di concordia
 ignorando
 le sofferenze acute
 inflitte alla propria carne.

E si alzano
 Infelici esseri
 inchiodati
 nella tetra sorte
 dell'immobilità,
 quando
 il soffio del vivere
 li solleva
 dai sofferti giacigli,
 innalzandoli
 su palafitte immense
 d'umana solidarietà,
 sconfiggendo
 gli antri solitari
 della speranza svanita.

Chi è più felice
 di colui che vive
 affinché
 altra vita risplenda
 nei ghetti,
 tormentando
 con mani calde
 altre mani gelide,
 missionario della Luce Suprema.

Così
il soldato vittorioso
tende la mano
al nemico sconfitto
saltando
le barricate invisibili
create dall'umana follia.

Così
l'Uomo si ripiega
nella contemplazione
dei dì trascorsi
e avvedendosi
dell'atavico errore
giammai lo rinnega
intento ad edificare da esso
solidi baluardi
a protezione del "poi".

Così
l'Essere gettato nel fango
dal vento
si risollewa
purificandosi dalla polvere
e riprende
il suo cammino
valicando
gli anfratti del tempo
recuperando
la dignità del suo Io.
E mai annulla
la memoria
del suo fine ultimo,
implacabile discepolo
della sua scelta,
deciso
a creare sole
da rivoli di pioggia.

E solchi profondi
fendono
il volto suo,
segni a testimonianza
di pene patite.

Che senso ha
questa vita mia
se mai

sarà travestita
 dal riso
 di bimbo da seguire
 nei suoi primi passi,
 giovane Creatura
 da plasmare
 instradandola
 verso le rette vie
 del Bene.

Che senso ha
 se mai non sarà
 luce per il pellegrino smarrito,
 dolce abbandono
 in occhi fiduciosi,
 scrigno
 per la confidenza estrema
 dell'Essere che spalanca
 le porte della sua storia
 mentre la vita sua
 corre più veloce
 fino a giungere
 dietro i limiti del cielo.

Che valore avrei
 Chiusa nel mio Io,
 donna che si perde in pianto
 e dolente riflessione,
 escludendo l'immensità
 per relegare l'essenza sua
 nel vicolo della solitudine
 ignorando
 invocazioni strazianti
 dalle prigioni
 dell'altrui sofferenza.

Che senso abbiamo
 quando ci fingiamo
 guerrieri invincibili
 al seguito di tempeste di sangue,
 o rondini impazzite
 bramosi d'una libertà immaginaria
 troppo sfuggita e respinta,
 dimentichi
 d'un Dio perduto
 nell'egoistica cella
 della sofferenza custodita
 con possessiva ansia.

Cosa mai può dirsi
Vivere
se non accogliere
l'immenso respiro
degli Uomini
e fonderlo
nel proprio respiro,
credendo,
amando,
sperando...

Il Deliquio e Oltre
Esperimenti poetici con l'ignoto (2014 - 2015)

Il bacio

Le tue labbra che *mi* cercano
 ai margini della nebbia squadrata
 del mio ragionare a immagini.

Le mie labbra che *ti* cercano
 in quel deserto sparso
 nella grandine di palazzi spuri.
 E cieche non sanno
 dove tu sia.

Le tue labbra che mi raggiungono
 valanga fortuita sul mare ordinato,
 portandosi dietro
 la fiamma di esistere.

Ed è come inciampare
 in uno scorcio di aurora.

Ed è così che scopro
 il sapore pieno
 della tua intensità,
 il tuo gusto caldo
 come un assaggio di Sud.

Io che prima sentivo la frenesia toccarmi
 dietro lenti infrante dal dubbio,
 ora sento le tue mani dialogare
 con le periferie del mio corpo
 come se intuissero chi sono.

E non è ammesso perdono
 per questo peccare
 se il morbido suono di noi sovrasta
 il rumore agre della colpa,
 se sorbendo il fiele
 dell'infedeltà,
 dell'inedito cadere dall'alto e ritorno,
 lo sentiamo dolce.

Non c'è pentimento possibile
 Se arrendersi
 È una colpa
 Se destarsi dal deliquio
 è un crimine.

Se per la prima volta
Mi sfiori dentro
Ed io
non mi ricordo di fuggire.

Vero

Un abbraccio e
mi sorprendo di esistere.

Un abbraccio e
mi stupisco che tu esista.

E dopo un attimo già
mi respiri sottopelle
con la tua impetuosità
scevra di pudore.

Quante alluvioni
di parodie e metafore ci vorranno
per dissetarti
dal tuo appetito di cieli chiari
dal tuo fardello di rimpianti incancellabili.

Ti ho assaggiato poco
per non scoprirti troppo,
così come si gusta
l'eco di una memoria altrui
senza la premura di viverla.

E sai di incertezza,
e odori di strada ferrata,
a doppio senso,
quando mi stringi
senza imprigionarmi,
in questo mio equilibrio
senza margini.

Mi piaci vero
con il sapore rarefatto di me
che hai
ancora sulle dita
ancora sulle labbra.

Mi piaci vero,
immune da promesse,
con la ritrosia negli occhi
e il tocco che non chiede
permesso per sbrigliare l'istinto.

Sbilancia
se puoi,

i baricentri imprecisi
della mia vita,
per illudere la morte
d'essere lontana,
per insegnare ai miei sensi
a credersi in volo.

Senza bisogno d'ali.

Gusto

Deliquio,
Pulsione,
Follia...

Palmi già bollenti
che scalano la mia schiena
per rintracciare e vincere a sè
quei lidi che ho reso
reconditi e vulnerabili.

E ti decifro strofe di eccitazione
sulle vette delle iridi fulgenti,
mentre aspetto l'esplosione della tua foga,
con l'intelletto ubriacato
dal tuo aroma di maschio.

Un alito di tempo e siamo
già impegnati a confonderci il sé
esplorandoci le terga,
traviati dalla visione onirica
di corpi distesi e consenzienti.

E mi chiedi di sfamarti
con l'appetito di chi
è in debito d'aria e di poesia.

E sono pietanza lussuriosa
che divorì senza armistizi,
intento ad assaggiare
il volto umido dei miei istinti primigeni,
il palato compiaciuto
dal gusto indecristabile di me.

E ti gusto anch'io
nel tuo sapore animale
di conflitti e tregue,
e sei febbre sulle labbra
come un'ustione da gelo.

Sono crepe su sculture di sabbia
i tagli che il nostro assaggiarsi lascia
in fondo alla razionalità.

Come fiori arsi vivi
profumano dentro il ricordo.

Inquinano,
devastano,
squarciano
i sonni dell'inconscio

Deliquio,
Pulsione.

Forse Follia.

Caramello

Silenti e prepotenti
ci sommuoviamo l'anima
con l'olfatto rapito
da un aroma di ieri.

Indistinguibile sono ormai
dal mio volerti sentire dentro,
dal mio sfrontato chiedere
al ribollire greve del tuo sangue
di darmi la caccia
nella traccia fievole
di un odore senza tempo.

E spero mi rincorra e mi assaggi
nell'incavo vergine dei gomiti,
nei solchi profondi dell'istinto,
sotto il seno che chiede
il passaggio dissoluto della tua lingua ruvida,
sui polsi frementi dove
il battito si fa
reo confesso in fuga.

Una scia di caramello e
delineo il ritratto di me,
nella tua memoria,
i contorni caldi
del mio corpo di velluto sopra il tuo,
come per chiederti
di leccarne il ricordo.

Profumo come immagine
che si accende nel pensiero
come una fame di dolce
in una bocca rapace
e capricciosa nello scegliere.

E vorrei annusarti dentro
nel tuo sentore di buono
per seguirti sino al fondo
della tua brama senza dubbi

E' un profumo che imprigiona i sensi
il tuo,
incatenato a sudore tiepido
dopo il furore del dominio

del tuo essere sul mio.

Ubbriachi di un delirio calmo
e di quel vino al Caramello
subiamo l'assenza colpevole
di uno scopo per viverci.

Ed è un rinsavire perpetuo
con i sensi in declino,
in un sospiro di appagamento empio.

Nel nostro disvelato,
lussurioso vizio
di leccarci la pelle e la Vita.

Specchio

Il fragore elettrico
tra corpi che si sfiorano
senza volersi davvero conoscere.

Ed è frenesia di trovarsi liberi
dall'altrui coerenza, dall'altrui rumore.

Così, illusi apriamo
un ombrello di polvere
su un mondo apatico che ci giudica dall'alto.
E ci convinciamo sia sordo.

Nascosti dietro la tenda che cela
quest'intima follia,
curiosi ci scopriamo nello specchio sospeso
che ci racconta chi siamo

Ed è come se dall'alto
ci piovesse addosso la notte...

E se mi guardo mi vedo come non ero,
in quei capelli liberi,
dissacrante chioma
che ti tormenta il petto,
in quegli occhi voraci
che ti possiedono solo scrutandoti.

E sono briciole di dita intrecciate
di gambe che si avviluppano alla schiena,
di un pudore perenne dissacrato
in un sussulto d'ali aperte,
in quell'urgenza malata di annodare
il mio corpo ora acceso al tuo.
Per creare fiamme e gemiti.

E' un specchio senza contorni
il nostro spettatore unico e silente,
e nel rifletterti mi dice di te
tutto quello che voglio sapere...
Della tua anima nuda e affamata...
Delle tue natiche ferme e lucide...
Del tuo mordere il mio desiderio e farlo tuo...

Oggi e qui
noi schiavi dell'effimero giogo della bellezza.

Oggi e qui
noi padroni del miraggio agrodolce di un toccarsi profano,
di braccia che si cercano senza volersi trovare.

Ed è bisogno urgente di non essere altrove...

Reclamando un lenzuolo viola
per coprirci l'anima,
caparbi infine rifiutiamo di guardarci,
in attesa che
cada in mille pezzi l'emozione.

E l'eros si scioglie
in caduta libera,
nella sua pretesa d'essere
un riflesso mai uguale a noi.

Segreto

Non ti vedevo eppure
sono stati i sensi
ad averti poi riconosciuto,
nella tua foga di assaltare
i miei cieli quieti,
nella tua brama di spogliarmi
sin nella radura del mio intimo.

Il tuo sesso deciso che
mi esplora e riempie
nelle mie vie nuove e vergini...

Il tuo sesso teso che
nel delirio di entrare
mi carezza dentro
come una mano di velluto...

E l'ho sentito cambiare
inumidendolo appena
di me,
e l'ho sentito volermi
come nave brama il suo porto,
certa di poter attraccare.

Sono i tuoi denti
che vorrei sorprendere
ad aggredirmi
nelle zone morbide delle spalle,
mentre uso i miei
su di te
per modellarti le cattive memorie
senza ferirti.

E mi mordi già l'anima
con quegli occhi che
reclamano di penetrarmi
nel mio pudore ora perso,
nella mia carnalità ora disvelata.

E ingorda di te
seguo le mie dita in quel viaggio
nell'interno delle tue cosce,
sino al centro pulsante
della tua percezione.

Lascia che sia io a toglierti
il peso del comando,
l'impiccio del decidere,
mentre ti percorro tutto il corpo
con la mia lingua ora sagace
e gioco
pungenti scherzi di freddo
sul tuo petto.

E vorrei avere frammenti di ghiaccio
per vederteli sciogliere addosso
Sconfitti nel tuo ardore...

Lasciami godere
della tua eccitante remissione,
tu che, docile e perverso,
ti fai graffiare i sensi
dalle mie unghie prepotenti.

Appagami,
nella mia voglia di possesso effimero
se arresa finalmente gusto
il senso di umido
quando con il ventre aderisco
al tuo corpo solido.

E sono fiumi nati
da fonti prima aride
che sento scendere dentro di me,
che mi costeggiano l'istinto
stuzzicandomi l'ego,
rendendomi morbida
al tatto.

E sei ormai nel tunnel
che porta al mio mare,
nel canale che disvela
la follia di un pensiero antiquato.

Ti ho riconosciuto subito
tra le fiamme sopite della passione.

E non potevi che essere tu
a varcare per primo la soglia
del mio Mondo Segreto.

Capelli

Un nastro che si dissolve
senza stormire

E subito sono capelli che
ti sottraggono il timone di te,
ti stringono come edera avida
torturando la tua inquietudine.
In un massaggio impalpabile.

E ti scivolano addosso
in un brivido fluente che ti solletica
le narici e la libido.

Sono aggressivi e leggeri,
come un volo di polveri
appaiono e si dileguano inattesi.

Sono loro adesso a baciarti
a palparti a casaccio
a vezzeggiarti nell'intimo,
ad adularti con astuzia
in una vertigine di tocchi ovattati

Giochiamo così
senza seviziare la notte
in un collage d'istinti,
senza violarci le carni
con ferite d'amore.

E c'è miele come tinta che cola
dal quadro abbozzato di noi,
fili ramati come ragnatela di dubbi
che recuperiamo da terra brulla
come astro franato sul globo.

E non ci sono più demoni
a spiarci dall'alto
se lambirti è già avverti.
E non serve più nemmeno la notte...

Mi bastano ora
capelli invadenti e dolci che ti rubano,
capelli indecenti e aspri che ti denudano.
E si fanno tersi e maliziosi
forgiandosi nella tua agonia,

come allucinazioni di luce.

Quest'emozione è
tratto di matita su vetro
affilato come un capello
che sfiora e graffia il tuo collo
con carnalità mai assopita

Quest'emozione ha
la sottaciuta pretesa
di filtrarti il delirio e scioglierlo.

Come dita filtrano e sciolgono capelli.

Ladri

L'attesa
dell'irrisolto,
del brusco passo nel buio
prima dell'aurora.

La pioggia forse è lontana
oggi,
nell'essenza forestiera di una stanza non mia.

L'imbrunire forse
è fra un attimo,
nell'odore impersonale
di lenzuola accarezzate
dall'abbandono altrui.

E poi
la tua figura
dietro un vetro,
in quei vestiti che già conosco.

E tutto si fa semplice...

C'è la via per il mare
sulle tue spalle forti,
c'è la foresta che si rivela all'alba
nel verde dei tuoi occhi.

E le brevi memorie che non sai
di avermi lasciato
mentre aprivi per me
la mia Porta sull'Infinito.

Tu che
confessi il cuore
solo per nasconderti
nelle pieghe,
nelle tregue,
delle tante parole dette.

E *mi* sciogli
la tenebra che ho dentro
quando *ti* sciogli
in palpiti sparsi e disordinati
che vinti si congiungono ai miei
nell'oblio dei nostri sensi.

E' l'aggravio di una solitudine
che non hai chiesto
a renderti più complice e affine
alla mia ignoranza d'amare.

In questa laguna nascosta
all'ombra di un giorno in fuga,
sospesi nel grigio siamo
ladri gentili
di una serenità che
possediamo senza goderla.

Imperfetta come noi.

Ghiaccio e Fuoco

Sono lame inattese
 come coltelli di ghiaccio
 questi baci umidi
 che senza fretta alterno
 a carezze consumate nel fuoco
 come braci
 in perpetuo languore.

E conosco ora
 l'impazienza di togliersi
 il giorno di dosso,
 l'impellenza di strappare
 l'arido volto del tempo
 dagli orologi del mondo.

Mi basta una lacrima morbida
 di gelato alla panna
 e ti traccio sopra la carne
 traiettorie squisite verso il piacere...

E ti torturo l'appetito mai pago
 con acqua gelata
 come saliva d'inverno.

Ho sentito sul collo
 le tue labbra decise
 anche quando erano serrate e imbrigliate
 dalla paura di schiudersi.

E mi passi sopra
 come un raggio di sale sottile
 sopra i miei prati fradici di brina.

Bruciante al gusto,
 sabbioso al tatto
 mi sfregghi l'incarnato
 esfoliandomi i pensieri,
 appropriandoti di me.

E sono mani che mi possiedono
 con le loro increspature interne,
 in un lento peregrinare verso l'inedito.

Polpastrelli irrequieti che scelgono
 quale anfratto di radura frugare,

mentre mi baci nei luoghi più caldi
delle mie spiagge interiori.

Né ghiaccio né fuoco
ci hanno sconfitti
in questa piena di noi che avanza.

Come la marea.

Tu

E' guardando oltre
 che sono riuscita a vederti,
 nelle sfumature esili
 delle tue incongruenze,
 nell'illusoria pretesa
 d'essere altrove e altrui,
 nell'atterrita fobia
 di essere letto e capito
 nel risvolto delle chimere più intime.

E nella tentazione di cadere mi eri
 simile e familiare
 come un precipizio...

Tu

e le verità che dispensi a scaglie
 come foglie acerbe su alberi rari.

Tu,

subitaneo diluvio estivo,
 audace, spavaldo e sperduto
 come un rivolo di acqua verde
 negli oceani delle tue insicurezze.

E affoghi antiche assenze
 nell'intenso sbocciare del tuo ardore,
 per sterminare la paura
 di svelarti,
 di svegliarti di nuovo
 senza riparo.

Tu

che rimani
 nell'anticamera delle mie reminiscenze
 con il sorriso arreso
 di chi è sfiorito osservando
 un amore sgretolarsi
 dietro una porta chiusa.

E ostenti luce nell'anima
 mentre spii dal tuo ricettacolo d'ombra
 un'estasi di cristallo che va scemando,
 con il cuore rannicchiato
 a fingersi intoccato e intoccabile.

Tu

che a tratti getti

baci come schiaffi,
carezze come offese,
parole come nostalgie.

E so che sei altro,
in due occhi che
accarezzano invece di guardare,
in due mani che
si aggrappano invece di accarezzare.

E so che sei altro
nel dolore che mi è eloquente al tatto,
quando rivivi
l'essenza sterile del passato
con dardi di notte negli occhi.
Ed io assaggio le tue tenebre...

E non accetti silenzio,
nel lampo di passione labile
che sfiori soltanto,
la mente prigioniera nell'eco
di storie consumate che
ti hanno rinnegato e umiliato,
in baci indifferenti e meccanici.

Qui,
nel frammento di vita
che condividiamo per errore,
sono parole che ti regalo
invece di carezze.

Perchè vorrei tu sapessi
di essere anche altro.

Cieco

Il battito indomito
che si fa più quieto,
per non estinguere il mio.

La pressione lucida
di due mani vigili e ferme
che mi vibrano addosso,
mi cesellano i fianchi
mi scolpiscono le linee del collo,
in una voglia nuda e arrendevole
che rifugge l'eloquio.

E le mie vene si destano
già tinte d'un rosso impaziente,
già intrise d'un bisogno denso
come cera che cola piano,
lasciando linee in rilievo sul corpo,
itinerari muti verso la luce.

Ed è lì che scorre il desiderio liquido
il sentire incandescente
che solo tu
hai saputo sommuovere
alterando il suo acerbo sonno.

Il fremito della vita,
che reclama spazio e fretta,
mi sorprende
sul mio seno ora caldo
sulle mie cosce ora lisce
dopo la terapia del tuo tocco.

Ti ho interrotto
nella tua corsa verso di me
perché continuassi a cercarmi.

Ti ho imprigionato
nel miraggio di catene di seta
perché ti sentissi libero.

In questo angolo disordinato di città
il presente oggi è solo
una veglia statica
che non riguarda noi.

E' il tuo modo di vivermi
che già aspettavo
sulla superficie fervente
della mia pelle,
la carezza del tuo fiato
come un'onda fresca
sopra il mio lago incandescente

Ti ho reso cieco
perché potessi vedermi,
perché potessi vederti,
nello specchio fedele
della nostra passione proibita.

Alba

C'è un tramonto silente
che splende e si schiude sulla mia interiorità,
intelligibile
come frastuono sordo
d'onda spezzata d'inverno.

Con l'Africa negli occhi,
mi circuisce le gambe,
mi accarezzi le scarpe lucide,
risalendo lungo le caviglie e le cosce
mi percorri l'ispirazione e i talenti,
con passione sublime e sapiente
che ti affianca immobile
in un solstizio primordiale.

Vederti è
rievocare quel languore
che la bellezza lascia
in bocca a chi l'assaggia,
l'orda di rumore
che sublima il mio silenzio.

E ti porti dietro
l'odore insofferente
di notti trascorse all'addiaccio,
l'eco dell'ira che vessa e trasforma
con il suo retrogusto metallico.

Casto non è il pensiero
né lo sguardo che si posa
sulla camicia che aprirei
senza sfiorarne i bottoni,
affrancando l'innocenza
da perdurante schiavitù.
E il desio diventa capriccio,
sferza le membra
in un eccesso di lussuose domande.

Non mi conosci ma
mi annoti dentro
parole affusolate e inedite.
E io intravvedo il profilo
di un universo in catarsi lenta
vestito di nuovo.

Nella cripta del mio Io
Intuisci,
senza farti guidare,
dove trovarmi.

E stupendo la mia notte dell'anima
non visto mi raggiungi...

Un'alba di fuoco che
nel mio tramonto d'acqua fresca
annega.

Lingue

Vigilia di burrasca è
l'attesa d'un suono d'umido sulla pelle.

E sono lingue analfabete di voci,
idonee solo a tastare
memorie di gusto e increspature del cuore.
Incontrandosi si scoprono
discinte e straniere
in regione inespugnata,
braccate e furtive
cercano albergo
in ogni sobbalzo invisibile di psiche.

E' lingua errante la mia,
ti esplora le rotte insidiose
dal petto sino
alla fine del tuo mondo,
per non trascurar di te
nessuno spiraglio inespresso.

E non indovini mai
i tragitti inventati dal mio arbitrio,
le vene che scelgo e seguo per navigarti
e sciogliere i nodi sparsi
della tua concupiscenza.

E non lascio orme né malinconie.

Irrompendo in te,
ti rubo dalla bocca
ogni trepidare nascente in lontananza.
E la parola è dissolvenza di fiati.

Così tutto diventa
linfa dolce
nel vagito del desiderio
che feroce non demorde
dal suo essere promiscuo
e si fa comunione d'essenze
come grandine smembrata in pozzanghere.

E ogni confine è illusione e menzogna.

Così tutto diventa
fiele zuccherino

di un moto d'anime e aria,
bevanda clandestina
che rende ebbri di immorale palpito
nell'empio suo raffigurarci
immortali.

E' un prodigio d'esistere
imitarsi le gesta e le espressioni,
schiuderci le membra e le menti
quando siamo già
pura e semplice assenza.

Come narcisi
sono le nostre lingue mute a disegnare l'attimo,
con orgoglio virile e femminile sorriso.

E incolte ma savie ignorano
chi davvero siamo.

Cuore

Gemendomi dentro
scansi parabole superflue
E la ritrosia si risveglia mendica.

Mi sorprendi se mi chiedi
di interrogarti il battito del cuore,
deviando dal gioco già scritto
e dalle spine smussate e sparse
sul cuscino fragrante.

E tacendo devasti le consegne
della mia rettitudine,
con silenzi che si infiltrano
sotto le vesti.

Poi la paura ci afferra
come se ci fosse
ancora la guerra,
vinta e immobile
in un respiro di pietra.

Dov'è la radice
di questa fiaccola solitaria al crepuscolo,
rigettata e forse indegna di noi...

La guardiamo distanti e impermeabili
in un filare di aneliti inusitati e ormai marciti,
cancelli di resina cesellati da noi.

Camminando via da qui lasciamo
un'impronta d'odore,
con l'oro nelle mani,
in un cielo parallelo a noi.

E non c'è più colore acceso
ma arcobaleno che scompare.

Mi abituerò ad averti
solo con gli occhi.
Ti abituerai ad avermi
Solo con la memoria.

Il mio domani e il tuo
su oceani opposti
evitando i ponti sospesi.

Perché esserci
non diventi un vizio,
resteremo presto orfani dell'impronta
delle nostre mani su di noi

Chiudendoci il cuore in faccia a vicenda.
Per non andare Oltre.

Soli

Sentivo il proibito
 blandirmi e chiedermi
 di abbracciare l'incendio,
 io,
 fiamma spaesata e fredda
 in una folla di roghi artefatti.

E la virtù
 era annerita e tradita
 in riflessi smeraldo e d'azzurro
 d'un connubio di sguardi veementi,
 nel tacito esigere una subitanea solitudine,
 per noi e non per altri.

Inganno di luci o forse
 il riflusso di un abisso carnale,
 un'apnea d'acqua e d'aria
 dove il respiro madido e rapido
 più non basta.

Ignaro profumavi
 della mia nudità
 i freni del senno scardinati,
 la prudenza sedotta
 dal ritmo crescente dei sensi al galoppo...

Si faceva servo devoto
 di noi
 quel cielo appena umido di luna
 da disegnare in pochi tratti
 ad occhi serrati.

Insegnami a scordarlo,
 ad obliarlo
 come se su noi rimanesse sveglia
 solo lamiera di metallo.

Fa che
 rimarremo ancora soli
 come un astro complesso e orfano
 della sua madre notte,
 tesi e vigili a cogliere
 un sentore di pioggia su labbra aride.

Fa che
 ci sveglieremo nudi

da lenzuoli sbiaditi di sogni,
distratti e accesi dall'apice dell'incontro,
mentre voci e silenzi d'altri
ci moriranno dentro,
annegati
nel rumore crescente di noi.

Ti voglio

Sublime come
l'ombra assaporata dopo lunga radura
è la goccia che scende al mattino
di cui sogno osceno è sorgente.

E' lei a dirmi
che il desiderio è già sveglio,
in fantasie di miele
che si dileguano
in pochi colpi di lingua.

E' lei a ricordarmi
che non ci sei,
eppur ti voglio.

Fra i seni,
come ciondolo dai frastagliati bordi,
ti voglio.

Fra le cosce,
come siero che cola
e mi irroro la mente,
ti voglio.

In una lenta morte d'estasi,
per cadere con te
in un precipizio che si dilata
alla vetta dei sensi.

Ti voglio.
Nel respiro che diventa
selvaggio e selvatico,
nel battito che si scioglie
ferocemente caldo.

Ti voglio.
Sopra,
come coperta di muscoli e sensi.
Dentro,
come mare di nettare che sgorga
nell'oblio paradisiaco
che chiamano Inferno.

Con promesse d'orgasmo
a sfregiarmi gli occhi,

lo specchio ormai mi disegna
felice d'essere impura.

Non ci sei.
Eppur ti voglio.

Sole in metamorfosi (2015)

Sulle labbra una memoria di baci.
Sul corpo mille ombre
di respiri caldi.

Siamo un mistero che chiede
ad altri di svelarsi,
mentre si risveglia la frenesia
dei sogni rimasti.
Ne abbiamo comprato
la metà soltanto
che debordava dal cesto della vita,
nell'eccitazione cieca
che non chiede mai licenza.

Ed è amaro
questo miele negato,
un chiaroscuro dell'anima
in un'emorragia di silenzi.

Seduta sulle tue cosce
mi ritrovo con dita provette
che slacciano bottoni
come bocche si esprimono
a piccoli morsi.

Conciliante, ti fai togliere
le tue piccole paure,
per farti assaggiare,
come una città nuova disvela
il suo sonno agitato sotto i portici.

Spogliarti della tua furia deforme
è come spogliarti delle difese,
della rabbia,
del livore,
e ogni sillaba che cade
dal muro dell'anima
è vespero fra le spighe di grano,
un stupito sole
in metamorfosi.

La tua pelle
un'effigie di carezze,
il tuo sguardo un riflesso
di colline spoglie...

Chissà quanti amerebbero
i colori che ti scivolano negli occhi
rincorrendo ogni brivido che senti.

Chissà come sarà
la prossima notte,
sulle tue labbra e sul tuo corpo.
Alla perversa ricerca
di quel sole in metamorfosi.

Incontro

Bocche che si arrendono
all'ineluttabile incontro,
esausto orizzonte che si corica
sulla linea del mare.

E per una volta
il pensiero si sbriciola
in isole erranti.
E per una volta
è il dolce vuoto a resistere
tracimando da ogni cosa

Il mondo si sveglia piccolo
se ti carezzo le guance
il petto,
le natiche,
e mi riconosci,
e ti riconosco
dentro ogni vibrazione dei sensi.

Fremente la discesa
della mia castità
lungo la tua anima rigida e turgida.
Calda,
umida,
tenace,
non lascia scampo
alla soffice voce della lussuria

Trasuda lascivia caliente
la mia pelle,
se riesci a venire
solo toccandomi il corpo,
con mani errabonde e arroganti.

Sgorgano flutti
di rapimento liquido
e il mio appetito si sazia
dopo un intreccio di membra e di memorie,
mentre soffio respiri freschi
dove già ti ho assaggiato
senza morderti.

Scivolano via da noi
brividi come immagini

baci come vertigini
carezze come febbre.

Ed è fuga senza limiti.

L'Ombra (2015)

Il nostro cielo è fermo.
Proietta ombre stantie
su strade libere
che non seguiremo.

Tutto è fermo
come lido deserto
e si accinge ad inventare
inverni che già esistono.

Sfiorarci le ginocchia è
uno spasmo d'arte
che pittore stringe
con mani deviate d'attrazione.

I piedi che si cercano
sotto il tavolo malfermo della vita
sono barche in viaggio
tra le fronde di un tramonto
sciolto in nebbia.

Poi le mani si staccano
e il nostro porto d'attracco
si dilegua,
come l'eco luminoso
di un faro tremulo nella notte.

Peccheremo ancora
di velenosa solitudine,
con il sorriso obliquo
di un demone buono.

Se i sensi sono
più savi da accesi,
umidi come un mattino
che ti piove dentro,
ora tutto è vuoto nel sentire
ad ogni passo speso
in quest'ombra.

Toccarsi al buio
è come nascondere la luna
in quel pensiero,
in quella notte
che sembra viva
come argento sciolto.

Toccarsi nella mente
è desiderio indegno
di un tocco troppo lieve,
che non ci appartiene.

Come quest'ombra.

